

Una vignetta per lottare contro la crisi
Di Paolo pag. 19

La voce delle donne che cambia l'India
Urvashi Butalia pag. 17



Noi e loro: la fattoria degli animali
Battisti pag. 20

U:

La nostra vergogna



Lampedusa. 3 Ottobre 2013
Oltre duecento morti

Abolire la Bossi-Fini

CLAUDIO SARDO

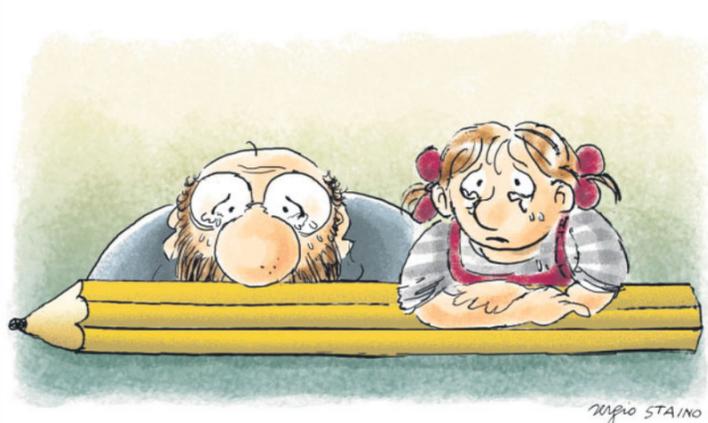
● **UN'ALTRA TRAGEDIA DI MIGRANTI. IMMANE. STRAZIANTE. CHE LASCIA SENZA FIATO. CHE CI COPRE DI VERGOGNA.** Forse è la strage dalle dimensioni più spaventose. Strage di innocenti. Di donne, uomini, bambini disperati. Che hanno cominciato a morire nella lunga, interminabile traversata del deserto africano. Che sono poi finiti nelle mani dei mercanti di morte. E al termine della tortura sono stati inghiottiti dal mare. Dal mare nostro. Hanno pianto, hanno gridato e noi non li abbiamo ascoltati. Non li abbiamo salvati. Non siamo stati capaci della nostra umanità. E adesso non possiamo difenderci con l'indifferenza. Non basta scaricare le responsabilità, che pure ci sono, solo sugli altri.
SEGUE A PAG. 3

- **Spaventosa tragedia della disperazione davanti alle coste italiane: si incendia un barcone stracarico di immigrati e affonda, tanti bambini tra le vittime**
- **Salvati in 155.** Molti cadaveri sono in fondo al mare ● **Il Papa:** «Vergogna»
- **Napolitano:** è un disastro sconvolgente ● **Oggi** proclamato il lutto nazionale

Una tragedia spaventosa, un orrore mai visto. Un barcone carico di 500 migranti è affondato dopo un incendio al largo di Lampedusa. Ci sono più di duecento morti, tra loro molti bambini. I soccorritori hanno salvato la vita a 155 di loro. Ma tanti cadaveri sono in fondo al mare. «Immagini terribili. Gridavano e noi abbiamo cercato di aiutarli in tutti i modi», raccontano i testimoni. Uno choc. Il Papa: è una vergogna. Napolitano: è una tragedia sconvolgente, serve un'azione concreta dell'Europa. Oggi sarà giornata di lutto nazionale, un minuto di silenzio in tutte le scuole italiane. Vergognosi insulti della Lega a Kyenge e Boldrini.

BONZI CIARNELLI MODICA RIGHI
A PAG. 2-7

Staino



ALL'INTERNO Decadenza, la giunta decide. Il Cav non va

FANTOZZI FUSANI SABATO A PAG. 8-9

Lucrezia Reichlin: ora scelte radicali

DI GIOVANNI A PAG. 12

Telecom, Bernabè lascia con 6 milioni

VENTIMIGLIA A PAG. 15

No al reato di clandestinità

IL COMMENTO

LUIGI MANCONI - VALENTINA BRINIS

Molte le cause della tragedia di ieri. Ma, tra esse, non può essere ignorata certo quella che rimanda ai dispositivi della legge Bossi-Fini (2002): e proprio perché, su quei dispositivi, è possibile finalmente intervenire.

SEGUE A PAG. 5

L'Europa che ci manca

IL COMMENTO

ANDREA RICCARDI

Quando accadono simili tragedie del mare, purtroppo tutt'altro che infrequenti nel Mediterraneo, la prima reazione del mondo politico - quasi un riflesso condizionato - è quello di rivolgere gli occhi verso Bruxelles.

SEGUE A PAG. 7

Il sabato, approfondire sarà più semplice.



L'Unità+left a soli 2 €
Più notizie, più idee, più servizi, più informazioni

www.left.it

LE INTERVISTE

Il sindaco: ho visto una fila di cadaveri

MODICA A PAG. 2

«Ero in barca li ho afferrati per le braccia»

LE TESTIMONIANZE A PAG. 3

Kyenge: nuove leggi in Italia e in Europa

GONNELLI A PAG. 7

Matvejevic: la tolleranza finisce in mare

DE GIOVANNANGELI A PAG. 5

LA NOSTRA VERGOGNA

L'alba tragica di Lampedusa: più

● Il fuoco per farsi notare, a mezzo miglio dalla riva. Poi le fiamme divorano lo scafo, che si rovescia ● **Recuperati 103 cadaveri.** I sub: in mare ce ne sono altrettanti ● **Il ministro dell'Interno:** «Sull'isola mancano le bare»

MANUELA MODICA
LAMPEDUSA

Degli scarponcini nuovissimi, arancioni e piccoli, troppo piccoli. Nei primi sacchi neri, vicino ai piedi di Angelino Alfano, appena arrivato all'hangar dell'aeroporto di Lampedusa c'è questo. In quella fila di corpi appoggiati sul cemento, i primi sono i bambini. Sono il volto più amaro dell'ecatombe: il numero non può essere preciso, in queste disgrazie. Ma sono più di cento le persone morte ieri al largo della costa italiana. La peggiore cronaca che si ricordi finora e già varie volte s'era scritto della fosse comune fatta d'acqua e sale, lì sul fondo del mare.

I bimbi sono 4, da pochi mesi a 6 anni, ma sono i soli rinvenuti, potrebbero essercene molti di più sul fondo del mare o nel relitto dove i sommozzatori del tardo pomeriggio di ieri contavano un centinaio di corpi da riesumare. Gli scarponcini arancioni ai piedi di uno dei bambini sono nuovi, contrastano con gli altri vestiti. Quel colore balza agli occhi per squarciare il cuore: «Dà l'idea della speranza», commenta Giuseppe Noto, direttore sanitario dell'Asp 6 di Palermo che coordina i soccorsi sul molo. Le scarpe nuove, il viaggio, una nuova vita: la morte. È andata così.

Sono partiti dalla Tunisia in cinquecento: questo dicono loro. Eritrei e somali. Alle due del mattino circa, si sono arenati al largo di isola dei conigli. Erano al largo, cioè, di uno scorcio di paradiso, la spiaggia sogno di Lampedusa, lì dove le tartarughe, le caretta caretta approdano per depositare le uova. Lì arenati, alcuni di loro hanno dato fuoco a una coperta per far luce, per mostrarsi alle persone, agli italiani a terra o in mare ed essere salvati. Erano le due del mattino quando la coperta ha preso fuoco e poi anche una parte della barcone, probabilmente sporca di carburante. Spaventati dalle fiamme molti di loro si sono riversati su un lato dell'imbarcazione che non ha retto il peso e sono finiti in mare. Nel mare nero della notte dal quale sono stati risucchiati: solo 151 i superstiti, ed è l'unico numero sicuro. Hanno nuotato verso la costa per ore, soprattutto gli uomini. Molte delle donne invece sono rimaste con i bambini, nella speranza di salvarli, ma è stato solo un modo per non farli morire soli, abbandonati: nei 93 cadaveri in fila ieri pomeriggio le donne erano 47.

LA PRIMA PAROLA

«Children», era questa la prima parola che dicevano i superstiti tirati su dal mare nei pescherecci, nelle barche dei lampedusani accorsi. Ma i bambini non ce l'hanno fatta. Quattro giacciono ai piedi del Ministro dell'Interno. In quella fila dell'orrore se ne contano 94. Sul molo erano in 95. Una donna infatti era arrivata come cadavere ma non era ancora morta. Accasciata sul molo, in fila con i morti ormai dentro un sacco: era ancora viva. «Man mano che arrivavano al porto i cadaveri la nostra squadra di medici effettuava i controlli, in



Cadaveri allineati sulla spiaggia. FOTO DI NINO RANDAZZO/REUTERS

uno dei corpi abbiamo trovato un segnale di vita - racconta ancora Noto - L'abbiamo trasportata subito al poliambulatorio dove abbiamo provato a rianimarla, un'operazione complessa per via dell'eccesso di sale ingerito con l'acqua del mare, ma siamo riusciti a rianimarla». La donna è stata poi trasportata con l'elisoccorso all'ospedale Civico di Palermo, insieme con una mamma e la sua bambina arrivate nella notte tra mercoledì e giovedì poco prima della tragedia. Ricoverata in gravi condizioni ma via da quel molo dove tutti tra soccorritori e medici si muovevano, lavoravano tra le lacrime: «Siamo tutti sconvolti, è inenarrabile: ogni commento al riguardo è fuoriluogo», sottolinea Noto che era arrivato la sera prima per fare il punto e attivare un piano: «Pensavo a due giorni di programmazioni seduti attorno a un tavolo, non certo a questo orrore assoluto. Gli arrivi si susseguivano, tra morti e superstiti dando l'impressione del niente che separa la morte dalla vita». «È stato il giorno più brutto della mia vita», dice, invece, il comandante Davide Merendino.

QUELLO CHE MANCA: LE BARE

«Ho visto i corpi. Una scena raccapricciante che mai avrei immaginato di vedere. Una scena che offende l'occidente e l'Europa», ha commentato vicepremier Angelino Alfano, uscendo dal poliambulatorio di Lampedusa dove sono ricoverati tre superstiti. E Alfano rende noto il numero più impressionante della giornata: la strage di immigrati a Lampedusa è tale che non bastano le bare per i cadaveri delle vittime del naufragio. Così sul traghetto di linea che è salpato ieri notte da Porto Empedocle (Agrigento) sono state imbarcate 120 bare. Adesso nell'isola serve questo. E chissà se basteranno. «Siamo certamente in pensiero per i corpi ancora sul fondo del mare - continua Noto - saranno corpi distrutti, alcuni sarà difficile da ricomporre, alcuni spesso finiscono impigliati nelle reti dei pescatori. Altri ancora rinverranno al terzo giorno quando il corpo putrefatto tornerà a galla».

...

Fra i superstiti molti sono uomini: le donne sono rimaste con i piccoli, a morire accanto a loro

«Cadaveri ovunque Perché le motopesca non si sono fermate?»

M. MOD.
LAMPEDUSA

«Quel mare è pieno di morti», sono le parole del sindaco, Giusi Nicolini a dare il valore della notizia al resto d'Italia: la tragedia dei migranti.

Una donna che ormai porta il volto segnato dai morti nelle sue acque, nelle sue spiagge. Una in particolare ieri segna il paradosso. Spiaggia dei conigli, quella che lei salvò dal degrado, restituendola alla sua naturale bellezza. La stessa che ieri ha raccolto i cadaveri. Vicesindaco a soli 23 anni, prese in mano le redini dell'amministrazione perché il sindaco era malato. Pochi anni, poi diventò direttrice della riserva naturale di Legambiente e imbracciò una dura battaglia contro l'incuria, il degrado e la speculazione. Una battaglia lunghissima che riuscì a vincere. Ieri, questa donna battagliera pubblicava sul suo profilo facebook le foto dei morti tra le lacrime. Tra le lacrime camminava sul molo in mezzo ai cadaveri.

IL TELEFONO SQUILLA SENZA SOSTA

Immersa da interviste e comunicati, telefonate senza sosta, ha trascorso il «giorno più infernale che ricordi. È un orrore infinito. Non finiscono mai di portare a riva i cadaveri». Con quest'animo ha provato a leggere: «Forse hanno spostato il tiro verso le coste della Sicilia sud orientale. Non ci sono stati più gli avvistamenti a 40 o 50 miglia». In mattinata, era lei la miglior cronista sull'isola, quando informava gli italiani collegata con Sky e Rainews: «C'è una bambina morta, e una donna incinta. È insopportabile». Sempre lei pochi minuti dopo ha assicurato che un presunto scafista era stato appena arrestato. A tarda serata il tunisino era ancora l'unica persona in stato di fermo, e le forze di polizia non erano affatto sicure che fosse davvero lo scafista.

IL COLLOQUIO

Giusi Nicolini

Il sindaco «cronista» della tragedia: «Questi bambini senza vita... Vorrei che il premier venisse qui, a vedere, e convincesse l'Europa ad aiutarci»



Ha raccontato: «È arrivata sottocosta verso le 3, alle 4 hanno tentato di chiedere aiuto ma non avevano campo. Hanno acceso dei fuochi per farsi notare. I superstiti hanno detto che non riuscivano a chiamare i soccorsi perché non avevano campo. Ben tre motopescherecci erano passati da quelle parti e non li hanno visti, o hanno fatto finta di non vederli. Questo raccontano i superstiti e



andrà verificato: non li hanno aiutati e non hanno nemmeno chiamato i soccorsi. Le leggi che abbiamo costruito in questi anni hanno fatto sì che andassero sotto inchiesta armatori e pescatori che hanno salvato la vita delle persone. Abbiamo costruito un sistema normativo disumano, che ha prodotto questo, ovvero che 3 motopesca sono passati e non li hanno soccorsi».

Tra le lacrime e i morti si rivolge al premier: «A Letta chiederò degli atti concreti che cambino le politiche e che venga chiesta a gran voce all'Ue l'apertura di canali umanitari». Mentre con il vicepremier, Alfano «stiamo andando da un parte all'altra» dell'isola, a Letta dice: «Deve pretenderlo dall'Europa». Dopo averlo invitato a venire «a contare i morti», inviandogli un telegramma, ha espresso «cordoglio per le centinaia di vite spezzate alla ricerca di un futuro migliore proclamando per domani il lutto cittadino».

TELEGRAMMA A LETTA: VENGA QUI

Il volto contratto dal dolore e dal riacapriccio, il sindaco ha passato una giornata in una continua alternanza di due emozioni: «Accanto al profondo dolore, c'è lo sgomento e la rabbia per l'atteggiamento delle istituzioni italiane e dell'Europa che continuano a considerare il fenomeno dei migranti come un'emergenza». Scatenando reazioni in tutta Italia. Dal Premier, che le ha subito telefonato, rassicurandola che presto sarà sull'isola. Ad altri sindaci: «Sentiamo nostra la sofferenza della vostra comunità. Ferisce nel profondo anche Reggio Emilia, seppure a centinaia di chilometri di distanza. La tragedia che state vivendo non è solo vostra, è dell'intero paese, di ogni città, di ogni sindaco, di ogni persona che crede nel rispetto della dignità della vita umana». Così il vicesindaco di Reggio Emilia Ugo Ferrari si è espresso in un telegramma inviato al sindaco di Lampedusa, Giusi Nicolini, per la tragedia di stanotte. Il vicesindaco Ferrari nel messaggio alla collega ha anche detto: «Occorre che ciascuno in questo paese si faccia carico di una seria riflessione per affrontare questo grave fenomeno, a partire anche da Reggio Emilia. L'Italia non può lasciare Lampedusa e le altre zone del Sud a fronteggiare solo con le loro forze queste emergenze. E l'Europa non deve lasciare sola l'Italia».

di 200 morti



Soldati dell'esercito con una delle vittime recuperate in mare

Quella terza nave sfuggita ai soccorsi e agli allarmi

Una telefonata, poche miglia, una manciata di tempo, la salvezza lì a un passo, solo da afferrare. In mare, però, tra correnti e venti, un passo può diventare incolmabile, lasciando atroci dubbi e rimpianti. Era partita da Milano, a 1200 chilometri dall'Isola dei Conigli, la chiamata che avrebbe forse potuto evitare la più grande strage del Mediterraneo, 500 o chissà quante persone e un paio di milioni di dollari nelle tasche degli scafisti, dollaro più, dollaro meno.

Alle 20.23 un uomo, accento straniero ma dall'italiano fluente, ha chiamato il 118 per segnalare un barcone in difficoltà nel mare di Lampedusa. Aveva ricevuto una segnalazione da un amico che sta in Qatar, dove vivono in esilio - dorato ma non troppo armonioso - diversi siriani. Dallo scafo in avaria al Qatar, col telefono satellitare a bordo, e dal Qatar a Milano, in uno di quei ponti di solidarietà e amicizia che rimpiccioliscono il mondo, all'epoca dei migranti e delle guerre. Coordinate alla mano, 35°35'66" nord e 12°36'73" est, la Guardia costiera si è attivata e lo ha richiamato un paio di volte, per riscontro.

Il barcone, un altro barcone, c'era davvero in mare, tanto è vero che intorno a mezzanotte, come dicono le fonti ufficiali, c'è stato uno sbarco di 463 siriani, con 30 bambini dei quali una piccola di appena 2 mesi. Tra loro, molto verosimilmente, c'era anche quel ragazzo che ha lanciato l'sos e che poi, dicono, appena toccata terra si è precipitato a dare la notizia a casa via Facebook. Il loro arrivo, i mezzi di soccorso, gli uomini in divisa e le facce stralunate, impaurite, gli uomini, le donne e i bambini. La loro posizione nautica, al momento della comunicazione, risultava a un tiro di schioppo dall'Isola dei Conigli. Li hanno salvati appena in tempo, forse anche proprio per quella telefonata che però non ha potuto impedire il disastro per chi arrivava dopo. Perché

IL CASO

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

Un Sos dal Qatar, poi la telefonata al 118 con le coordinate di una barca in difficoltà. Quella barca viene salvata, a poche miglia dalla tragedia...

Il barcone della morte era dietro a quello che è arrivato ed è stato individuato, forse addirittura nei paraggi, anche se avendo stipato le persone come sardine e quindi stracarico, non poteva navigare come una tartaruga. Nel buio della notte, nella pancia del Mediterraneo, è passato senza farsi vedere, scivolando lentamente verso il suo dramma. A bordo, dicono, un telefono che non funzionava, quel «Thuraya», così si chiama il modello, che gli scafisti ormai usano come l'uovo di Colombo per evitare di essere beccati. Con quel prodigioso aggeggio, satellite, Gsm e Gps nello stesso apparecchio, non devono nemmeno mettere piede sullo scafo.

Lo consegnano al più sveglio, tra i migranti che pagano fior di quattrini, con il numero della centrale operativa italiana già in memoria: «Premi questo tasto e dagli la tua posizione», si fa presto a trasformare un esule di guerra o di fame in un nostromo della carretta del mare. Pensare, tra l'altro, che ne avevano intercettate altre due, proprio ieri sera, nel braccio di mare che è diventato rosso di sangue e di vergogna. Una con 187 persone, 37 donne e 42 bimbi, e un'altra con 276 disperati, di cui 50 donne e 95 piccoli. Erano usciti a cercarli tre motovedette della Guardia costiera e la Vega, la nave della marina. Non potevano di certo immaginare che il peggio fosse solo qualche onda più in là.

Cominciamo da noi: aboliamo la Bossi-Fini

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA
L'immigrazione è un fenomeno epocale, planetario. Affrontarlo con serietà, solidarietà, rigore, cioè fare in modo che diventi fattore di sviluppo e non di discriminazione o di morte, è il risultato di politiche difficili, serie, complesse. C'è bisogno di Europa, c'è bisogno di cooperazione internazionale, c'è bisogno di

politiche di sviluppo nei Paesi più poveri, c'è bisogno di un controllo efficiente ma al tempo stesso di un rispetto autentico dei diritti umani e dei doveri di ospitalità per i profughi e i rifugiati. Ma nessuno di noi può lavarsi le mani. Tutti dobbiamo fare qualcosa. Dobbiamo fare qualcosa per vincere l'indifferenza, l'abbandono, la paura che diventa alibi. L'Italia da sola non può cambiare il corso delle cose. Ma dopo quanto è accaduto, dopo

centinaia, migliaia di morti non possiamo restare fermi. Ci vuole un gesto, un atto di rottura, che dia il segno di una ribellione e la speranza di un'inversione di rotta. Lo dobbiamo a quelle donne, a quegli uomini, a quei bambini. Il lutto nazionale è doveroso. Ma si compia un altro passo. Si abroghi subito la legge Bossi-Fini: e il Parlamento si impegni da domani a fare una legge più umana, più dignitosa, più utile anche alla sicurezza.

«Ho afferrato le braccia che spuntavano dal mare»

IL RACCONTO

M. MOD.
LAMPEDUSA

Grazia e gli amici, usciti per pescare, hanno visto l'orrore e salvato molte persone. «Una donna mi guardava disperata e muta le ho dato la mia maglia»

indietro moglie e figli. Erano disperati. Non potevamo fare altro: bambini non ne abbiamo neanche visti, non abbiamo potuto salvarli». Ma hanno lanciato l'allarme, subito. Sono stati i primi soccorritori: «Poi abbiamo capito che una luce che avevamo visto poche ore prima era il fuoco che avevano acceso sulla loro imbarcazione. L'avevamo notato ma ci era sembrato fosse la guardia costiera. Erano loro, invece: peccato, potevamo fare anche di più».

Grazia è calma mentre racconta: «Siamo abituati al mare, e siamo tutti di qua, viviamo a Lampedusa da anni. Ma si, sembravamo come quel barcone del film, e loro tutti in mare di notte». Hanno parlato con loro, li hanno anche vestiti: «Ci siamo spogliati di tutto quel che potevamo per coprirli, erano in mare almeno da tre ore. Alcuni di loro nonostante fossero tra la vita e la morte si vergognavano di salire a bordo. Forse per la presenza di noi donne. Erano tutti uomini, le donne sono rimaste coi bambini». Maurizio, Linda, Grazia e gli altri, poi a loro si sono uniti, «due pescherecci e tutte le altre barche che erano lì per pescare, la Guardia Costiera ci ha messo di più».

Ma nei suoni mansueti della voce si insinuano degli acuti: «Oggi saremo in sito in: è la tragedia più incredibile che abbiamo visto, ci hanno lasciato soli, in un silenzio che fa paura, ora ci sarà la sfilata dei politici».

In un'altra barca c'era, invece, Costantino Baratta. Ne ha salvati dodici, anche lui tirandoli a bordo, mentre con un amico si trovava nei pressi dell'Isola dei Conigli per una battuta di pesca. Dopo aver messo in salvo i primi undici, tutti uomini, si è avvicinato a una motovedetta della Capitaneria di porto che li ha presi a bordo, «ma ho continuato a perlustrare la zona, dove ho scorto un paio di cadaveri; poi ho visto tra le onde una mano che si agitava: era una ragazza, stremata ma viva. Ho lanciato una cima, alla quale si è debolmente attaccata. Mi sono dovuto avvicinare ancora con la barca e tirarla su con le mani: aveva il corpo coperto di nafta, è stato difficile persino stabilire una presa. Sono sicuro che se fosse passato ancora un minuto, o ancor meno, sarebbe morta in quell'inferno».

Costantino Baratta è a Lampedusa da 25 anni, e fa il muratore, anche se è originario di Trani, in Puglia. Sono le 7.30 quando Baratta e l'amico Onder Vecchi al timone arrivano sul luogo del naufragio. «In pochi minuti - ricorda - la scena attorno a noi è mutata: mentre soccorrevamo i naufraghi gli altri scomparivano alla nostra vista. Alle 8, forse prima, tutto era finito, in acqua non si vedeva più nessuno, tranne il braccio della ragazza, appena sollevato. Quando finalmente l'abbiamo tirata a bordo le ho dato la maglietta che indossavo. Purtroppo non avevamo nulla in barca per coprirlo e ristorarla e quella T-shirt era l'unica cosa che le potevo offrire. Lei tremava e aveva lo sguardo smarrito, perso nel vuoto. Una volta consegnata agli uomini della Capitaneria, le hanno subito dato i primi soccorsi e l'hanno portata con la motovedetta sulla terraferma: era chiaro che stava malissimo».



La guardia costiera soccorre i superstiti FOTO DI NINO RANDAZZO/REUTERS

LA NOSTRA VERGOGNA

Il grido del Papa: «Vergogna» Giornata di lutto nazionale

- La presidente della Camera Laura Boldrini oggi a Lampedusa: «Queste vittime sono persone costrette a fuggire in cerca di pace e sicurezza»
- Alfano riferisce alle Camere. Silenzio sui campi

PINO STOPPON
ROMA

La tragedia a Lampedusa, l'ennesima carneficina di migranti in un mar Mediterraneo che è ormai simile a un cimitero, non lascia indifferente la politica. Il governo ha proclamato per la giornata di oggi il lutto nazionale, e nelle scuole sarà osservato un minuto di silenzio. Papa Francesco ha espresso il suo dolore via Twitter: «Preghiamo Dio per le vittime del tragico naufragio a largo di Lampedusa». E poi ha ribadito: «Orrore. È una vergogna!». Mentre Giorgio Napolitano sollecita l'intervento dell'Europa di fronte a queste «sconvolgenti stragi di innocenti».

Sintetica la reazione di Enrico Letta: «Fatto punto su immane tragedia Lampedusa con Alfano e vertici ministero che si recheranno subito sul luogo disastro per i primi interventi». Il vicepremier, infatti, annullata la conferenza stampa che avrebbe dovuto tenere con altri quattro ministri Pdl, si è recato sull'isola. E lo stesso Silvio Berlusconi ha annullato la riunione con i suoi parlamentari. Per un giorno la politica italiana si è fermata e ha concentrato l'attenzione sulla piccola isola che sembra l'unica frontiera tra l'Europa e l'Africa dei più diseredati.

Intanto, la presidente della Camera Laura Boldrini che oggi sarà sull'isola condivide la risposta che ha dato l'esecutivo di Enrico Letta: «Merita un forte apprezzamento la decisione del governo di proclamare una giornata di lutto nazionale. Con questa scelta, che indica rispetto e sensibilità, tutto il

...

L'ex ministro degli Esteri Frattini: «Gli isolani meritano il premio Nobel per il loro coraggio»

Paese abbraccia l'isola e le famiglie dei morti e dei dispersi di questa immane tragedia. Oggi Lampedusa è meno sola e può sentire l'Italia più vicina». Prosegue la nota del presidente della Camera: «Voglio sperare che la commozione di queste ore ci aiuti a ricordare che le vittime sono persone costrette a fuggire dai loro Paesi in cerca di pace e sicurezza; donne, uomini e bambini che non hanno avuto - come noi abbiamo - il privilegio di poter rimanere in casa propria. Auspicio inoltre che quanto accaduto induca a riflettere su misure concrete da mettere in campo affinché simili tragedie non si ripetano più». Conclude Boldrini: «Raccogliendo l'invito della Sindaca Nicolini, che ancora una volta ringrazio per la straordinaria umanità e passione civile con cui svolge il suo ruolo, oggi sarò a Lampedusa, per portare ai sopravvissuti e agli abitanti dell'isola la solidarietà e la partecipazione della Camera dei deputati».

L'ex ministro degli Esteri Franco Frattini insiste anche lui sulla necessità di un approccio condiviso al problema dell'immigrazione: «Sarebbe bello che il lutto non fosse soltanto italiano. Sarebbe un bel gesto di solidarietà e vicinanza vedere a Bruxelles e nelle capitali europee le bandiere a mezz'asta per una tragedia che è europea». E propone: «Sarebbe bello se il Nobel per la pace venisse assegnato ai lampedusani, per il coraggio con cui questa gente si è sempre dimostrata solidale e promotrice di pace».

Anche Gianni Cuperlo ritiene che non sia più possibile continuare ad affrontare il tema immigrazione con «approcci ideologici», serve piuttosto una politica «strutturale di accoglienza», un coinvolgimento dell'Europa e una legge sul diritto di asilo. Osserva il candidato alla segreteria del Pd: «Siamo di fronte ancora una volta ad una tragedia che si consuma nel mare di Lampedusa. Di fronte a questo non è più pos-



Il Papa a luglio a Lampedusa. FOTO LAPRESSE

sibile che l'Europa, quell'Europa che vogliamo politicamente protagonista, non si attivi per fermare questa tratta di esseri umani che non è più solo questione italiana ma che è fenomeno internazionale».

«È giusto proclamare il lutto nazionale, ma adesso bisogna anche abolire la legge Bossi-Fini», sostiene il sindaco di Firenze Matteo Renzi nella newsletter inviata ai suoi militanti: «Oggi le lacrime. Ma da domani via la Bossi-Fini, caccia agli scafisti e l'Europa si svegli». Contro la legge sull'immigrazione voluta dei due ex leader di centrodestra si scaglia anche Antonio Di Pietro: «Non si può continuare a morire solo perché si cerca un futuro migliore. Governo e Ue intervengano. Si abolisca la Bossi-Fini» ha scritto su Twitter. Sulla

stessa linea il leader di Sel Nichi Vendola: «La Bossi-Fini è una delle cause delle tragedie - ha detto - il fatto che in Italia non sia possibile entrare regolarmente, che la modalità sia così complicata, per avere il permesso di soggiorno bisogna avere un contratto di lavoro, per avere un contratto di lavoro bisogna avere il permesso di soggiorno, è un assetto ideologico, post fascista, razziale che ha consentito ai mercanti di carne umana di arricchirsi e al nostro mare di diventare il più grande cimitero all'aria aperta che c'è nel mondo, con 15mila-20mila cadaveri che non sono frutto di un naufragio, ma frutto di una logica economica e politica sciagurata».

Oggi, invece, il ministro dell'Interno Angelino Alfano (che ieri si è recato sull'isola) riferirà alle Camere sull'incidente e sui soccorsi. E un minuto di silenzio, in conformità con il lutto nazionale dichiarato dal consiglio dei ministri, si svolgerà oggi anche in occasione di tutte le manifestazioni sportive, che si disputeranno in Italia. Lo ha deciso il presidente del Coni Giovanni Malagò che ha diramato la comunicazione a tutte le Federazioni Sportive Nazionali, le Discipline Sportive Associate e gli Enti di Promozione Sportiva.



La foto dei corpi dei migranti allineati nell'hangar dell'aeroporto di Lampedusa, diffusa dalla sindaca Nicolini

«Ai rifugiati va garantito l'ingresso protetto»

U.D.G.
udegiovannangeli@unita.it

«Dolore, innanzitutto, per le vittime di questa immane tragedia. Ma anche preoccupazione e indignazione. Quest'anno abbiamo visto un fortissimo intensificarsi degli sbarchi e l'aprirsi di nuove rotte migratorie, come quelle che stanno portando nel nostro Paese i siriani. Rotte pericolose e percorse con barche inadeguate, guidate da trafficanti senza scrupoli. E la maggior parte di chi sta arrivando a Lampedusa, sulle coste della Sicilia e della Calabria sono persone in fuga da guerre e conflitti, sono siriani, eritrei e somali. Ormai è chiaro: o continuiamo ad assistere a questa carneficina o per evitare che i rifugiati continuino a mettere a rischio la loro vita per arrivare in Europa dobbiamo dare loro delle alternative di ingresso protetto».

A sostenerlo è Christopher Hein direttore del Centro italiano per i rifugiati (CIR) «Altrimenti - dice - l'unica possibilità che diamo loro è quella di attraversare un mare che continua a inghiottire vite. E non credo che questa sia una posizione ancora sostenibile per Paesi democratici e civili». «Quanto a questa tragedia - aggiunge il direttore del Cir - c'è

L'INTERVISTA

Christopher Hein

Il presidente del Centro italiano per i rifugiati: «Non c'è altro modo per fermare questa carneficina, che si ripete con una regolarità spaventosa»



una domanda che attende risposta: Come è possibile che una barca di queste dimensioni, rimanga inosservata per giorni e giorni nel Canale di Sicilia?».

«Mi viene una sola parola: Vergogna!». Così Papa Francesco reagisce alla immane tragedia di Lampedusa. Condividi questo grido d'allarme e di indignazione lanciato dal Pontefice?

«Assolutamente sì. Vergogna, certo, perché non siamo di fronte a un terremoto, a uno tsunami, a un disastro naturale. No, siamo di fronte ad una tragedia annunciata. Annunciata da altre, sia pur con un bilancio di vittime meno devastante, tragedie che negli ultimi venti anni, hanno fatto del Mediterraneo la tomba di oltre 20mila persone. Ciò che oggi sconvolge, è una tragedia che si ripete con una regolarità spaventosa. Mi auguro che un disastro di queste dimensioni provochi una scossa di coscienza, alla quale devono seguire politiche concrete».

Quali, ad esempio? Più in generale, qual è, a suo avviso, l'approccio giusto, più efficace per fronteggiare queste «tragedie annunciate»?

«I flussi di chi è costretto a fuggire dalle persecuzioni non si possono fermare, per questo è indispensabile gestirli. La

possibilità di richiedere asilo in Italia e nell'Unione Europea ad oggi dipende dalla presenza fisica della persona nel territorio di uno Stato membro. Ma le misure introdotte nell'ambito del regime dei visti e delle frontiere dell'Ue hanno reso praticamente impossibile per quasi tutti i richiedenti asilo e rifugiati raggiungere i territori dell'Ue in modo legale».

Come intervenire concretamente su questo nodo cruciale?

«Ci sono diverse modalità con cui i richiedenti asilo e rifugiati potrebbero entrare in Europa in modo regolare, ma sono poco utilizzate dagli Stati europei: il reinsediamento di rifugiati da un Paese di primo asilo, le operazioni di trasferimento umanitario attivate nel contesto di emergenze umanitarie, l'uso flessibile dei visti e le procedure di ingresso protetto che consentono ad un cittadino di uno Stato terzo di poter chiedere asilo

...

«Assurdo pensare di fermare i flussi di chi fugge dalle persecuzioni. I flussi vanno gestiti»

già nel Paese di origine o di transito. L'Italia e l'Europa devono dotarsi di questi strumenti: è un passaggio indispensabile per cercare di dare alternative alla lotteria della morte del Mediterraneo».

Cos'altro è possibile fare per dare un senso concreto alle tante parole che stanno accompagnando la tragedia di Lampedusa?

«Bisogna anche esigere che nei Paesi terzi di transito, come la Libia, siano create le condizioni, conformi al Diritto internazionale, affinché rifugiati possano ottenere protezione lì. Così non è. Registriamo, infatti, che attualmente in Paesi di transito, come appunto la Libia, a queste persone continua ad essere riservato un trattamento disumano, senza alcuna possibilità di ottenere protezione: ciò avveniva sotto Gheddafi, e ciò continua ad accadere della «nuova Libia». Va sottolineato, peraltro, che tra le circa 25mila persone arrivate via mare in Italia, da gennaio ad oggi, c'è un numero crescente di rifugiati e un numero relativamente molto minore di migranti per motivi economici. Coloro che muoiono in mare fuggono da guerre, persecuzioni, pulizie etniche. Non dobbiamo dimenticarli. Mai. Perché anche questi non sono «disastri naturali»».



Vigili del fuoco trasportano il cadavere di uno dei migranti FOTO LAPRESSE

«È naufragata la tolleranza: il mare nostrum divide i popoli»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

«Piango di fronte alle immagini di quella fila senza fine di corpi recuperati dal mare. Piango e mi ribello, come feci di fronte ai corpi straziati nelle fosse comuni a Srebrenica. È un pianto di dolore, di rabbia, di indignazione. Per quello che poteva essere fatto e non è stato. Per il silenzio complice di chi poteva intervenire e ha voltato gli occhi da un'altra parte. Per i grandi della terra che stringono patti militari e mai patti di solidarietà e di aiuto verso i più indifesi tra gli indifesi». Ha la voce incrinata dalla commozione, Predrag Matvejevic, l'intellettuale il cui percorso culturale e umano è stato quello di costruire «ponti» di dialogo tra identità, etniche e religiose, diverse e spesso violentemente contrapposte. In un suo libro, pluripremiato, «Breviario Mediterraneo», così come nel precedente «Il Mediterraneo e l'Europa» (Garzanti), ha raccontato ciò che è stato e cosa ha rappresentato, il «mare nostrum». Da ciò parte il nostro colloquio: «Un'umanità disperata bussava alle nostre porte - riflette Matvejevic - e ad attenderla trova spesso, troppo spesso, muri di ostilità. Barriere non solo fisiche ma mentali. Il Mediterraneo non deve trasformarsi in un abisso di inciviltà. In gioco non è solo il futuro, la vita di milioni di esseri umani. In gioco ci sono anche i valori, i principi che hanno fondato la civiltà dell'Europa». Nell'affrontare l'ennesima, immane tragedia, consumatasi ieri, viene alla mente un passo di «Breviario Mediterraneo»: «Certamente - riflette Matvejevic - ancora oggi il Mediterraneo è custode della vita di molti popoli, rievocandone le radici e le origini comuni. Ma il Mediterraneo, crocevia di civiltà, non è destinato a rappresentare un mito del passato. Che cosa resterà nella nostra cultura mediatica e tecnologica delle sedimentazioni millenarie e delle culture stratificate che hanno alimentato i popoli del mare? Che cosa oggi ha preso il posto dei viaggi e delle esplorazioni, degli scambi e delle migrazioni dei popoli mediterranei? Come il Mediterraneo è vissuto da questi stessi popoli, oggi?». La risposta che danno quella fila di corpi senza vita, sottolinea con amarezza il grande scrittore, è che «il Mediterraneo si sta trasformando nella tomba della speranza».

A Lampedusa si è consumata una tragedia immane: una strage di migranti.

«Tragedia. Strage. Sono parole terribili, ma anche parole abusate, consuete, che

L'INTERVISTA

Predrag Matvejevic

Lo scrittore croato: «Serve un salto di qualità, i Paesi euromediterranei devono pensare insieme E non basta gridare all'indignazione»



da sole non danno conto dell'enormità di questi eventi. Così come non basta la parola, gridata da Papa Francesco: «Vergogna!». Occorre qualcosa d'altro, di più forte, di più impegnativo. Occorre un nuovo umanesimo. Di fronte a quella fila senza fine di corpi adagiati su una banchina del porto di Lampedusa, altre sono le parole che andrebbero pronunciate e sostanziate con atti conseguenti».

Quali sono queste parole, professor Matvejevic?

«Compatire. Condividere. Parole di cui dobbiamo saper cogliere il senso più profondo, quello che porta al cuore della sofferenza indicibile che spinge migliaia e migliaia di persone a mettere in gioco la loro vita su quelle carrette del mare. Condividere la sofferenza ma anche condividere politiche che cerchino di dare una risposta a quella sofferenza e alla disperazione torna a riemergere dalle acque e dalla sponda Sud del Mediterraneo. Un Mediterraneo che è lacerato da tempo e più che un mare che unisce appare un mare ostile, che divide. Un mare in cui fa naufragio la tolleranza, in cui si

disperde la solidarietà. Ci sono momenti in cui queste lacerazioni diventano più evidenti e tragiche. Ed è ciò che racconta la strage di migranti. Già in passato, abbiamo osservato - qualcuno distrattamente altri indignandosi per questo scempio di vite umane e di diritti inalienabili - i loro viaggi e naufragi organizzati dalle tante mafie che infestano il mondo. Il volto dei sopravvissuti, siano essi maghrebini o albanesi, eritrei o somali, kosovari o siriani, appare a noi sempre eguale: il volto della sofferenza, di chi chiede conforto e trova spesso solo ostilità e umiliazioni inflittegli. Lo sguardo perso nel vuoto di chi ha abbandonato l'inferno ma ha paura di venire rigettato dentro. Ma è nostro dovere saper distinguere i vari aspetti e le diversità che connotano il fenomeno dell'immigrazione dalle sponde Sud del Mediterraneo».

Quali sono queste differenze?

«Dai Paesi del Maghreb, dall'Algeria, dalla Tunisia, dal Marocco, dalla Libia, ed ora anche dalla martoriata Siria, bussano alle nostre porte gente molto più giovane di noi e di molto più povera (non dimentichiamo che la sponda Nord del Mediterraneo è quella dei già invecchiati): a spingerli è soprattutto il miraggio del benessere economico che sembra loro lì, a portata di mano, a un "passo" da casa. Poi vi sono i più disperati ancora, quelli che provengono dall'interno dell'Africa che passano attraverso l'aridità del deserto e una povertà umiliante. Questa parte dell'immigrazione è la più disperata e la loro disperazione è pronta a tutto. Non hanno niente da perdere, il rischio non li spaventa. Sperano solo di salvarsi. Questa emergenza nell'emergenza non trova risposta adeguata nell'aiuto di singoli Paesi e di organismi sovranazionali».

L'Italia è sotto shock per questa immane tragedia.

«L'Italia da sola non può farcela, anche moltiplicando, ognuno per ciò che gli compete, il proprio impegno, a cominciare da chi ha responsabilità di governo. Bisognerebbe almeno che i Paesi euromediterranei unissero le loro forze per accogliere questa gente, dando prova di lungimiranza, guardando a quella umanità come risorsa e non come minaccia, e di una solidarietà praticata e non predicata. Le bandiere a lutto non bastano. Quel lutto va elaborato e trasformato in un nuovo umanesimo. E questa, a ben vedere, è anche la sfida che dovrebbe riguardare la politica e i politici».

Cancelliamo il reato di clandestinità

L'ANALISI

LUIGI MANCONI VALENTINA BRINIS

SEGUE DALLA PRIMA

Ci hanno provato i Radicali, ma - per responsabilità di quasi tutti - quel sacrosanto referendum non ha raggiunto il numero di firme necessarie. Ora è richiesta, come è ovvio, una forte decisione politica: ed essa non può essere rinviata se teniamo conto che quella normativa, così com'è, altro non fa che irrigidire, fino alla chiusura, il sistema di accoglienza per i richiedenti asilo. E fatalmente finisce col considerare idonei all'accesso in Italia solo i migranti lavoratori, con molte eccezioni, e attraverso una procedura che si rivela sempre più dissuasiva e disincentivante. La normativa attuale ha apportato alcune modifiche alla precedente legge, la Turco-Napolitano (1998) concentrandosi sul controllo dell'ingresso e della permanenza regolare dei migranti in Italia. Ciò ha fatto sì che le persone in fuga verso il

nostro Paese, se sprovviste del regolare visto necessario all'imbarco in aereo, dovessero trovare vie alternative e irregolari per poter raggiungere le coste italiane. Tutto ciò si inserisce in una politica europea che molto ha investito nella vigilanza sulle frontiere esterne, alimentando costantemente il fondo dell'Agenzia Frontex (Agenzia europea per la gestione della cooperazione internazionale alle frontiere esterne degli Stati membri dell'Unione europea), principale addetta a tale attività.

L'esito di ciò è stato che in numerose circostanze i migranti rintracciati in mare venissero rimpatriati senza che prima fossero identificati, ascoltati e soprattutto, prima che gli fosse data la possibilità di presentare la domanda di asilo. Il ministro dell'Interno dell'ultimo governo Berlusconi, Roberto Maroni, ha sempre negato che si effettuassero simili pratiche e, quando messo alle strette, le attribuiva ai così detti accordi Italia-Libia. Ma ecco che il 23 febbraio del 2012 la Corte europea dei diritti dell'uomo

ha affermato l'avvenuta violazione del divieto di tortura, di quello di espulsioni collettive e del diritto ad un ricorso effettivo. E con ciò ha accolto l'esposto di 24 migranti che nel 2009 erano stati riportati in Libia dopo essere stati intercettati in mare dalle forze di polizia italiane. Si è opportunamente parlato di sentenza storica in quanto ha dimostrato come, almeno in un caso, il respingimento collettivo fosse davvero avvenuto. Resta il fatto che gli essenziali connotati della «Turco-Napolitano» sono stati modificati dalla «Bossi-Fini» a danno dell'ingresso regolare degli stranieri, in particolare in materia di visti, permesso di soggiorno, carta di soggiorno e diritto di asilo. Per poter richiedere e ottenere la documentazione necessaria, i criteri sono diventati più selettivi, tanto da rendere difficoltosa la permanenza legale. Si pensi alla complicata richiesta dell'idoneità alloggiativa, alla frequente negazione del visto per non motivate ragioni di sicurezza e, in generale, al complesso iter burocratico per rinnovare i titoli di soggiorno.

Ecco perché sono così numerose le persone diventate irregolari negli ultimi anni. Il governo Monti ha fatto qualcosa in questo senso, portando a un anno la durata del permesso di soggiorno per attesa occupazione. Un timido passo avanti, ma tantissimo ci sarebbe ancora da fare, perché la «Bossi-Fini» non solo ha enormemente complicato il quadro amministrativo, ma ha anche recepito, attraverso il pacchetto sicurezza del 2009, quel meccanismo di vera e propria criminalizzazione rappresentato dal reato di clandestinità e dall'aggravante per clandestinità (dichiarata successivamente incostituzionale). Il risultato è stato, tra l'altro, un ulteriore incremento della già ampia popolazione carceraria costituita da stranieri (nel maggio del 2013 erano oltre settecento i reclusi responsabili esclusivamente di non aver ottemperato all'ordine di espulsione). Volendo trarre una rapida conclusione, si può dire che la legislazione in materia di immigrazione, dal 2002 a oggi, si è irrigidita e inasprita, producendo come effetto principale

l'estensione delle aree di irregolarità e di marginalità. L'intero impianto normativo in materia di immigrazione deve essere radicalmente modificato, a partire da due atti essenziali: a) abrogazione del reato di clandestinità, che ha assimilato - secondo un'ispirazione che rimanda a una concezione giuridica precedente lo stato di diritto - la categoria dei migranti a quella di una «classe pericolosa», da perseguire non per i reati commessi ma per la sua stessa condizione esistenziale (non per ciò che si fa, ma per ciò che si è); b) introduzione del visto di ingresso per ricerca di occupazione, al fine di favorire l'incontro tra offerta e domanda nel nostro Paese, contribuendo a regolarizzare una quota notevole degli ingressi e dei soggiorni non regolari. In altre parole, se questa strage di cui i morti di oggi sono appena un episodio non ci induce a modificare radicalmente una normativa che, quei morti, contribuisce a perpetuare, il nostro cordoglio rischia di risultare un vuoto rito.

LA NOSTRA VERGOGNA

Bossi-Fini sotto accusa «Ma Bruxelles non può ignorare l'emergenza»

- **Il presidente Napolitano:** «È inaccettabile che non ci siano adeguati finanziamenti per il pattugliamento delle coste di partenza»
- **Il dossier europeo:** «La legge italiana è sbagliata»

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Lampedusa è l'estremo lembo dell'Italia verso l'Africa. Ma è anche la frontiera più avanzata dell'Europa. Nel giorno del dolore, in cui le lacrime e lo sgomento hanno fatto accantonare, almeno per qualche ora, le consuete polemiche politiche, è tornata di drammatica attualità la necessità di intervenire sulla Bossi-Fini ed anche quella di richiamare l'Europa ad un maggiore impegno per la soluzione di un problema che non è soltanto italiano.

«C'è la necessità assoluta di decisioni e azioni da parte della Comunità internazionale e in primo luogo dell'Unione europea» ha detto il presidente della Repubblica davanti ad un'altra «strage degli innocenti» di fronte alla quale «bisogna reagire e agire». «Non ci sono termini abbastanza forti per indicare il nostro sentimento di fronte a questa tragedia», ha poi detto Napolitano nel corso di un'intervista a Radio Vaticana. «Se il

Papa ha detto vergogna. Io posso aggiungere alla vergogna l'orrore» cui fanno da contraltare «le straordinarie prove di accoglienza date dai lampedusani»

Ma oltre questi sentimenti, per il presidente che con Livia Turco firmò la legge poi sostituita dalla Bossi-Fini, «è indispensabile stroncare il traffico criminale di esseri umani in cooperazione con i Paesi di provenienza dei flussi di emigranti e richiedenti asilo». Bisogna provvedere a «presidi adeguati lungo le coste da cui partono questi viaggi di disperazione e di morti» e non bisogna accettare che «vengano negati ad una istituzione valida creata dalla Commissione europea, il Frontex, mezzi adeguati per intervenire senza indugio».

BANDIERE A LUTTO

La questione immigrazione va affrontata in prospettiva. Intervendendo sulla legge vigente e in stretto collegamento con l'Europa che ha definito «sbagliata» la politica del nostro Paese. E se ieri la solidarietà e la condivisione non si è fatta

attendere dai vertici Ue è stato diffuso, nelle stesse ore, un rapporto che sarà sottoposto alla valutazione del Consiglio d'Europa in cui si afferma che «l'Italia ha mostrato, una volta di più, di essere mal preparata per far fronte a una nuova ondata migratoria "mista", composta da persone spinte a lasciare la propria terra per motivi economici o politici «L'Italia - continua il rapporto - deve elaborare una politica coerente per localizzare, identificare, informare e registrare i migranti in situazione irregolare, i richiedenti asilo e i rifugiati che arrivano sulle sue coste, e rimpatriare gli individui che non hanno bisogno di protezione internazionale».

Nel giorno della «immane tragedia» come l'ha definita Enrico Letta che ha convocato un Consiglio dei ministri straordinario per proclamare il lutto nazionale, bandiere a lutto in tutti i Comuni ha deciso l'Anci, sotto accusa è la Bossi-Fini che per Vendola «è una delle cause della tragedia». Su quelle norme, oltre alla scontata difesa di Umberto Bossi che ha definito «perfetta», c'è quindi da registrare l'invito alla riflessione arrivata da più parti. Brunetta, capogruppo Pdl alla Camera, ha scelto di dare un colpo al cerchio e uno alla botte difendendo la legge ma prendendo le distanze dagli attacchi a Boldrini e Kyenge.

Il presidente del Senato, Pietro Gras-



La Guardia costiera provvede alla raccolta dei corpi al largo di Lampedusa

ENZA BILLECI/REUTERS

so, davanti ad una «tragedia enorme» ha chiesto «la revisione della nostra legislazione in materia» ed ha invitato «ad una più attenta gestione dei flussi migratori». «Strasburgo fa bene a richiamare l'attenzione sui gravi difetti della legislazione italiana in materia di immigrazione, a cominciare dalla Bossi-Fini, legge inutile e dannosa, che va cambiata. Tuttavia sono altrettanto evidenti i limiti e le pesanti carenze da parte dell'Unione europea nel sostegno ai Paesi come l'Italia che sono la porta di ingresso dei migranti nel continente» ha detto Danilo Leva, responsabile giustizia del Pd. Per

Matteo Renzi «la vera sfida non è solo piangere oggi per Lampedusa, la vera sfida è non dimenticarsene domani. E allora siamo seri. Bene ha fatto il governo a proclamare il lutto nazionale. Si cancelli la Legge Bossi-Fini sull'immigrazione clandestina. Si assicurino alle patrie galere gli scafisti di morte». E Gianni Cuperlo «di fronte a questo non è più possibile che l'Europa, quell'Europa che vogliamo politicamente protagonista, non si attivi per fermare questa tratta di esseri umani che non è più solo questione italiana ma che è fenomeno internazionale».



**DEMOCRAZIA
LAVORO
EQUITÀ
GIUSTIZIA SOCIALE**

CGIL

SPI

**SINDACATO
PENSIONATI
ITALIANI**

SPI. DI TUTTI DI PIÙ

www.spi.cgil.it

«Dobbiamo rivedere le leggi, sia in Italia che in Europa»

RACHELE GONNELLI
rgonnelli@unita.it

Cecile Kyenge convoca i giornalisti nella sala monumentale di largo Chigi in tarda mattinata. Lo sguardo è serio come sempre solo gli occhi sono un po' più grandi, lo sguardo fisso come schiacciato dal peso degli eventi mentre confessa di provare «un dolore molto forte per questi morti», «una tragedia immane che ci impone la necessità di affrontare in maniera radicale il tema dei migranti in fuga da situazioni di conflitto». Si associa alle parole del Capo dello Stato nel chiedere «maggiore intensità per dare impulso a nuove politiche che interrompano questa serie di tragedie». La sua richiesta appare però un po' debole rispetto agli enunciati di partenza: chiede «fin da subito» un coordinamento interministeriale sotto l'egida della Presidenza del Consiglio per mettere in essere un piano comune di aiuto ai profughi e di sostegno alle comunità locali su cui al momento pesa l'onere più grosso dell'accoglienza e della solidarietà. Tutti intorno allo stesso tavolo, lei con i colleghi Alfano agli Interni, Mauro alla Difesa, Cancellieri alla Giustizia, Bonino agli Esteri. È cosciente di una responsabilità molto grande che l'Italia si trova ad avere e vuole dividerla, ma soprattutto insiste sul metodo del dialogo, «la condivisione - dice - è la prima cosa».

Per approntare un piano serviranno mesi. Dopo quanto è successo non sarebbe meglio dare un segnale forte di svolta come l'abolizione della Bossi-Fini?

«Chiedo un coordinamento proprio per affrontare anche la questione delle modifiche delle norme sull'immigrazione, che devono essere riviste all'interno di questo quadro di condivisione e dialogo. Il dialogo è il punto principale e perciò dobbiamo distanziarci nettamente da chi dà messaggi opposti, di paura e di minaccia. Io sono per una legge che parta dalla visione del fenomeno migratorio come fenomeno naturale. Ma le risposte devono adattarsi a tutte le categorie di persone».

La Bossi-Fini crea problemi anche alla Libia, da cui gli immigrati partono ma dove non possono tornare, pena l'arresto. Come risolvere questo problema?

«Ci sono stati degli accordi, stipulati anni fa, con i Paesi dell'altra sponda del Mediterraneo che vanno presi in esame. Domenica prossima mi recherò a Lampedusa e in questa visita farò accertamenti e cercherò ulteriori risposte. Ciò che è

L'INTERVISTA

Cecile Kyenge

Il dolore del ministro per l'integrazione: «Un tavolo per studiare le modifiche alla Bossi-Fini». La Lega? «Punto di non ritorno nel rapporto con loro»



certo è che i migranti fuggono da Paesi in cui ci sono guerre e conflitti e che a tutto ciò deve dare risposta anche una politica internazionale che deve tendere a rafforzare la pace e la democrazia».

L'Europa ci critica per la nostra normativa inadeguata sull'immigrazione ma non dovrebbe fare di più? Si è assunta la sua parte di responsabilità?

«Il Consiglio d'Europa giudica sbagliata la nostra normativa e ci chiede di dare risposte positive che vadano nel senso dell'inclusione, della legalità, della cittadinanza. Durante il nostro turno semestrale di presidenza, che inizierà nel luglio prossimo, l'immigrazione sarà in agenda e già abbiamo iniziato a lavorare sul tema per una nostra iniziativa. Italia e Grecia oggi sono i Paesi più in prima linea rispetto ai flussi migratori. Lo scorso 23 settembre a Roma 18 Paesi della comunità europea hanno avuto un primo summit ed è possibile che l'immigrazione assuma presto un senso di priorità negli interventi. È chiaro che tutti devono rimboccarsi le maniche, non soltanto noi. L'Europa deve fare la sua parte e ad esempio alleggerire le norme comunitarie sulla libera circolazione e la convenzione di Dublino, garantendo nei Paesi d'arrivo la possibilità di un visto di transito per gli asilanti che vogliono andare in altri Paesi, coinvolgendo dunque tutta la Comunità europea per l'ospitalità dei profughi».

Cosa pensa della proposta di creare un corridoio umanitario con base nel porto di Lampedusa?

«Modificare le norme per l'immigrazione regolare e creare dei corridoi umanitari sono appunto due risposte all'esigenza di sottrarre i migranti al ricatto delle organizzazioni criminali che si occupano di traffico di esseri umani. Se si vuole operare una reale strategia di contrasto dei trafficanti si devono affrontare questi due nodi».

Cosa risponde a Gianluca Pini, vice capogruppo della Lega a Montecitorio, che attacca oggi lei e la presidente Boldrini per gli sbarchi?

«Attribuire a me e alla presidente Boldrini la responsabilità morale di ciò che è successo è profondamente offensivo. E credo che sia un insulto anche a tutti i cittadini italiani si stanno adoperando per aiutare i superstiti. Questo attacco in queste ore è per me un punto di non ritorno nel rapporto con questi signori. Io cerco soluzioni, loro fomentano odio e paura, la distanza è ormai incolmabile».

Se la Ue avesse politica estera e cooperazione

IL COMMENTO

ANDREA RICCARDI

SEGUE DALLA PRIMA

Come per dire: l'Europa deve farsi carico del problema, le istituzioni dell'Unione devono fare di più. È una considerazione giusta, se si vuole persino ovvia. Ma rischiano di essere ancora parole vuote, se alla fase della commozione e del cordoglio, non seguono atti di buona e lungimirante politica. Bisogna essere realistici, anche a costo di essere crudi: oggi non esiste, né forse è mai esistita, una politica europea dell'immigrazione perché non esiste una politica estera europea, men che meno una politica per il Mediterraneo.

È un problema, in un'Europa più volentieri proiettata verso l'Atlantico o l'Oriente, di lontananza geografica e culturale di Bruxelles dalle coste del Mediterraneo? Forse. Ma, in questo caso, ci sarebbe comunque da chiedersi perché i Paesi del Sud dell'Europa - i governi di Italia, Francia, Spagna, Grecia, Malta, Cipro - non sono stati mai in grado di fare fronte comune e spiegare ai loro «nordici partner» quale è la reale posta in gioco.

L'immigrazione - è un'altra questione nodale - è stata sempre gestita secondo l'ottica emergenziale e della sicurezza, lasciando i singoli Stati a sbrogliarsela con gli sbarchi, i campi di accoglienza, i salvataggi umanitari e il varo di leggi repressive più o meno efficaci. Intendiamoci, i pattugliamenti delle coste, gli accordi bilaterali con i Paesi della sponda sud del Mediterraneo, una attenta azione di contrasto alla tratta di uomini sono misure importanti che vanno potenziate. Ma è pur vero che nessun recinto, nessuna gabbia, per quanto solidi, possono imprigionare un fenomeno epocale come quello delle migrazioni di massa. L'ottica ristretta e provinciale - e se ne sono avute eco anche nel dibattito politico di ieri in Italia - non produce alcun risultato apprezzabile di fronte a problemi globalizzati.

Entra qui in ballo l'altra faccia della questione immigrazione: la cooperazione internazionale. I fenomeni migratori dall'Africa sono generati da guerre, conflitti, persecuzioni, dalla povertà. In una parola, dalla mancanza di futuro. È davvero così irrealistico sostenere un più diretto e efficace intervento dell'Ue in Africa e nel Mediterraneo a sostegno della fragile economia locale, dei processi di democratizzazione, della lotta agli estremismi e alle carestie? E non sembra invece più logico tentare di impedire gli incendi, piuttosto che prodigarli, a rischio di ulteriori vite umane e con spese maggiori, per spegnerli? La cooperazione internazionale, in Italia, è ridotta da tempo al lumicino. In Europa va un po' meglio, ma non è ancora una delle colonne portanti della politica estera. Da ministro dell'Integrazione e della Cooperazione internazionale mi sono recato a Lampedusa e poi a Bruxelles. Non solo per portare dei fiori sulle tombe senza nome dei tanti morti affogati o la solidarietà del governo a una popolazione generosa e stremata. Ma perché Lampedusa non deve restare un lembo dimenticato dell'estrema periferia italiana, ma deve diventare l'avamposto dell'Europa libera, civile e accogliente nel Mediterraneo, con un centro di avanguardia nell'accoglienza dei profughi, gestito direttamente dall'Ue, con la collaborazione degli Stati e aiuti europei per la popolazione isolana. Sarebbe un segno tangibile di una consapevolezza e di una responsabilità nuove. Le stesse a cui ha voluto richiamarci profeticamente Papa Francesco nel suo viaggio a Lampedusa. Che è qualcosa di più di un monito. Ma una prospettiva e una visione.

ONU

«Questa tragedia è frutto delle misure repressive di Roma»

La tragedia di Lampedusa è la conseguenza di una politica repressiva nei confronti dell'immigrazione clandestina. «Questi morti si sarebbero potuti evitare», ha affermato il relatore speciale dell'Onu sulla protezione dei migranti, François Crépeau, che ha puntato il dito contro «la criminalizzazione dell'immigrazione clandestina». «Trattarla unicamente con misure repressive porta a provocare tragedie», ha detto puntando il dito anche contro l'Italia. «L'immigrazione non è un crimine contro le persone o contro i beni, né una minaccia per la sicurezza». Mettendo sotto chiave le loro frontiere, i Paesi europei «non fanno altro che dare più potere nelle mani dei trafficanti di esseri umani», ha detto denunciando una paranoia alimentata da opportunità politiche. «Gli Stati devono assumersi la loro responsabilità».

L'oltraggio della Lega che specula sui morti

● **Il deputato Pini: «Responsabili morali Boldrini e Kyenge»** ● **La replica Pd: «Superato il limite»**

ANDREA BONZI
twitter@andreabonzi74

Mentre il conto dei morti continuava a salire, la Lega Nord aveva già individuato il colpevole della tragedia di Lampedusa. Anzi, i colpevoli: la Commissione europea, che «non ha mai dato risposte alle nostre richieste di accordi per impedire la partenza delle carrette della morte», e i «demagoghi di Stato, dalla Boldrini alla Kyenge, che continuano in maniera irresponsabile a diffondere messaggi che vengono recepiti dai disperati di tutto il mondo come un appello «Venite qui che vi accogliamo a braccia aperte». Parole e musica di Mario Borghezio, europarlamentare leghista, espulso per razzismo dal gruppo degli euroscettici (Efd) a Strasburgo, che aveva accolto su Radio Due la nomina del ministro di colore con un sobrio: «È una scelta del c.zo!».

Ma la voglia di raccimolare qualche voto in più speculando su una tragedia di tali proporzioni è incontenibile per il

Carroccio. Gianluca Pini, vicecapogruppo leghista a Montecitorio, prova a ribaltare la frittata: «Se c'è qualcuno che specula sulla pelle dei morti per un obiettivo politico personale è proprio la signora Kyenge». Nelle parole di Pini, il politicamente scorretto diventa retorica contro le «anime belle della sinistra che si scandalizzano quando qualcuno gli sbatte in faccia la cruda realtà». Sulla stessa linea anche l'eurodeputato indipendente del gruppo Eld, Claudio Morganti, che rilancia la delirante proposta di «mettere cannoni sulle nostre coste per bloccare gli sbarchi».

LE REPLICHE

Parole come macigni. Che questa volta il ministro Kyenge e il centrosinistra non vogliono lasciare cadere nel vuoto. Dichiarazioni che, secondo la stessa responsabile dell'Integrazione «offendono le vittime e le coscienze degli italiani, segnando un punto di non ritorno nei rapporti tra me e questa forza politica». La sua collega all'Istruzione Maria

Chiara Carrozza va giù duro: «Questa non è politica, è un modo di far credere alla gente che le responsabilità si possono attribuire ai singoli, nel giorno in cui c'è una tragedia di questa portata. Chi dice queste cose prende in giro il popolo italiano».

Tra i democratici, la senatrice Anna Finocchiaro definisce gli attacchi del Carroccio «inaccettabili dal punto di vista morale, prima ancora che politico». E se la vicepresidente del Senato, Valeria Fedeli, consiglia il silenzio ai leghisti «invece di creare una polemica inutile e volgare», Gianni Pittella, candidato alla segreteria Pd, bolla gli esponenti padani come «barbari indegni di sedere in Parlamento». Khalid Chaouki, deputato e responsabile Pd dei «nuovi italiani» pretende da Pini le scuse «per il subdolo messaggio» e gli chiede di «riflettere sul livello di inciviltà in cui versa la propaganda del suo partito», men-

...

Il capogruppo alla Camera dei Cinque Stelle: «La Bossi-Fini? Non conosco tutti i temi...»

tre Daniele Leodori, presidente del Consiglio regionale del Lazio, considera «scioccanti» le espressioni leghiste ed esprime solidarietà a Kyenge e Boldrini. Durissima anche Scelta Civica che, con Lorenzo Dellai e Andrea Vecchio, chiede che «la Lega Nord sia messa fuorilegge, ha superato ogni limite».

E I CINQUESTELLE?

Che il tema dell'immigrazione non scaldi gli animi del M5S è risaputo, così come è nota l'idiosincrasia del loro leader per lo *ius soli*. Ma i «grillini», ieri, hanno ammesso di avere ancora molto da studiare: «La Bossi-Fini? Non conosco tutti i temi del mondo», ha allargato le braccia Alessio Villarosa, capogruppo alla Camera, a chi gli chiedeva se fosse a favore o contro la legge che disciplina l'immigrazione. Il deputato Alessandro Di Battista l'ha presa ancora più alla lontana, dicendosi vicino ai «fratelli africani, vittime del liberismo e delle imprese occidentali che depremono l'Africa». Lo sfruttamento esiste e va combattuto, è indubbio. Ma sul cambiare la legge Bossi-Fini - uno degli obiettivi concreti che potrebbe raggiungere, seppur a fatica, questo esecutivo - per i Cinque Stelle è meglio tacere.

POLITICA

Il Cav non va in giunta «Giustizia politica»

- «Sulla decadenza sarà una sentenza politica fondata sul nulla, mi rivolgerò alla Corte Ue»
- L'incontro con Alfano che vuole le teste di Santanchè, Verdini, Capezzone, Ghedini

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Lei, previdente ma già fuori tempo massimo, l'aveva offerta su un vassoio d'argento a mo' di novella Salomè. E adesso che per l'ala dura tutto è perduto, le teste di Daniela Santanchè, Denis Verdini e Daniele Capezzone rischiano di rotolare davvero. Alfano lo ha chiesto a Berlusconi: «Per tenere unito il partito bisogna togliere a certi dirigenti il potere di fare danni». In gioco ci sono gli organigrammi del Pdl-Forza Italia: il segretario vuole restare coordinatore unico e depotenziare gli avversari interni in difficoltà. Compreso l'avvocato Ghedini, anche lui inserito nella black list dei consiglieri da non ascoltare. E quindi: per loro niente incarichi, limiti all'esposizione mediatica e soprattutto alla possibilità di parlare in nome del partito.

Intanto, per il Cavaliere le preoccupazioni maggiori arrivano da un altro fronte. Stamattina si riunisce in seduta pubblica la giunta per le Immunità per votare la sua decadenza. Lui non ci sarà, ha fatto sapere. E il verdetto dovrebbe arrivare già stasera tardi, al massimo domani. Scontato l'esito: proposta di decadenza all'aula. Il primo passo, in attesa del voto dell'emiciclo di Palazzo Madama previsto a metà mese. Al momento Berlusconi pare rassegnato: «Non ho chances. Ma sarà una sentenza politica, fondata sul nulla. E ne otterrò l'annullamento dalla Corte Europea. Quei giudici sono irresponsabili con mire personali».

MANIFESTAZIONE CANCELLATA

Eppure la linea morbida imposta dalle colombe per ora regge. La manifestazione di oggi pomeriggio a piazza Farnese, in contemporanea con la giunta, è stata cancellata. Mentre il Cavaliere ha raggiunto Palazzo Madama, dove si teneva la riunione dei senatori Pdl che fanno parte di quell'organismo (tra cui i tre dissidenti Augello, D'Ascola e Giovanardi) per definire la strategia. Lì ha

comunicato a Schifani la scelta di rinunciare per ora ad essere sentito. In aula, poi, si vedrà. E ha ribadito: «Il Pdl è unito, c'è solo qualche contrasto interno». Il suo ventennio finisce oggi? «Magari, mi riposerei, ma non è così».

La partita interna, ieri è stata in stand-by, ma il partito resta una pentola a pressione. Le due classi dirigenti inconciliabili, come le hanno definite Quagliariello, affilano le armi. L'ultimo faccia a faccia tra i riferimenti dei due schieramenti - vale a dire presidente e segretario - è andato in onda al mattino a Palazzo Grazioli. Dopo una serie di rinvii e di riunioni notturne. Condite da veleni: la voce che Verdini abbia impedito fisicamente l'accesso a Grazioli ad Alfano, ancorché smentita da entrambe le parti, rende l'idea del clima. Il vicepremier ha ribadito a Silvio la sua difficoltà a impedire la formazione di gruppi autonomi senza un deciso «cambio di linea».

Berlusconi stavolta ha annuito, non ha liquidato la questione, ha promesso che interverrà. Poi la tragedia di Lampedusa ha travolto tutto. Alfano è partito, conclusioni rimandate. Stop per ora alla nascita dei «Popolari». La partita è anche quella di appropriarsi del simbolo del Pdl, possibilmente convincendo Berlusconi con la moral suasion e non andando in tribunale.

Del resto, il tempo è dalla parte degli «alfaniani». Sanno che lo strappo è a portata di mano, che i falchi hanno abbassato le penne ma torneranno a volare. E loro hanno bisogno di un pretesto per evitare l'accusa di traditori (Lupi ha già velenosamente punto Salusti: adesso lo scriverà anche di Silvio?).

I «lealisti» hanno fatto il primo passo: un documento che ribadisce il pieno sostegno a Berlusconi, la sua leadership e la volontà di «difenderlo dagli assalti giudiziari». La raccolta firme in calce era già partita mercoledì sera a Montecitorio ed è proseguita ieri. Una sfida alle colombe per vedere se hanno il coraggio di distinguersi anche su que-

sto. Con la triade nel mirino dei governativi (Santanchè-Verdini-Capezzone) ci sono Galan, Santanchè, Ravetto, Bondi, Nitto Palma, minzolini, Saverio Romani, Galati, Rotondi, la Biancofiore, la Casellati, la Bergamini, Fitto e Brunetta. Fanno filtrare la voce che i «diversamente alfaniani» sono un centinaio. Più dei rivali.

È Berlusconi a fermarli quando vanno a Palazzo Grazioli a sottoporli il documento: niente fughe in avanti. «Adesso la priorità è compattare il partito. Bisogna tenere i nervi saldi. Non possiamo sbagliare di nuovo i calcoli...». La sfuriata a Verdini sembra dimenticata. Ma nessuno si fa illusioni: gli equilibri di potere si sono spostati. E non a loro favore. Pubblicamente il leader ha abbracciato Alfano: «Con lui nessun dissenso. Ho votato la fiducia perché ho avuto rassicurazioni da Letta sulle cose da fare ai ministri e nel suo discorso». E in privato, il Cavaliere sconfitto avrebbe ammesso: «Forse Angelino ha la stoffa per ereditare il partito». Fino a quando lui non cambierà idea.



Al governo servirà più sinistra

IL COMMENTO

CARLO GALLI

È STATA, PER BERLUSCONI, UNA DUNKERQUE, NON UNA WATERLOO. NON LA DISFATTA FINALE, ma una pesante sconfitta, da cui è tuttavia riuscito a portare a casa qualcosa. Non è più centrale nella politica italiana, certo, ma non è neppure tanto marginale, tanto emarginato, quanto si sarebbe potuto sperare prima della sua disperata mossa finale. Quale spazio avrà Berlusconi, d'ora in poi dipenderà molto da quello che farà l'esecutivo, da come si muoverà il nuovo curioso governo nato mercoledì: un governo a geometria variabile - in cui la maggioranza numerica non coincide con la maggioranza politica, in cui insomma Berlusconi è superfluo,

indesiderato e non determinante, eppure presente.

Se da una parte ci sarà, e anzi già c'è, lo sforzo del Cavaliere a recuperare terreno - a tentare di bloccare la costituzione dei gruppi parlamentari dei transfughi moderati, ad esempio - dall'altra il Pd deve precipitarsi a uno sforzo politico, in senso contrario. A sviluppare quanto più è possibile una politica di sinistra che connoti l'azione governativa e ne faccia qualcosa di più di una coabitazione forzosa, larga ma senza intese, quale è stata finora.

Proprio il respiro che la marginalizzazione di Berlusconi dà a Letta, insomma, esige un'iniziativa democratica. La stabilizzazione dell'esecutivo passa sì attraverso la fine del potere di ricatto del Cavaliere - il collegamento fra vita del governo e salvacondotto giudiziario è ormai

spezzato - ma anche e soprattutto attraverso la messa in campo di contenuti qualificanti e legittimanti, che proseguano e rafforzino i segnali positivi, ma ancora deboli, che dal governo sono finora venuti.

Non si tratta di far fibrillare il governo, di scuoterne la struttura proprio nel momento in cui si può forse rafforzare. Al contrario, di accentuarne la capacità di dare risposte ai problemi del Paese, dentro i limiti invalicabili e le indicazioni cogenti che il contesto economico europeo per ora ci consegna. Si tratta di cominciare a fare politica strategica e non solo tattica - quella a cui ci ha costretto Berlusconi, avvitato su se stesso e sui propri problemi personali -. E la prima occasione di scelte politiche qualificanti è la legge di stabilità, che forse potrà vedere la soluzione della questione Iva e Imu, e l'avvio degli

48 ore per la decadenza. Ma forse già oggi la scelta

Per Silvio Berlusconi è il giorno del giudizio. Oggi infatti si riunisce la Giunta per le elezioni e immunità del Senato per votare la decadenza dell'ex premier da senatore. A Palazzo Madama è tutto pronto per la seduta fissata alle 9.30 nella sala Koch, come concordato con il presidente del Senato Pietro Grasso. È l'epilogo di una lunga vicenda iniziata dopo la sentenza di condanna inflitta dalla Cassazione a Berlusconi per frode fiscale, che ha inchiodato la politica italiana in questi due ultimi mesi, con il Cavaliere che ha tentate tutte e che pur di evitare la decisione della Giunta del Senato non ci ha pensato due volte a mettere prima in crisi il governo Letta e cambiare poi idea con la piroetta di mercoledì in aula.

Le tensioni di queste settimane, il dibattito sull'applicazione o meno della legge Severino, con il Pdl pronto a far saltare il banco, la ricusazione dei commissari che non sono dalla sua parte chiesta da Berlusconi, da oggi saranno solo cronaca. Infatti, numeri alla mano, la Giunta in camera di consiglio dirà di sì alla decadenza dell'ex premier

IL CALENDARIO

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

Berlusconi non chiederà un rinvio per la tragedia di Lampedusa. Ci saranno gli avvocati di Di Giacomo, in procinto di subentrare all'ex premier al Senato

da senatore. In attesa della sentenza di appello bis del 19 ottobre, che dovrà ricalcolare la durata della sua interdizione dai pubblici uffici. Non sono tempi facili per il Cavaliere alle prese con il grande strappo del suo delfino Angelino Alfano e la minaccia di scissioni che cova sotto la sua poltrona. Per il momento la resa dei conti è rinviata dopo l'incontro fra i due a Palazzo Grazioli, ma il futuro di Berlusconi pare lontano da Palazzo Madama e a quanto pare ne è convinto anche lui, tanto da annullare la manifestazione dei Silvio boys in piazza Farnese, in contemporanea con la seduta della Giunta del Senato.

A sorpresa però Berlusconi ieri ha lasciato Palazzo Grazioli per prendere parte ad una riunione con i commissari piedicellini, insieme hanno preso in considerazione l'ipotesi di una richiesta di rinvio della Giunta per il lutto nazionale per la tragedia di Lampedusa, ne hanno discusso, ma poi non è stata avanzata nessuna richiesta ufficiale. Quello di oggi è l'ultimo passaggio che prevede la partecipazione dei legali di Berlusconi e della controparte, il primo dei non eletti in Molise, Ulisse Di

Giacomo, che dovrebbe subentrare nell'ipotesi di decadenza. Per la prima volta entra in campo «un controinteressato» spiega Dario Stefano, presidente della Giunta che si dovrà pronunciare. Quanto alla tempistica è assolutamente impossibile prevederla «la seduta pubblica dipenderà dalla presenza o meno delle parti e la camera di consiglio dalla discussione che maturerà», fa sapere il senatore di Sel «anche in forza di eventuali elementi di novità che le parti introdurranno in sede di audizione».

A rappresentare gli interessi di Di Giacomo sarà l'avvocato Salvatore Di Pardo, del Foro di Campobasso. Mentre è certo che a difendere Berlusconi non ci sarà il suo legale di fiducia Niccolò Ghedini perché è un parlamentare. Resta sempre in dubbio la presenza dello stesso Berlusconi, non ha inviato comunicazioni ufficiali in tal senso. Stando al regolamento sono scaduti i termini per presentare scritti difensivi, ma oggi il cavaliere è libero di costituirsi nella sala Koch. Ma come ha annunciato, non lo farà. Nel frattempo il Pdl continua a battere il terreno della irretro-

attività della Severino e ribadisce la richiesta di un parere della Consulta. «È una mascalzonata» tuona Carlo Giovanardi. «Siamo all'ultimo tratto di strada e mi sembra che abbiamo prodotto un lavoro di dettaglio e in punta di diritto» replica Stefano. Mentre il senatore del Pd Felice Casson a proposito della ricusazione definisce «ridicola» l'iniziativa di Berlusconi. Quella di oggi sarà una seduta in parte pubblica e il racconto sarà fatto con la formula sintetica «dalla radio al tablet» per consentire a chiunque, anche da casa, di seguire la discussione in tempo reale. Alla fine si aprirà la Camera di consiglio. I senatori lasceranno al sala Koch per ritirarsi in una saletta poco distante e lavorare ad una conclusione. Difficile stabilire quanto tempo ci vorrà per arrivare alla decisione, ma la scelta, stabilisce ancora il Regolamento, deve essere fatta al massimo entro 48 ore. In teoria i commissari non dovranno pronunciarsi con un sì o con un no alla decadenza di Berlusconi, resta la possibilità di accogliere, alla luce della discussione, qualcuna delle richieste contenute nei ricorsi da esaminare.



Silvio Berlusconi esce dall'aula del Senato dopo il voto di fiducia al governo Letta

FOTO DI TONY GENTILE/REUTERS

Le condizioni di Alfano: voglio i vertici del Pdl e i capigruppo

Malori, come quello di Bondi. Mani che volano (smentite), nel cuore della notte, a palazzo Grazioli tra Denis Verdini e Angelino Alfano. Accuse verbali pesantissime, tra Cicchitto, Sallusti, ancora Bondi. Altre accuse irripetibili, questa volta tra le donne del centro destra. Non è carino dirlo, anzi, proprio non si potrebbe, ma la verità è che se non ci fosse stata l'apocalisse di Lampedusa, ieri si sarebbe consumata la tragedia politica tra Pdl e Forza Italia. «Oltre Forza Italia e con tanto di cadaveri» scrolla la testa un parlamentare con Berlusconi dal 1994.

Il regolamento di conti si doveva consumare tra palazzo Chigi dove ieri mattina alle 11 e 30 i cinque ministri del governo Letta avevano convocato una conferenza stampa, la prima, tutti insieme, dopo giorni di tormenti e trattative e sfide (vinte). E Montecitorio dove alle 13 Berlusconi aveva convocato i gruppi parlamentari di Forza Italia. Il ministro Alfano è invece (ovviamente) partito per Lampedusa.

AL 90 PER CENTO

Ma la nascita di gruppi diversi nell'area del centrodestra sembra a questo punto «inevitabile al 90%». Anche perché il voto di oggi sulla decadenza, nella giunta per le Immunità al Senato, butterà altra benzina sulle pirose sempre accese dei falchi e dello stesso Berlusconi. Da una parte il Pdl con Alfano e la nuova maggioranza di governo che ha ipotecato la guida del paese fino al 2015. Dall'altra Forza Italia. Un divorzio che anche per gli aspetti logistici rischia di essere più sanguinoso di quello di An e Fli.

«Le frizioni con Alfano non sono così forti, il Pdl è unito, c'è solo qualche contrasto interno. Ci avete sempre accusato di essere un partito di plastica e invece anche noi abbiamo correnti e personalità» ha minimizzato ieri sera il Cavaliere dopo un incontro al Senato con il capogruppo Renato Schifani. Segno dei tempi, anche questo: in genere è Schifani che va a Grazioli.

Il fatto è che «i contrasti» - come li chiama Berlusconi - stanno segnando il territorio in maniera irreversibile. La notte scorsa, nella sede del MoMec (una società legata a Cl) al civico 52 di via Colonna Antonina, i ministri ribelli avevano convocato una riunione con i dissidenti. Sono arrivati più parlamentari di quelli previsti, 72 su un

IL RETROSCENA

CLAUDIA FUSANI
ROMA

La formazione dei nuovi gruppi è solo rinviata ma certa. Forza Italia ai «lealisti», Pdl agli scissionisti. E Ghirlanda fuori dal governo

totale di 189, una ventina in più di quelli che avevano firmato per la fiducia (23 al Senato, 26 alla Camera). «Al Senato abbiamo la maggioranza» ha detto Enrico Costa, giovane avvocato ex fedelissimo di Niccolò Ghedini che invece è rimasto dall'altra parte.

Presente anche Anna Grazia Calabria, creatura di Berlusconi che ha scelto Angelino. Presenti, soprattutto, Esposito e D'Alì, senatori siciliani vicinissimi a Schifani. Berlusconi, a questo punto, avrebbe «perso» oltre alla Calabria, anche Sicilia, Molise, Lazio, Abruzzo, Sardegna.

Il fatto è che le due anime del partito si dicono entrambe «fedelissimi» di Berlusconi. Solo che i falchi, che ora vogliono essere chiamati «lealisti», sono convinti che non doveva essere data la fiducia al governo Letta visto che, soprattutto, «non ha difeso il Cavaliere nelle sue vicende giudiziarie e nei tempi della giunta che sono stati velocissimi». Tanto valeva rompere e andare al voto. Le colombe, guidate dalla pattuglia dei ministri, sono invece convinte che «nulla come questo governo può proteggere Berlusconi che non può rinunciare al suo profilo di statista responsabile».

Un contrasto insanabile. Inimmaginabile ogni tipo di convivenza in unico partito perché una parte mangerebbe l'altra. Il contenitore unico quindi, è possibile «solo alle condizioni di Alfano», riferisce una colomba scissionista. Che sono drastiche.

Il vicepremier chiede «tutte le caselle del partito» attualmente in mano a Verdini, Santanchè, Bondi, ma anche «il posto del capogruppo Brunetta», la testa del direttore Sallusti e «un rimpasto di governo» che significa la sostituzione dei sottosegretari in quota Verdini, a cominciare da Rocco Girlanda, sottosegretario alle Infrastrutture. Anche di questo avrebbero parlato nella conferenza stampa rinviata.

Condizioni, è chiaro, irricevibili per i cosiddetti lealisti. Che ieri sera alle venti sono andati in delegazione (una ventina) a Grazioli con un documento firmato da oltre cento parlamentari per dire a Berlusconi: «Forza Italia è la nostra casa, fuori i traditori». A cui resterebbe, appunto, il Pdl. «Sono loro che ci vogliono buttare fuori, non noi, noi difendiamo Berlusconi» ribalta la storia una colomba scissionista.

Berlusconi è stato l'uomo dei miracoli. Ma sul fatto che riesca a tenere unito il partito, non ci crede nessuno. .

interventi sul cuneo fiscale. Che cioè potrà dare inizio a un po' di politica redistributiva e a dar vita a un po' di sviluppo.

Ma, naturalmente, l'occasione a cui il Pd è atteso è il congresso, per eccellenza il momento della politica. Un'occasione che non deve essere di resa dei conti fra correnti, né di un beauty contest fra personalità, ma di un confronto fra linee politiche, fra idee su che cosa possa e debba essere la sinistra al tempo dell'euro, della crisi e della universale disillusione verso la politica. E, lo si dica apertamente, al tempo del rischio che la democrazia sia sopraffatta dalla tenaglia della tecnocrazia oligarchica e del populismo isterico.

Il Pd, partito di sistema, cerniera del quadro politico, non solo non può consegnarsi a prospettive moderate e neocentriste - pur legittimamente perseguite da alcuni spicchi dello schieramento partitico -, ma non può neppure fare sua la bandiera di un «cambiamento» senza specificazioni. Il cambiamento esige

un punto su cui appoggiare la leva della politica, richiede l'individuazione di forze e interessi, di idee e strategie. Ed esige la discussione, ad esempio, su come ridare al lavoro lo spazio che la Costituzione gli assegna e che il sistema economico dominante gli nega; su come sviluppare e qualificare il sistema educativo, della ricerca e della cultura; sulla forma-partito e la sua evoluzione, in ordine all'obiettivo di riconciliare cittadini e politica. Su queste domande, su queste prospettive, il dibattito aperto è non solo lecito ma doveroso; non pericoloso ma salutare.

Un congresso dal forte spessore politico, quindi, del quale l'esecutivo non debba avere paura e al quale anzi possa guardare come a una fonte di energia da cui trarre la spinta propulsiva necessaria a un'esperienza di governo che proprio dalle difficoltà del presente è costretta a porsi il compito drammatico di dare un futuro all'Italia.

IN EDICOLA CON L'UNITÀ

Su Left il disastro Pdl e la rivolta



Sul settimanale *left*, in edicola domani con *l'Unità*, si racconta la «Congiura dei moderati», che forse farà scorrere titoli di coda della lunghissima soap opera diretta dal Cavaliere. L'esercito si è rivoltato contro il suo generale.

Grillo, dietrofront sulla «piattaforma»: non l'avrete mai

Ieri Grillo ha risposto alla sua maniera alle numerose domande che in molti gli hanno posto sulla piattaforma di partecipazione diretta dei cittadini alla vita politica. Non era né una richiesta dei giornalisti né una invenzione, bensì una delle tante cose che il leader dei Cinque stelle aveva promesso ai suoi che avrebbe fatto: una piattaforma per facilitare il confronto interno e attuare scelte di «democrazia liquida» sull'esempio del Partito pirata tedesco. Dal suo blog ieri ha dichiarato che «queste tiriterie da giornalista pidimoenollino sono uno dei tormentoni della politica italiana. Il Sistema Operativo del Movimento 5 Stelle è in costruzione da due anni». Ed elenca una serie di funzioni ed attività possibili sul suo portale.

In pieno stile Grillo invita a fine post a studiare e applicarci tutti, perché i giornalisti «delle due l'una, o sono scemi, o sono orbi». E allora studiamo un po'.

«Un sistema operativo in informatica è un insieme di componenti software, che garantisce l'operatività di

IL CASO

MICHELE DI SALVO

Dal suo blog contesta: «Sono solo tiriterie da giornalisti, che sono scemi o orbi. L'M5S ha solo un sistema operativo, in costruzione da due anni»

base di un calcolatore, coordinando e gestendo le risorse hardware di processamento (processore) e memorizzazione (memoria primaria), le periferiche, le risorse/attività software (processi) e facendo da interfaccia con l'utente, senza il quale quindi non sarebbe possibile l'utilizzo del computer stesso e dei programmi/software specifici». Quindi a meno che Grillo e Casaleggio non vogliono fare concorrenza a Microsoft, Apple o Linux, è molto difficile che si tratti di «un sistema operativo» ma parliamo banalmente di semplici applicazioni. Che, se le studiamo affondo, sono peraltro ben disponibili in open source e potevano essere messe in piedi in due mesi, e non certo in due anni.

Al massimo, quello che per trasparenza e praticità sarebbe utile agli aderenti al movimento (che Grillo oggi ci informa essere 90mila registrati e da lui validati e non se ne conosce il criterio, né a differenza di tutti i partiti, esiste una lista pubblica, come imporrebbe la legge Anselmi) è un portale, ovvero «un sito web

che costituisce un punto di partenza, una porta di ingresso, ad un gruppo consistente di risorse di Internet o di una intranet». Già, che anche quello nemmeno esiste ed è autonomo, perché non ha un dominio separato ma è un pezzo del blog di Grillo ovvero beppegrillo.it/movimento/parlament/.

Per intenderci è come se per entrare nel sito del Pdl si dovesse entrare dal sito di Berlusconi, o per accedere al quello del Pd si dovesse passare dal sito personale di Guglielmo Epifani. Ma Grillo ci ricorda sempre che lui è un semplice portavoce, guai a chiamarlo padrone di tutto!

Eppure bastava poco. Bastava creare un sito autonomo e diretto, bastava prendere la base di liquid-feedback e adattarla alle proprie esigenze... ma si sarebbero incontrati almeno tre problemi. Non ci sarebbe potuto essere un controllo assoluto da parte di Grillo, sarebbero calati di molto gli accessi al blog (con relativi guadagni e incassi) e sarebbe stato molto complesso gestire votazioni e scelte e limitare i dibattiti

o «filtrare» le persone. In altre parole ci sarebbe potuta essere una vera esperienza di democrazia liquida, seppur limitata, e una vera partecipazione online. Che ci pare di capire che a Grillo (e a Casaleggio) non interessi minimamente, anzi.

Come l'hanno presa gli attivisti? Due commenti per tutti.

Eli - «Cos'è, uno scherzo? Avete scritto un articolo solo per farvi insultare? Ci state dicendo che dopo due anni ci sono le mailing list? Per favore, se tacevate era meglio. Avete promesso la piattaforma entro settembre, su questo post saremo solo attaccati e ce lo meritiamo».

Ema - «Più che un post da cui possono scaturire discussioni mi sembra una comunicazione di servizio ma forse ho capito male io».

Ma bastava il «ps» finale del post «per i giornalisti dubbiosi» e per tutti gli attivisti e simpatizzanti autenticamente impegnati nel Movimento, state sereni e mettetevi l'anima in pace: «Una piattaforma non ve la daremo mai». La chiarezza prima di tutto.

POLITICA

Letta vede Alfano: adesso discontinuità

Non c'è dubbio che la prima verifica della «maggioranza politica» - diversa da quella «numerica» - che si è materializzata alla Camera e al Senato inizierà stamattina. Oggi infatti nella sala Koch di Palazzo Madama si riunisce la giunta per le elezioni che deve decidere sulla decadenza di Silvio Berlusconi. Un appuntamento che dovrà dimostrare concretamente che Alfano e i suoi sono pronti - come chiede il premier - a mantenere distinte le vicende giudiziarie di Berlusconi da quelle del governo. Letta se lo aspetta, naturalmente. Anzi lo da per scontato. Non si tratta di rinnegare ciò che il segretario Pdl e chi lo segue hanno sempre sostenuto in difesa del Cavaliere, né di votare «no» all'applicazione della legge Severino. Ma di non unirsi al coro degli «ortodossi» pronti magari ad attaccare Pd, presidenza del Consiglio e Quirinale e a misurare dalle dichiarazioni o dai silenzi dei «diversamente berlusconiani» lealtà o tradimenti verso Palazzo Grazioli.

Enrico Letta ieri ha incontrato a Palazzo Chigi Angelino Alfano per affrontare l'emergenza della «tremenda» tragedia di Lampedusa, ma premier e vice premier hanno colto l'occasione per un rapido scambio di vedute sulla fiducia incassata il giorno prima. Dal segretario Pdl, che ha costretto Berlusconi alla giravolta dell'altro ieri, si attendono adesso «fatti concreti» che dimostrino che «la linea della stabilità è un fatto acquisito» e che «il primo cerchio della maggioranza tiene e si consolida» distanziandosi dai falchi Pdl che dimostreranno rapidamente la strumentalità del loro voto di fiducia.

UN PRESSING DISCRETO

Soltanto la formalizzazione di gruppi parlamentari Pdl-Fi separati potrebbe determinare il successo senza ritorno

IL RETROSCENA

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Pressing per una svolta nei contenuti di governo fin dalla legge di Stabilità: basta demagogia come con l'Imu. Ma non c'è fretta sui nuovi gruppi

del chiarimento chiesto dal premier? Il fatto è che nel movimento fondato da Berlusconi è in atto un braccio di ferro molto duro. Si gioca una partita complessa. Alfano ha bisogno di tempo anche perché molte cose - anche dal punto di vista dei numeri - si chiariranno con la decadenza di Berlusconi al Senato.

Il vice premier non punta - in prima battuta - a promuovere la scissione, ma a determinare la migrazione «degli estremisti» verso Forza Italia. Non c'è solo la convenienza anche elettorale ad organizzarsi sotto il marchio Pdl a guidare i «diversamente berlusconiani», che non escludono di far valere le loro ragioni anche in tribunale. Prendere tempo, infatti, serve «a ingrossare le fila e a sospingere i falchi verso altri lidi». Operazione più complicata puntando subito a gruppi parlamentari separati. Questi, al contrario, verrebbero promossi solo se la prima opzione non dovesse sortire risultati.

Il pressing di Letta, e Franceschini, su Alfano perché renda evidente una «discontinuità» utile all'azione di governo e dia il segnale che Berlusconi

non potrà riprendersi il centro della scena, tiene conto della complessità della situazione con la quale fa i conti il vice premier. Nella consapevolezza, però, che il «chiarimento» non potrà fermarsi a metà strada e, anzi, deve accelerare, se si vuole garantire «stabilità» almeno fino al 2015. E dovrà misurarsi subito, tra l'altro, con i contenuti della legge di Stabilità - lavoro, crescita, equità sociale - e con l'impegno a rispettare gli obiettivi fissati con l'Europa che impongono di abbandonare «propaganda e demagogia» a proposito di Iva e Imu.

NON NASCE UN NUOVO CENTRO

Ma è possibile fornire al Paese un segnale di discontinuità rispetto ai «diktat» e ai «ricatti» del tipo «o si fa così o il governo cade» - per citare le dichiarazioni del premier al Parlamento? Se lo stile Brunetta, ad esempio, dovesse continuare a imperversare addirittura in una «cabina di regia» governo-maggioranza? Anche dalla determinazione che Alfano dimostrerà nel ridisegnare gli organigrammi Pdl si capirà la forza di cui gode.

«Angelino sa bene che si sta giocando la partita della vita - spiegano ambienti vicini al governo - Sa che non può non intestarsi la battaglia per creare in Italia un nuovo centrodestra di stampo europeo». Altro che «operazione neocentrista» che trova sponde nel premier, quindi. Da Palazzo Chigi respingono le diffidenze che emergono anche nel Pd e non solo tra i renziani. «Se la nuova maggioranza politica che sostiene questo governo tendesse a diventare un'operazione neocentrista o qualcosa del genere - avverte Rosy Bindi - si sappia che una stragrande maggioranza del Pd non sarebbe d'accordo». Letta, ribattono i suoi, «ha detto più volte, e a chiare lettere, che lavorerà per far vincere il centrosinistra alle prossime elezioni. Tutto il resto è tetralogia»



Il presidente del Consiglio Enrico Letta FOTO DI REMO CASILLI/REUTERS

«VALORE CULTURA» È LEGGE

Fondazioni, Pompei, cinema, musei: si cambia

Ci sarà sempre chi storcerà il naso. Ma ormai è fatta, e tutto sommato è una gran bella notizia. Il decreto «Valore cultura» è legge. Incredibile ma vero, soprattutto in una giornata dolorosissima per l'Italia come quella di ieri e dopo la travagliata odissea del nostro governo.

Il via libera della Camera alle «Disposizioni urgenti per la tutela, la valorizzazione e il rilancio dei beni e delle attività culturali e del turismo» è arrivato ieri pomeriggio. Il testo, che prevede incentivi importanti alla Cultura e al Turismo, coincide con quello del Senato, dunque, la conversione in legge è definitiva. L'attesa, che durava da fin troppo tempo, è finita. «È un primo provvedimento, ma ho ascoltato e valuterò con attenzione le proposte contenute negli emendamenti nel mio prossimo lavoro», ha assicurato il ministro della Cultura, Massimo Bray, nel ringraziare i deputati per il lavoro svolto. Di certo questa legge è un fatto importante e che colma, non tutte, ma almeno alcune delle tante lacune.

Tra gli interventi più urgenti, il testo prevede stanziamenti e sostegni a Pompei (una situazione che ormai era diventata ingestibile), alle fondazioni lirico-sinfoniche (che senza il risanamento rischierebbero di morire), al cinema e al settore audiovisivo (è aumento fino a 110 milioni il tax credit), alla

promozione della recitazione e della lettura, ai Nuovi Uffici, e poi introduce la semplice autocertificazione per i locali che organizzano musica dal vivo, riassegna 1,3 milioni di euro a importantissime fondazioni culturali, prevede incentivi del Fus per gli spettacoli circensi che non usano animali e l'aumento del fondo interventi urgenti che passa a 2,8 milioni di euro. «La cultura torna ad essere davvero al centro delle politiche di sviluppo del governo - ha proseguito il ministro - in una chiave propositiva e volta a restituire vitalità ad un settore strategico e identitario per il Paese». E ha aggiunto: «certo, rimane ancora molta strada da compiere, ma non per questo viene meno l'orgoglio di aver raggiunto un obiettivo davvero importante per la difesa e la promozione della cultura e del patrimonio artistico».

«Non posso però fare a meno di ricordare, ancora una volta, come il Decreto sia stato approvato in un giorno dolorosissimo, in cui molte donne, molti bambini e molti uomini hanno perso la vita a Lampedusa», ha proseguito Bray, concludendo: «Qualcuno ha detto che la fuga dalle situazioni di difficoltà è l'ultimo modo per mantenersi vivi e continuare a sognare. Oggi si è spenta anche quell'ultima speranza di sognare e di vivere per molti, davvero troppi uomini».

Prodi: senza etica nessuna svolta

● Il Professore alla presentazione di una raccolta di scritti di Andreatta. E sui «101» alza le spalle

ADRIANA COMASCHI
BOLOGNA

Chissà come guarderebbe alla politica italiana di oggi Beniamino Andreatta: l'economista che era anche uomo politico, il leader formatore di nuove leve di talenti, il cattolico appassionato di vita civile, scomparso nel 2007. Se lo sono chiesti allievi, amici e ex colleghi, riuniti ieri a Bologna per una raccolta di scritti di questa personalità multiforme. Fra loro Romano Prodi, che fu suo assistente e che con lui iniziò un lungo sodalizio, tanto che Andreatta fu anche ministro nel suo governo. E allora Prodi non ha dubbi: Andreatta davanti all'evoluzione della politica italiana «di certo avrebbe richiamato la centralità dell'etica». Perché, osserva poi, «non può esserci rifondazione di un Paese senza una svolta nell'etica, quando uno pensa a un Paese migliore pensa a un Paese fondato su un'etica più profonda».

È un fiorire di aneddoti non solo accademici la presentazione di «L'economista eclettico», di attestati di stima a cominciare da quello del premier Enrico Letta, che ne cura l'introduzione. Lo ha fatto con entusiasmo, raccontando i curatori, elogiando ad esempio come fosse «alieno dall'ostentazione e straordinario nella modestia». Del resto - ricorda sempre Prodi - «Letta con-



Romano Prodi FOTO INFOFOTO

siderava Andreatta non un maestro, ma «il» maestro». L'ex premier evoca invece «la capacità di Andreatta di mettersi in gioco con enorme rispetto per i valori altrui». Lui che, profondamente religioso, si distingueva per la sua volontà di «capire tutti gli orientamenti. Senza la sacrilega intenzione di coinvolgere Dio nelle sue scelte». Ben lo si vide quando, a dispetto di mille pressioni anche del suo partito, il democristiano Andreatta da ministro del Tesoro liquidò il Banco Ambrosiano travolto dallo scandalo. «Se oggi fosse qui - scherza Prodi - credo che il Papa gli

affiderebbe la liquidazione dello Ior. La storia - aggiunge poi - ci dirà quanto questo suo atteggiamento ha contribuito alla nascita dell'Ulivo. E quanto però ne ha reso difficile la vita in questo Paese».

Una nota amara, quella di Prodi, che da tempo assicura di non guardare più alla politica italiana. La scelta di non rinnovare la tessera Pd è ancora lì, pesante, confermata ieri in un'intervista al Corriere di Bologna. Nessun ripensamento, insomma. Così come Prodi mostra di voler archiviare per sempre quel 9 aprile, che con la sua mancata elezione a presidente della Repubblica per molti ha rappresentato uno spartiacque: «Ero estraneo a quel processo, davvero non ci ripenso mai. Non l'ho vissuto in modo emotivo, era come se riguardasse un'altra persona». Giusto il giorno prima, Massimo D'Alema era anche lui a Bologna per un confronto sul congresso. La rassegna stampa gli consegna la ricostruzione del Professore della telefonata ricevuta dallo stesso D'Alema poche ore prima della debacle. Telefonata da cui, assicura Prodi, lui intuisce che la sua elezione non andrà in porto. Ed è subito un fiorire di dubbi, l'ipotesi di un «complotto dei 101» per affossare la candidatura del Professore torna ad avvelenare l'aria. D'Alema reagisce con indignazione a ogni ipotesi di premeditazione: «È un'idiocia. Anche uno stupido capisce che se uno fa un complotto non avverte per telefono la vittima». Parole a cui Prodi ieri non ha replicato, se non con un'alzata di spalle prima di andarsene.

E Renzi incalza il governo: «Volte pagina»

- Nuovo appuntamento alla Leopolda a fine mese
- Epifani schiera il Pd per Schulz presidente Ue

SIMONE COLLINI
ROMA

Allontanate le urne con il voto di fiducia a Letta, il Pd va alla sfida congressuale tenendo un occhio sul governo e uno sulle operazioni in corso nel Pdl, ben sapendo che in caso dovesse prendere corpo un assetto neo-centrista ci sarebbero delle ripercussioni anche nel campo democratico.

Guglielmo Epifani riparte simbolicamente dal tema dell'occupazione (oggi è a Napoli per partecipare all'appuntamento promosso dai Circoli del lavoro del Pd «Il lavoro è la priorità») e dell'Europa (ieri ha inviato una lettera a sostegno della candidatura di Martin Schulz

a presidente della Commissione Ue per il dopo Barroso). Ma ora entra nel vivo anche la stagione congressuale.

Matteo Renzi, che è rimasto in silenzio nei giorni della crisi, torna a parlare con la sua newsletter e incalza l'esecutivo ad approvare le riforme che consentano al Paese di «tornare a crescere», garantendo che lui fa «il tifo» per la squadra di Palazzo Chigi: «Finito il teatrino di Berlusconi, il governo ha l'occasione di voltare pagina, finalmente. Non la sprechi!», scrive il sindaco di Firenze. «Nel mio piccolo ho dissipato ogni dubbio andando a incontrare il presidente del Consiglio prima del voto di fiducia, esplicitando in modo chiaro che prima di qualsiasi ambizione personale, vera o

presunta che sia, viene l'interesse dell'Italia». Parole con cui Renzi vuole allontanare definitivamente da sé il sospetto che punti a conquistare la segreteria del Pd e poi accelerare il ritorno alle urne (tra l'altro è sempre convinto che possa svolgere insieme il ruolo di segretario e di sindaco, dunque non è escluso un secondo mandato a Firenze).

Il congresso entrerà nel vivo venerdì prossimo, con la presentazione delle candidature. Il giorno dopo Renzi darà il via alla sua campagna da Bari, mentre per il 25, 26 e 27 ha dato appuntamento alla Leopolda, il luogo da cui tre anni fa si è lanciato nella competizione nazionale e da cui illustrerà la sua piattaforma congressuale in vista della sfida dell'8 dicembre. «Saranno primarie libere e aperte, per tutti. Non ci sarà obbligo di pre-registrazione, non sarà necessario portare le analisi del sangue, non ci saranno i vincoli che peraltro non ci sono

mai stati in tutta la storia delle primarie, tranne lo scorso anno. Bene! Possiamo farcela». La giornata ai gazebo ma anche le settimane precedenti, dice Renzi, «saranno occasioni importanti per il Pd e per l'Italia, per capire come vogliamo cambiare l'Italia»: «Per questo oltre al vostro voto, ho bisogno delle vostre idee, del vostro coraggio, delle vostre proposte».

Renzi sa che una parte della sfida andrà giocata anche in base a ciò che succederà nelle prossime settimane sul fronte del Pdl. Dovesse veramente nascere un nuovo soggetto moderato che faccia riferimento al Ppe, tra gli ex-popolari presenti nel Pd potrebbe crescere la tentazione di partecipare all'operazione, chiunque vinca il congresso. Renzi lo sa e si prepara a gestire la campagna congressuale facendo attenzione

Il tipo di legge elettorale che prenderà il posto del Porcellum non è influen-

te, rispetto all'ipotesi o meno che si vada verso un assetto neocentrista. Non a caso i renziani temono che si vada verso semplici correzioni che rendano ancora più proporzionale il sistema di voto e spingono perché prevalga invece la linea del ritorno al Matterellum. Anna Finocchiaro, che presiede la commissione Affari costituzionali del Senato dove si sta svolgendo la discussione, spinge perché la nuova legge arrivi «prima che la Corte Costituzionale si pronunci sul Porcellum». Una soluzione che sarebbe ottimale anche per Goffredo Bettini, per il quale dopo che è stato «politicamente isolato Berlusconi» la situazione rimane comunque «incerta»: «Si è rafforzato il governo ma sarebbe un gravissimo errore pensare a larghe intese che durino anni». La soluzione, dice, è varare una nuova legge elettorale, la legge di stabilità «ma a marzo si deve dare voce ai cittadini».

«Il congresso è più chiaro Si sceglie solo il segretario»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Il giorno dopo la clamorosa giravolta di Silvio Berlusconi al Senato e lo sfaldamento ormai inarrestabile di quello che fu il granitico partito personale per eccellenza, in casa democratica si prova a tirare le somme. Se i renziani dicono che sarà il sindaco di Firenze «il maggiore azionista di governo», chi, come Matteo Orfini, si è schierato con Gianni Cuperlo, sostiene che adesso è più chiaro a tutti che serve un segretario forte per il Pd e questi non può che essere l'ex dirigente Fgci. Ma su una cosa sono tutti più o meno d'accordo: Enrico Letta è riuscito là dove molti prima di lui hanno clamorosamente fallito.

Orfini, lei che non ha mai risparmiato le critiche al governo, adesso sostiene che Letta ha fatto una specie di capolavoro? «Devo riconoscere che in questi giorni Letta ha compiuto un miracolo politico: ha chiuso la stagione di Berlusconi, che oggi di fatto è il capo di una corrente della destra minoritaria, poco più che il portavoce di Daniela Santanchè e di un gruppo di estremisti. Ma il dato più importante dal mio punto di vista è che tutto ciò sia avvenuto sul piano della politica, nel corso di una discussione che riguardava gli italiani ed è finalmente caduta quell'idea che la sinistra per sconfiggerlo dovesse scimmiettare i modi e le forme dell'azione politica, cioè il leadersimo e il populismo». **Lei sembra molto sicuro della fine di Berlusconi. Allo stato, però, i gruppi di dissidenti non sono ancora nati e l'uomo si è dimostrato più volte capace di risorgere dalle ceneri...**

«Vedremo come evolverà la situazione, però sembra chiaro sin da ora che se dovesse esserci una scissione sarebbe quella della minoranza di Berlusconi perché la maggioranza del Pdl ha scelto una linea politica diversa. Non è che questo risolva tutti i problemi del governo, ma obiettivamente ne cambia la natura, c'è una maggioranza che non ha più gli alibi che gli dava l'essere un azionista pesante come Berlusconi».

Quindi niente più alibi per il Pd da qui in poi?

«Il Pd deve cambiare il modo in cui sta in questo governo. Dal momento in cui l'azione dell'esecutivo sarà sempre più frutto della trattativa tra Pd e Pdl, spetterà ai democratici avere maggior protagonismo e più forza. Ieri Letta ha detto che c'è bisogno di metterci più cuore, bene, facciamolo iniziando a stabilire l'agenda politica. Siamo nel giorno dopo la tragedia di Lampedusa: ritengo ragionevole la proposta avanzata in aula da Marazziti di aprire

L'INTERVISTA

Matteo Orfini

«Letta ha compiuto un miracolo: chiusa l'era di Berlusconi. Ma adesso serve una nuova agenda»

un corridoio umanitario nel Mediterraneo e superare quanto prima la Bossi-Fini. Dobbiamo non solo dirlo ma farlo. Le resistenze che fino ad oggi ci sono state vanno travolte. Mi piacerebbe che anche sulla legge di stabilità il Pd aiutasse Letta recuperando maggiore forza e protagonismo parlamentare».

Matteo Rughetti dice che adesso è Renzi l'azionista di maggioranza del governo, «audito» sia da Letta sia dai dissidenti Pdl prima dell'accordo con Alfano.

«Credo che uno degli elementi che stia indebolendo Renzi in questi mesi sia proprio il "renzicentrismo", cioè questo leggere ogni fatto politico in funzione del ruolo che Renzi potrebbe avere. A me pare che in questo frangente Renzi si sia comportato in modo leale, come tutto il Pd, e questo è un fatto positivo. Dopodiché, quello che emerge da ieri con chiarezza è che noi dobbiamo scegliere un candidato segretario e non un candidato premier perché le elezioni si sono allontanate. Tra i candidati in campo quello che può svolgere al meglio la funzione di segretario a me sembra, ma credo sia sempre più evidente per tutti, che sia Cuperlo. Renzi fino a qualche tempo fa sosteneva che quello di segretario non era un ruolo che sentiva tagliato per lui e che non era interessato».

I sondaggi sembrano raccontare una cosa diversa, Renzi resta il superfavorito. A lei risulta diversamente?

«I sondaggi raccontavano anche che Pier Luigi Bersani sarebbe diventato presidente del Consiglio... A volte sbagliano e questa volta spero proprio che sia così».

Lei è tra quanti temono terremoti anche nel Pd per i nuovi equilibri politici che potrebbero crearsi con la rottura nel Pdl?

«C'è solo un modo per scongiurare nuove derive centriste: il Pd deve darsi con il congresso un profilo identitario forte e una prospettiva politica chiara. E deve stare al governo con la forza delle proprie idee, senza paura».



VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Di morire democristiano Dario Nardella, deputato Pd legato al sindaco Renzi, non ha nessuna intenzione. Eppure, dopo quello che è successo in Parlamento, vede a rischio la democrazia «competitiva» dell'alternanza e il ri-emergere del centrismo. Lo snodo, dice, sarà il congresso del Pd. Lì si deciderà il futuro del sistema politico italiano: o verso l'Europa, col bipolarismo e l'adesione al Pse, o il ritorno alla Prima Repubblica.

Letta parla di svolta storica. È così?

«Quello che è successo potrebbe avere una ricaduta gigantesca. Si va verso lo sganciamento a destra di Berlusconi e la nascita nel centrodestra di una forza politica più moderata che trova una forte sintonia di valori e programmi con mondi del centrosinistra».

Il grande centro è all'orizzonte?

«Non so se c'è un vero e proprio progetto, certamente c'è una tendenza verso il ritorno a un assetto neo-centrista. Sarà decisivo il congresso Pd».

Decisivo perché?

«Perché avremo di fronte due grandi opzioni. Quella che ribadisce la forza del bipolarismo e punta a rilanciare la cultura dell'alternanza alla fine di questa esperienza atipica e eccezionale delle larghe intese. È il progetto di Matteo Renzi. E poi c'è l'opzione legata a un riassetto politico in senso proporzionale, funzionale al baricentro di questo governo che è fortemente moderato e neo-centrista. Post-democristiano. Del resto il numero uno e il numero due del governo hanno questa matrice politica culturale».

Renzi non è un post-dc?

«No, Matteo non è un Dc 2.0. Lui, come me, appartiene a quella generazione nata politicamente col grande sogno dell'Ulivo. Di una grande forza di centrosinistra che ottiene la maggioranza dei voti e manda a casa il centrodestra. Non siamo figli della politica degli anni 80».

Perché teme un ritorno al passato?

«Perché quello che accadrà nel centrodestra si riverbererà anche nel nostro campo. E qui il Pd deve farsi trovare pronto. A cominciare dalla legge elettorale».

In che senso?

«Il Parlamento deve muoversi presto e bene per una legge che garantisca il bipolarismo. Perché la Corte costituzionale a dicembre potrebbe intervenire sul Porcellum cassando il premio di maggioranza e rendendolo di fatto proporzionale. Se si mette questo assieme alla nascita nel centrodestra di un gruppo politico moderato ispirato al Ppe, rischiamo il ritorno alla Prima

Repubblica».

L'INTERVISTA

Dario Nardella

«Il nostro congresso sarà decisivo per sventare il ritorno a un assetto neocentrista»

repubblica e la morte del bipolarismo». **E quindi anche del Pd?**

«Certo. Per questo la risposta del congresso sarà decisiva».

I fan del proporzionale sono anche nel Pd.

«Infatti c'è bisogno di un congresso di profondo rinnovamento perché i nostri elettori saranno chiamati a scegliere non solo un'idea di partito e di società, ma anche il modello politico culturale per il Paese. Il Pd non deve abbandonare la sua vocazione maggioritaria e quindi un modello di democrazia competitiva e non consociativa. Dobbiamo restare in Europa».

Che vuol dire?

«Che il Pd deve scegliere con chiarezza e nettezza di aderire al Pse con l'ambizione di rinnovarlo, ma tenendo fermo lo schema bipolare che appartiene alla famiglia socialista».

L'equazione Letta più forte, uguale Renzi più debole è corretta?

«È un ragionamento superficiale. Tutto il Pd s'è rafforzato, ma è anche più esposto di prima. Per Matteo si apre la straordinaria opportunità di guidare non solo il partito, ma anche un processo di rinnovamento politico profondo».

Perché dice che ora il Pd è più esposto?

«Perché sul fronte del governo l'alibi Berlusconi per non fare certe riforme non c'è più. E quindi vanno fatte».

Concretamente?

«Il Pd deve essere protagonista pur in una cornice di obiettivi condivisi. Ad esempio sul costo del lavoro il Pd deve ottenere che il taglio del cuneo fiscale si riversi tutto a favore del lavoratore. Dobbiamo cioè supportare il governo non più silenti, ma spingendolo verso posizioni più riformiste e di sinistra. Soprattutto se la prospettiva del governo è di medio-lungo periodo. È per questo che dal 9 dicembre dovremo costruire un altro Pd, più forte per dialogare e incalzare il governo».

Insomma lei non ha voglia di morire democristiano?

«No, assolutamente no».



«Il governo non ha più l'alibi del Cavaliere. Il sindaco di Firenze non è un Dc 2.0. È nato con l'Ulivo»

POLITICA

«Il nuovo Trattato per un'Europa più democratica»

● **La riforma del «gruppo Spinelli» sottoscritta dagli europarlamentari di Pse, Ppe, Verdi e liberali**

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Più democratica, più capace di decidere e più federale. Così hanno ridisegnato l'Unione europea gli eurodeputati federalisti riuniti nel Gruppo Spinelli, l'associazione costituita nel 2010 e ispirata all'europista italiano Altiero Spinelli. Dopo nove mesi di lavori, a cui ha partecipato l'eurodeputato del Pd Roberto Gualtieri, ieri è stata presentata a Bruxelles la proposta per una «Legge fondamentale dell'Unione europea». Tra i firmatari esponenti di primo piano di tutti i gruppi, da Daniel Cohn-Bendit (Verdi) a Elmar Brok (Ppe), a Guy Verhofstadt (leader dei liberali), Jo Leinen (Pse).

«Immaginate gli Stati Uniti senza Obama, senza la Casa Bianca, senza amministrazione centrale, senza esercito e senza bilancio, governati soltanto dai

leader dei 50 Stati federali che si riuniscono sei volte l'anno. Ecco, questa è l'Europa di oggi», ha spiegato Guy Verhofstadt, leader dei liberali europei e probabile candidato al posto di presidente della Commissione per le elezioni europee di maggio dell'anno prossimo.

L'ultima modifica delle strutture istituzionali dell'Ue, il Trattato di Lisbona entrato in vigore nel 2009, è costata quasi dieci anni di dibattiti e assemblee, più la sonora bocciatura della bozza di «Costituzione europea» al referendum francese e olandese del 2005. Normale che dopo quell'esperienza e con l'aria di euroscetticismo che tira oggi nessuno abbia voglia di mettere mano alle riforme istituzionali. La modifica dei trattati però è inevitabile, spiegano i federalisti.

Le misure approvate in fretta e furia nel corso della crisi dell'euro, tra cui

quelle sulla disciplina di bilancio e sull'unione bancaria, dovranno essere inserite in una struttura giuridica più coerente, anche per evitare i ricorsi alla corte costituzionale tedesca di Karlsruhe e le contestazioni britanniche. Per questo gli eurodeputati del Gruppo Spinelli suggeriscono di avviare i lavori della nuova Convenzione per la riforma dei trattati ad aprile del 2015, dopo le elezioni europee e dopo l'insediamento della nuova Commissione, e di concluderli prima dell'annunciato referendum britannico sulla permanenza nell'Ue del 2017.

L'obiettivo principale della nuova Legge Fondamentale proposta ieri è quello di dotare l'Europa di un vero e proprio governo, capace di decidere e di essere protagonista sulla scena mon-

diale. Per questo, si legge tra le proposte, «la Commissione diventa il governo Ue, nominato da Parlamento e Consiglio ai quali deve rispondere». A questo scopo l'esecutivo comunitario dovrebbe diventare più snello, riducendo i commissari che oggi sono 28, per garantirne uno per ogni Paese. Alcuni eurodeputati dovrebbero essere eletti in liste transnazionali, la presidenza semestrale del Consiglio dovrebbe essere definitivamente abolita, la Corte di Giustizia dovrebbe avere più potere, il bilancio comunitario dovrebbe essere più sostanzioso, la politica economica dovrebbe puntare alla crescita sostenibile e la solidarietà dovrebbe essere l'altra faccia della disciplina di bilancio.

NO A CLAUSOLE DI ESEZIONE

Secondo i federalisti europei inoltre dovrebbe finire la pratica dell'Europa «à la carte», quella cioè dove ognuno sceglie quello che vuole come in un menu e si chiama fuori sulle politiche che non interessano. La nuova Legge Fondamentale non prevede «clausole di esenzione», quelle a cui fa ricorso abbondan-

temente la Gran Bretagna ma anche altri Paesi del Nord. Si prevedono solo tre possibilità: o si è membri a pieno titolo dell'Ue, o si è «membri associati» o si è fuori del tutto.

La proposta del Gruppo Spinelli risponde a tre paradossi, ha spiegato Gualtieri. Il primo è che oggi tutti concordano sulla necessità di avere «più Europa» ma nessuno dice cosa questo significhi. «Noi - ha detto l'eurodeputato democratico - abbiamo cercato di descrivere in dettaglio cosa significa e abbiamo mostrato la differenza tra un'Europa federale e un super Stato, che provoca molte paure». Il secondo paradosso è che nella crisi dell'euro per salvaguardare i contribuenti e proteggere la sovranità degli Stati membri l'Europa incompleta di oggi ha finito per prendere misure che sono più costose e più intrusive a livello nazionale. Il terzo paradosso, infine, è che quando si parla di Europa federale si pensa a qualche orizzonte lontano e invece, ha detto Gualtieri, il Trattato di Lisbona ha già alcune strutture federali e con cambiamenti limitati si può raggiungere l'obiettivo.

Gualtieri: dotare l'Unione di un vero governo
Verhofstadt: federalismo come negli Usa

«Dopo la fiducia all'Italia servono scelte radicali»

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Con la fiducia al governo Letta è stato fatto un passo «ovviamente positivo». Ma non è affatto detto che sia sufficiente. «Per tornare a crescere servono scelte radicali: o Letta e Alfano riusciranno a farle, o sarà difficile per l'Italia uscire dalla crisi». Lucrezia Reichlin, docente alla London business school, ha osservato da lontano le ore più lunghe delle larghe intese italiane. Avrebbe dovuto parlare con l'Unità il giorno prima del voto di fiducia: quando tutto sembrava perduto. Poi il rinvio per un impegno e oggi, scenario molto diverso. Rassicurante, sì, ma anche impegnativo. O la politica esce fuori dal ritornello sulle tasse che l'ha ossessionata finora, e cambia agenda, oppure sarà difficile uscire dalla crisi italiana, argomenta l'economista. Ma per fare il salto serve una politica forte, un nuovo «compromesso» con i cittadini: e non è affatto detto che ci sia.

Come giudica questo passaggio?

«Naturalmente è stato positivo. Minore incertezza politica costituisce una rassicurazione per i mercati e per chiunque non voglia ostacolare la ripresa. Tuttavia se non si fanno cose radicali, l'Italia non esce dalla crisi in cui si trova. Con le prospettive di crescita debole, con i tassi di interesse in salita in tutto il mondo (non solo da noi) e con l'inflazione molto bassa si verificano tre condizioni tutte negative per il rientro del debito. Di qui il persistere di un peso fiscale alto e quindi un problema per un compromesso politico basato solo sull'abbassamento delle tasse. Se una politica di diminuzione delle tasse è realistica e non uno slogan elettorale il problema vero da affrontare è quello della persistenza della spesa».

Difatti Letta ha nominato Carlo Cottarelli commissario.

«Faccio gli auguri a Cottarelli, ma aggiungo che in questo caso non serve tanto un tecnico: la questione è soprattutto politica. Per aggredire questo problema serve davvero un compromesso stabile fatto su un contenuto concreto. Il grande interrogativo è se Letta e Alfano riusciranno a farlo. Oggi in Italia il problema della spesa non è stato ben compreso dai cittadini, tant'è che ognuno lo in-

L'INTERVISTA

Lucrezia Reichlin

Secondo la docente di economia si deve ripartire dalla revisione della spesa ma serve un'intesa politica forte: lo è abbastanza quella tra Letta e Alfano?



terpreta in modo diverso. È necessario fare chiarezza».

Con una popolazione sempre più anziana e bisognosa di cure, ci sono davvero margini per agire sulla spesa?

«Io penso di sì. Se non si attacca questa voce, non si cresce. Io sono tradizionalmente favorevole alla spesa pubblica, ma la spesa buona è quella che produce reddito futuro. In Italia oggi non mi pare che accada. Data la crescita debole, con questo livello di spesa non si possono abbassare le tasse: non lo si può neanche promettere. Ecco perché bisogna uscire dalla discussione sulle tasse e cominciare a ragionare sulla spesa. Aggiungo che in Italia il debito è esploso dalla metà degli anni '70, cioè quando sono nate le Regioni e l'assistenza sanitaria. Mantenendo la spesa sanitaria, sul resto si può sicuramente agire, cioè sul rapporto tra Stato e amministrazioni decentrate. Comunque il problema della spesa e del debito è complesso, per-



L'aula del Senato durante il voto di fiducia al governo Letta. FOTO DI ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

IL CASO

Fmi: eurozona verso la ripresa, nel 2014 Pil a +1%

L'eurozona «sta attraversando una transizione importante» dopo la crisi del debito e «dopo sei trimestri di recessione, l'area ha ripreso a crescere dalla scorsa primavera» e nel 2014 appare destinata a registrare un aumento del Pil di quasi l'1%. Lo ha affermato il direttore generale del Fmi, Christine Lagarde. Tuttavia, ha aggiunto, la disoccupazione al 12% «è ancora troppo elevata», con «una persona su quattro e un giovane su due che non riescono a trovare lavoro» in alcuni Paesi. Aspettative di ripresa anche per l'Italia mentre l'attenzione si concentra sulla tenuta dei conti. «Nel prossimo consiglio dei ministri prenderemo le

misure necessarie a rispettare la soglia del 3%», annuncia il viceministro all'Economia, Stefano Fassina, rispondendo così alle perplessità sollevate dall'agenzia di rating Moody's sulle reali possibilità dell'Italia di mantenere il rapporto deficit/Pil del 2013 entro il tetto del 3%.

«Le misure che prenderemo sono le stesse che avevamo già preparato per l'ultimo consiglio dei ministri e che poi sono state congelate dalla crisi politica - spiega Fassina a margine dei lavori della commissione Bilancio della Camera - si tratta di alienazioni di immobili di proprietà dello Stato e tagli alle spese correnti».

ché è lo specchio del Paese. Il debito rappresenta anche un equilibrio della distribuzione del reddito su cui i cittadini in qualche modo si sono trovati d'accordo».

Per questo parla di scelte radicali?

«Certo. In Italia bisognerebbe essere radicali su molte cose, perché si tratta di un Paese molto conservatore forse anche per l'età media della popolazione. Vorrei aggiungere che non sono ossessionata dal debito, anzi. I debiti si possono fare, se sono sostenibili. Come ha fatto la Gran Bretagna, che è uscita dalla guerra con un debito al 250% del Pil e ha impiegato 30 anni per ridimensionarlo. Il nostro caso, però, è diverso dalle condizioni macroeconomiche. Il debito ci rende molto vulnerabili a tutte le crisi e ci impone una politica di bilancio con margini ridotti».

Ha senso oggi aumentare l'Iva, indebolire il potere d'acquisto, e trovare risorse per correggere il deficit dello 0,1%?

«Io avrei scelto di lasciare l'Imu e evitare l'aumento Iva. Tutti sanno che si è trattato di un compromesso politico. Quanto allo 0,1%, con l'Europa si possono anche trattare flessibilità, ma solo in condizioni di stabilità politica forte e in presenza di un programma di medio periodo che ha l'appoggio della maggioranza della popolazione. Altrimenti rischiamo di perdere credibilità e questo è molto rischioso per un Paese così indebitato».

Crede nelle dimissioni per risolvere il problema debito?

«Non ho i numeri precisi e non posso certo sostituirmi al ministro del Tesoro. Credo che il grosso delle privatizzazioni sia già stato fatto, ma anche su questo dibattito bisognerebbe essere più laici. Se il Paese continua a essere così a rischio e depresso, i nostri asset arrivano a prezzi così bassi che davvero diventiamo terreno di conquista. Io non sono contraria allo straniero, ma penso che si debba evitare di vendere a prezzi stracciati quando non si ha altra alternativa».

L'Italia sta perdendo molte grandi imprese. Si può parlare di declino industriale?

«È il segno finale di un processo iniziato una ventina d'anni fa: da allora i nostri numeri hanno cominciato a divergere in modo consistente con quelli tedeschi. Abbiamo subito la crisi dei primi anni '90 e poi quella del 2008, con finanze pubbliche molto squilibrate e con una classe imprenditoriale che spesso ha preferito ridimensionarsi piuttosto che scommettere sul futuro. Ecco perché dico che servono segnali forti e un nuovo accordo politico. Vedremo se quello che è successo l'altro giorno e il primo passo per costruirlo. E presto per dirlo».

Le banche italiane resisteranno alla prova dell'unione bancaria?

«Il loro problema è la zavorra dei crediti deteriorati, altro effetto della crisi economica. Io sono favorevole alla formazione di una bad bank, sul modello spagnolo. In ogni caso il problema va affrontato subito».

MONDO

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

La difesa delle librerie è uno dei pochi argomenti su cui tutti sono d'accordo, tra i banchi dell'Assemblea Nazionale in Francia. Il Parlamento ha approvato all'unanimità un disegno di legge presentato da tre deputati di centro-destra che proibisce ai colossi dello shopping on line, in particolare ad Amazon, di offrire la consegna gratuita ai clienti che comprano in rete libri già scontati. Con questa misura bipartisan, la Francia di Hollande intende difendere le piccole librerie dalla concorrenza spietata dei giganti dell'on line. La Francia ha da tempo apertamente dichiarato guerra all'elusione dei regimi fiscali europei da parte dei colossi del web - da Amazon a Google, a Facebook o eBay - che con complesse architetture fiscali riescono a minimizzare le tasse che pagano rispetto a fatturati plurimiliardari. Meccanismi spesso basati sull'impianto di una sede fiscale di comodo in giurisdizioni che offrono regimi di vantaggio, come il Lussemburgo o l'Irlanda. La Francia sta cercando di far passare nella Ue una regolamentazione unica delle società digitali. Ed è di pochi giorni fa la notizia che la Commissione nazionale dell'informatica e delle libertà (Cnil) ha avviato una procedura per multare Google di 150mila euro perché non rispetta le leggi sulla privacy.

La norma appena votata si concentra su un principio di fondo: per dare ossigeno al mondo dell'editoria libraria occorre proteggerne il mercato dalle eccessive speculazioni sul prezzo. Il contesto non è quello di Kindle e del Kindle Store, ma quello dei libri in carta e inchiostro. La legge in pratica definisce come «concorrenza sleale» nei confronti delle «librerie fisiche» la politica di garantire spese di trasporto gratuito dei libri venduti on line. È un emendamento a una norma del 1981, firmata dall'allora ministro Jack Lang, che prevedeva prezzi fissi per il mercato dei libri nuovi. Ai singoli distributori era accordata la possibilità di uno sconto massimo pari al 5%. Quel che l'emendamento non intende accettare, è che ad esso si aggiunga anche la possibilità di ricevere gratuitamente il volume ordinato, offerta che Amazon ha invece avviato in maniera aggressiva in Francia pur di

...
La ministra Filippetti: «Una volta distrutta la nostra rete di librerie, alzeranno i prezzi»

Parigi sfida Amazon libri Stop alle consegne gratis

● L'Assemblea approva una legge a tutela delle piccole librerie penalizzate dagli sconti on line ● Braccio di ferro sull'elusione fiscale dei giganti del web



I supersconti di Amazon: per i parlamentari francesi sono «concorrenza sleale»

penetrare nel mercato. L'emendamento, quindi, vieta la somma dei due sconti. Nella sua relazione in Aula, il ministro della Cultura Aurelie Filippetti ha accusato esplicitamente Amazon di «dumping» e la prova, ha detto, «è che Amazon non garantisce spese gratuite nei Paesi dove non c'è il prezzo unico del libro. Del resto, quando saranno in posizione dominante e avranno definitivamente distrutto la rete delle nostre librerie, c'è il rischio che tornino a far pagare le spese di spedizione».

«DISCRIMINATI»

Amazon ha attaccato il disegno di legge, definendolo «discriminatorio». Secondo l'azienda si tratta di un attacco al potere d'acquisto dei consumatori. Ma per il governo l'importanza di questa nuova norma è proprio quella di «spiegare ai consumatori il limite dei «comportamenti predatori»». «Oggi, la vendita on line dei libri è divenuta la terza per ordine di grandezza nel settore - si legge nella relazione -, dietro alle librerie indipendenti e alle grandi aree culturali, che si attestano entrambe al 23% della quota di mercato. Le vendite tramite internet hanno rappresentato il 17% nel 2012, di cui la sola Amazon detiene il 12%, lasciando le briciole ad altri store on line come Fnac».

In Francia esiste una delle reti librerie più capillari del mondo, con 3500 librerie tradizionali di cui circa 800 indipendenti, cioè non appartenenti a editori, distributori o catene. Gelosi della loro indipendenza, questi librai, federati nell'Unione delle librerie francesi (Slf), non sono però mai riusciti a creare un sito di vendita on line comune. Il loro unico tentativo, il lancio del sito *1.001 libraires.com* nel 2011, fu un fallimento commerciale clamoroso che è costato quasi 2 milioni di euro. Ma a Parigi, dove il numero di librerie dal 2007 a oggi è diminuito del 7,6%, le librerie indipendenti hanno creato *Paris Librairies*, un network che mette on line il loro catalogo collettivo.

Nel marzo di quest'anno Filippetti ha avviato un programma che prevede ben 11 milioni di euro per rafforzare la presenza di librerie sul web. Anche gli editori hanno annunciato l'intenzione di sostenere le librerie indipendenti con un contributo di 7 milioni di euro. La battaglia culturale è solo all'inizio.

...
Voto bipartisan contro l'invasione dei mega-store che sfiorano un quinto del mercato

STATI UNITI

Sparatoria al Campidoglio: un ferito e un arresto dopo l'inseguimento

Spari davanti a Capitol Hill, sede del Congresso Usa, nei giorni dello shutdown, che vedono precipitare ai minimi la popolarità del parlamento. Poco dopo le due del pomeriggio ora di Washington, sono stati sentiti diversi colpi a poca distanza dall'ingresso del Senato americano. La reazione delle forze di sicurezza è stata massiccia e immediata. Chiuso il Congresso subito circondato da un imponente schieramento di sicurezza, isolate le strade intorno alla Casa Bianca.

Secondo le prime informazioni ci sarebbe un agente ferito soccorso con un'eliambulanza, mentre una persona sospetta è stata arrestata. Tensione alle stelle a Washington, anche in ragione del clima politico di questi giorni, dopo il rifiuto della Camera dei rappresentanti di approvare il budget, a meno di un rinvio della riforma sanitaria voluta da Obama: una decisione largamente impopolare, che ha finito per mettere alla berlina i repubblicani che l'avevano

sostenuto. La chiusura del Congresso è durata però solo poche decine di minuti e la situazione è tornata sotto controllo. Secondo la Cnn la sparatoria sarebbe avvenuta durante un'inseguimento in auto. La Abc afferma invece che un uomo avrebbe cercato di sfondare con un'auto il cancello esterno della Casa Bianca per poi dirigersi verso Capitol Hill, ma si tratta di ricostruzioni che nella serata di ieri non erano state confermate dalle autorità americane.

«Trafficienti di organi»: europei linciati in Madagascar

● Vittime un francese e forse un italiano sospettati della morte di un bimbo. Ucciso un terzo uomo

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

Braccati, costretti a forza di botte a confessare un crimine orrendo, poi bruciativi vivi su una spiaggia di Nosy Be, un'isola turistica a nord-ovest del Madagascar. Le vittime sono due cittadini europei, uno è stato identificato come francese, sull'altro non ci sono notizie sicure, secondo testimoni locali potrebbe anche trattarsi di un italiano. Entrambi erano sospettati di essere trafficanti di organi, secondo una voce trasformata in certezza da una folla inferocita che si è fatta giustizia da sola. Un terzo uomo, forse un medico del luogo, è stato linciato poche ore più tardi.

Il Quai d'Orsay ha confermato che una delle due vittime era di origini francesi. Al momento se ne conosce solo il nome, Sebastian. La Farnesina sta cercando di verificare se l'altra persona sevizata fosse di nazionalità italiana, un ristorante locale ha detto che la vittima si chiamava Roberto e parlava un misto di francese e dialetto siciliano. Ma al momento non ci sono ancora riscontri.

A scatenare la caccia all'uomo era

stata la scomparsa di un bambino di 8 anni, avvenuta mercoledì scorso. A Hell-Ville, capoluogo della piccola isola, la notizia aveva immediatamente provocato una sollevazione, ci sono stati incidenti subito dopo la denuncia della scomparsa del piccolo: una folla inferocita si è radunata intorno alla stazio-

ne di polizia, non appena si è sparsa la voce dell'arresto di un uomo, ritenuto dagli astanti l'esecutore materiale di un possibile prelievo di organi dal bimbo scomparso. Per fermare l'assalto al commissariato, la polizia ha usato armi da fuoco, almeno una persona è rimasta uccisa.

Ieri mattina il tragico ritrovamento del corpo del piccolo, senza genitali e senza lingua, ha dato forza ai sospetti del giorno prima. Non è chiaro come la folla abbia scelto il suo bersaglio, i me-

dia locali riferiscono che sarebbero stati trovati organi umani all'interno di un frigorifero nel palazzo dove abitavano i due stranieri vittime del linciaggio.

«Due stranieri sono morti e abbiamo conferma che uno di loro è francese - ha fatto sapere Philippe Lalliot, portavoce del ministero francese degli Esteri -. Ci affidiamo alla giustizia malgascia affinché faccia luce sulle circostanze esatte dell'accaduto e prenda le misure necessarie per assicurare la sicurezza dei nostri residenti sul posto».

Parigi raccomanda ai francesi che si trovano a Nosy Be, di restare in luoghi sicuri, evitando spostamenti, in particolare sulla spiaggia dove è avvenuto il linciaggio, Ambatoloaka beach, una località frequentata dai turisti. Per motivi di sicurezza Parigi ha anche disposto la chiusura temporanea della scuola francese sull'isola.

La gendarmeria malgascia ha confermato ieri mattina l'uccisione di due cittadini europei. Secondo quanto riferito dal generale Randriamaro Bobin alla Bbc, le due vittime avrebbero «confessato sotto tortura» di essere trafficanti di organi umani. Lo stesso Bobin ha anche confermato il ritrovamento del corpo mutilato del bambino rapito. Risulta invece scomparso, probabilmente rapito, un ufficiale della gendarmeria locale accusato di aver preso sotto gamba la denuncia di rapimento del piccolo.

Non è la prima volta che il sospetto di un traffico di organi agita il Madagascar. Già in passato, secondo fonti di stampa, era servito da pretesto per agitare la folla in momenti di particolare tensione nel Paese, deviando così l'attenzione dell'opinione pubblica, in particolare tra la fascia più povera della popolazione. Sullo sfondo del linciaggio di ieri, le elezioni del prossimo 25 ottobre che hanno alimentato una nuova fase di incertezza.

RUSSIA

Greenpeace accusata di pirateria, in cella l'italiano D'Alessandro

Sono stati tutti incriminati per pirateria i trenta attivisti di Greenpeace fermati a bordo della Arctic Sunrise, durante un'azione dimostrativa presso una piattaforma petrolifera di Gazprom. Nel numero anche l'italiano Cristian D'Alessandro. Greenpeace definisce le accuse assurde.

Cristian e tutti gli altri attivisti rischiano fino a 15 anni di detenzione. L'equipaggio dell'Arctic Sunrise, gli attivisti e i due giornalisti freelance a bordo della nave sono nelle mani

delle autorità russe dal 19 settembre, quando la Guardia costiera sequestrò la nave rompighiaccio di Greenpeace in acque internazionali. Dal 24 settembre sono detenuti nella città portuale di Murmansk. In un comunicato, Greenpeace ha chiesto al governo italiano di sostenere l'azione del governo olandese presso il Tribunale Internazionale previsto dalla Convenzione Onu sul diritto del mare. La Farnesina ha fatto sapere che della vicenda si sta interessando la Ue

insieme ad altri 10 Paesi i cui connazionali sono stati coinvolti nella vicenda. Nell'azione contestata da Mosca, due membri di Greenpeace avevano provato a salire sulla piattaforma di Gazprom per attirare l'attenzione sui rischi ambientali delle trivellazioni dell'Artico. La piattaforma è la prima offshore nell'Artico ed è stata installata nell'ampio campo petrolifero Prirazlomnoye nel 2011, ma l'attivazione è stata ritardata a causa di problemi tecnici.

ECONOMIA

Piombino vertenza italiana Tutti difendono l'Acciaieria

● I segretari di Cgil, Cisl e Uil chiedono un impegno serio al governo: «Non è un funerale, dalla siderurgia può ripartire la ripresa industriale italiana»

SILVIA GIGLI
sgigli@unita.it

La vertenza Piombino è la vertenza italiana. È da questo piccolo grande distretto siderurgico bagnato dal Tirreno e affacciato sull'isola d'Elba che può ripartire il futuro industriale italiano. Ne sono convinti i tre segretari confederali di Cgil, Cisl e Uil, Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti che ieri hanno accompagnato la lunga marcia delle diecimila tute verdi delle acciaierie ex Lucchini che hanno sfilato insieme a centinaia e centinaia di colleghi dell'indotto e di Piombino e della Val di Cornia per chiedere che la città non chiuda, che l'acciaieria non muoia. Operai, studenti e commercianti sono scesi in piazza in una Piombino completamente chiusa dove tutti i negozi hanno aderito alla manifestazione con la serrata generale.

FARE MURO

È un grido di dolore ma anche di rabbia quello che sale alle labbra del sindaco della città livornese, Gianni Anselmi: «Da quando è svanito il sogno siderurgico di Piombino, viviamo una situazione drammatica. Stiamo attraversando una temperie durissima, per migliaia di famiglie. Oggi dobbiamo fare muro. I governi non devono solo risolvere i problemi di equilibrio politico ma devono dare risposte, perché questa città non può e non deve morire».

In attesa dell'incontro con il premier Letta che è stato convocato per il prossimo lunedì, il segretario Cgil Camusso bacchetta il ministro per lo Sviluppo economico: «A Zanonato dico che non si può aprire un tavolo e dire

che la situazione è grave e poi cala il silenzio. Se Piombino chiude, non si fa così politica industriale. Intanto chiediamo dove sono le risorse. Cosa costerebbe la Cig per Piombino? Secondo noi, le risorse necessarie per non fermare l'altoforno sono meno di quello che si spenderebbe per gli ammortizzatori sociali».

«Siamo qui perché non vorremmo assistere a un funerale - dice duro Luigi Angeletti - Questa è una vertenza che può decidere il futuro industriale di questo Paese ma la nostra classe politica non se ne rende conto e pensa solo che un po' di cassa integrazione e di mobilità bastino a dare sollievo. Noi non vogliamo e non possiamo accettare la chiusura delle acciaierie di Piombino. Perché questa sarebbe la fine. La produzione di acciaio è strategica, solo così si avranno benessere e competitività. All'incontro con Letta parleremo anche di questo. Occorre ripensare un tabù, quello per cui lo Stato italiano non deve intervenire nell'economia e sostenere i settori strategici. È ora di dire sul serio che lo Stato italiano non può limitarsi a mettere i soldi in una banca, come è avvenuto nella vostra regione, perché una banca non può fallire e gli operai invece possono andare a casa. Non possiamo accettare un futuro in cui gli operai siderurgici tedeschi vanno in vacanza in Italia e quelli italia-

...

Il piano del presidente toscano Rossi: Corex e forno elettrico per minore impatto ambientale

ni vanno in Germania come emigranti. Ecco perché questa di Piombino è una vertenza simbolica». «La ricchezza del Paese è, per l'appunto, la produzione industriale - gli fa eco Raffaele Bonanni - e allora perché lasciarla morire? Non comprendiamo tanta freddezza. Ora il governo ha superato il suo dosso e affronti con noi questo problema».

A dare progettualità alla protesta ci pensa il presidente della Regione Toscana, Enrico Rossi, quando dal palco di Piombino parla di un grande piano di conversione ecologica della siderurgia. «L'industria europea - spiega Rossi - ha ancora un grande bisogno di acciaio. Se vogliamo rilanciare l'Europa dobbiamo pensare di nuovo al lavoro e quindi all'industria. Ma oggi si impone un nuovo modello di sviluppo più sostenibile socialmente e ambientalmente. La conversione ecologica degli impianti della siderurgia è possibile: il Corex è il nostro obiettivo. Può produrre e impiegare migliaia di unità di lavoro con un impatto ambientale neanche paragonabile a quello dell'altoforno. Può produrre anche energia per abbattere i costi del forno elettrico. Ecco il nostro piano: Corex e forno elettrico». Rossi chiede al governo di investire risorse e all'Europa di fare la sua parte. Anche perché, continua, la Toscana sta facendo la sua per l'ammodernamento infrastrutturale del porto e per la viabilità dell'area industriale di Piombino, con un investimento di 150 milioni di euro, ovvero due terzi di quanto necessario. Uno sforzo per far sì che le grandi navi possano transitare da Piombino e che lì si possano rottamare le navi europee in modo corretto e pulito. Costa Concordia per prima.



Marchionne a L'Aquila riceve la medaglia «Aputium» FOTO DI MANUEL ROMANO/LAPRESSE

Marchionne: con Letta fiducia per investire

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Fiat «è in grado di reagire alla crisi senza lasciarsi sopraffare». Il giorno dopo la fiducia al governo Letta, Sergio Marchionne è «felicissimo, all'Italia serve stabilità anche per recuperare credibilità internazionale». Così almeno avrebbe detto nel corso di un incontro istituzionale a L'Aquila, prima di ritirare, in qualità di abruzzese, la medaglia Aputium. Stavolta non minaccia di andarsene, anzi parla di avviare nuove produzioni negli stabilimenti italiani. «È un atto di coraggio contro il declino. Un gesto di fiducia verso il futuro». Perché «la Fiat di oggi ha imparato ad accettare le incertezze e gli stimoli associati alla competizione». Quindi «sta ripensando in parte il business e sfruttando il patrimonio storico dei nostri marchi premium - dice il numero uno del Lingotto - Questa strategia ci permetterà di contrastare gli effetti del crollo della domanda di auto in Europa, che è ai livelli più bassi degli ultimi due decenni».

Quanto agli stabilimenti italiani, Marchionne ne cita diversi tranne quello di Piedimonte San Germano, a Cassino, dove continua la cassa integrazione e per cui si aspettano ancora annunci di investimenti: «Lo abbiamo fatto a Pomigliano - continua il manager - trasferendo la produzione della Panda dalla Polonia e creando uno stabilimento modello, che oggi è riconosciuto da tutti come il migliore d'Europa, il primo ad aver ottenuto la medaglia d'oro nel World Class Manufacturing. Lo abbiamo fatto a Gruglia-

sco, rilevando un impianto che non produceva più nulla da 6 anni, investendo oltre un miliardo per rimetterlo a nuovo e avviando la produzione della Maserati Quattroporte e della Maserati Ghibli». E poi Melfi dove l'azienda sta «investendo un altro miliardo, per iniziare a produrre la Fiat 500X e una vettura del marchio Jeep, che dal prossimo anno saranno vendute nei mercati internazionali. Lo stiamo facendo in Abruzzo, alla Sevel, per potenziare lo stabilimento come polo di eccellenza produttiva per le future versioni del Ducato». E il mese scorso «abbiamo annunciato nuovi investimenti anche per lo stabilimento di Mirafiori».

Insomma, l'ad ci tiene parecchio a insistere sull'evoluzione di Fiat, futura e dell'ultimo decennio (sostanzialmente quello che l'ha visto leader): «In molti italiani è rimasta l'idea di mamma-Fiat, vecchietta, fuori moda e un po' ingombrante». Citando due anni storici della vita di Fiat, il 2004 e il 2009, ricorda di aver contribuito a fare «scelte di rottura con il passato» che hanno consentito al Lingotto di reinventarsi e di affermarsi come azienda leader nel mercato mondiale. Morale: «ingiustificabili», dice l'ad, i tanti pregiudizi «sulla qualità dei nostri modelli», sulla gestione di «un'azienda monopolista assistita dallo Stato» e su «una presunta ingerenza nella vita politica del Paese». Parlando poi dei rapporti sindacali interni, Marchionne cita solo la Fiom Cgil: «Continuiamo a invitarli a firmare il contratto, visto che entreranno nel pieno delle relazioni con la Fiat; se non lo vogliono fare è una scelta loro».



Piombino, la manifestazione per difendere l'Acciaieria

IL CASO

Philip Morris investe 200 milioni a Bologna per una nuova fabbrica

Philip Morris punta su Bologna. Il celebre marchio di sigarette ha acquistato un'area di 100mila metri quadrati a Crespellano, località nell'hinterland del capoluogo emiliano. Il progetto è di realizzare uno stabilimento che potrebbe dar lavoro a 500 persone, l'investimento va dai 150 ai 200 milioni di euro. L'azienda preferisce non commentare in alcun modo la notizia, uscita sui giornali locali, ma gli enti locali confermano che i primi passi del percorso sono stati compiuti. «Abbiamo creato le condizioni affinché l'investimento vada a buon fine - dice Giacomo Venturi, vicepresidente della Provincia - Di questi tempi non è poco...».

COMUNE DI BELLANTE (TE)

Avviso di gara C.I.G. 53240064BC
È indetta procedura di gara aperta per l'appalto del servizio di mensa scolastica scuole dell'infanzia di Bellante Capoluogo e Stazione, per la durata dal mese di Gennaio 2014 al termine dell'anno scolastico 2017/2018. L'aggiudicazione avverrà con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. L'importo complessivo stimato a base d'asta è di € 787.800,00 IVA esclusa. Il termine per la ricezione delle offerte è 18 novembre ore 12:00. L'apertura della gara avverrà il 12 novembre 2013 alle ore 10:00. Bando, Disciplinare di gara, Capitolato e allegati sono disponibili su www.comune.bellante.te.it.

Il Responsabile del procedimento
rag. Giovanna Cascioli

PREFETTURA DI ROMA

Via Quattro Novembre, 119/A - 00187 Roma
Tel. 06.67294802 Fax 06.67294819-4818

AVVISO DI RETTIFICA

In riferimento al bando di gara relativo all'affidamento del servizio di pulizia dei locali adibiti a caserme ed uffici della Polizia di Stato [Lotto 1 - CIG 5289906885] e dell'Arma dei Carabinieri [Lotto 2 - CIG 5289920414] in Roma e provincia, pubblicato su GURI n. 109 del 16/09/2013, si comunica che per errore materiale è stato indicato un valore globale dell'appalto di € 5.559.683,19 più IVA anziché quello di € 5.485.563,16 più IVA. Documentazione rettificata disponibile su www.prefettura.it/roma

Il prefetto Pecoraro

FONDAZIONE
ISTITUTO
GRAMSCI onlus

INCONTRI CON ANDRÉ TOSEL

4 OTTOBRE 2013 ORE 15,30

ANDRÉ TOSEL
GRAMSCI IN FRANCIA

in collaborazione con

International Gramsci Society-Italia

coordinano

GUIDO LIGUORI
GIUSEPPE VACCA

ROMA VIA SEBINO 43A SALA BIBLIOTECA
www.fondazionegramsci.org

La famiglia Sereni annuncia la scomparsa di

SILVANA PECORI SERENI

Tempietto Egizio del Verano,
sabato 5 ottobre alle ore 12.

Roma, 4 ottobre 2013

Per la pubblicità nazionale **system** 24

Filiale Centro-Sud

P.zza dell'Indipendenza, 23 B/C - 00185 Roma
tel. 06 30226100 - fax 06 6786715
e-mail: filiale.centro@ilsole24ore.com
e-mail: filiale.sud@ilsole24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Alla fine Franco Bernabè è andato via, quando la riunione milanese del cda Telecom era ben lungi dall'essere conclusa. Un'uscita di scena, quella del presidente del maggior gruppo delle telecomunicazioni italiano, ampiamente prevista, eppure non per questo meno significativa. Per il manager altoatesino, che se ne va con 6,6 milioni fra liquidazione ed altri accordi di non concorrenza, è il bis più scomodo, costretto per la seconda volta a dimettersi. E non sappiamo quanto gli sia da conforto il dato temporale: quattro mesi, fra il 1998 e il 1999, durò il suo primo incarico prima di venir disarcionato dall'Opa di Colaninno e soci; quasi sei anni, prima da amministratore delegato e poi da presidente, ha invece resistito adesso, dove il verbo non è casuale considerato le problematiche ed ormai croniche condizioni operative e finanziarie di Telecom.

Le dimissioni di Bernabè erano previste dopo che il brusco cambiamento nell'azionariato di controllo, con gli spagnoli di Telefonica destinati a rilevare le quote di Mediobanca, Generali e Intesa Sanpaolo nella holding di controllo, ne aveva di fatto svuotato il mandato. Tanto più che la sua reiterata richiesta di un aumento di capitale per garantire investimenti e competitività del gruppo, è caduta ancora una volta nel vuoto. Ed altrettanto previsto è il nome del suo successore, Aldo Minucci, a cui il consiglio di amministrazione nel corso di una riunione durata oltre quattro ore ha deciso di affidare le deleghe di presidente. A lui, attuale numero uno dell'Ania (l'associazione nazionale che raggruppa i gruppi assicurativi), il difficile compito di guidare Telecom attraverso l'attuale bufera economico-politica, dove ai problemi di sempre si sommano le apprensioni, manifestate da molti partiti, per la gestione della rete nazionale delle tlc da parte di un soggetto straniero. Accanto a Minucci resta l'amministratore delegato Marco Patuano, a cui vanno provvisoriamente tutte le deleghe affidate a Bernabè, anche se entrambi dovranno per forza di cose vivere alla giornata, almeno fino a che i nuovi assetti proprietari non saranno definitivi.

LA LETTERA

Nel congedarsi Bernabè ha comunque voluto motivare la sua decisione e fare il punto della situazione. «Servono risorse finanziarie direttamente in Telecom per sostenere una strategia di rilancio del gruppo - ha scritto in una lettera inviata ai dipendenti del gruppo telefonico -. In questa fase critica per il futuro di Telecom una spaccatura in seno al cda sulla strada da intraprendere avrebbe determinato una paralisi dell'azienda e l'impossibilità di giungere a una soluzione condivisa. È per questo motivo che ho deciso di fare un passo indietro, non senza aver rappresentato al cda la necessità di dotare la società dei mezzi finanziari necessari a sostenere una strategia di rilancio». Ed ancora, il presidente uscente ha sottolineato come «occorre continuare a difendere questo grande patrimonio del nostro Paese. Mi sentirò sempre parte della grande famiglia di Telecom,



Il dimissionario amministratore delegato Telecom Franco Bernabè FOTO INFOFOTO

Telecom, Bernabè lascia e incassa 6,6 milioni

- Il presidente dimissionario: «L'azienda è patrimonio del Paese, va difesa»
- Deleghe a Patuano che oggi vede i sindacati. Minucci presidente ad interim

una famiglia nella quale tutti, indistintamente, hanno contribuito a fare la storia di un'azienda che ha segnato il progresso del nostro Paese e continuerà a contribuire alla costruzione del suo futuro».

Alla riunione del cda hanno partecipato tutti i soci, compreso il presidente di Telefonica, Cesar Alierta. Bocche cucite sulle dinamiche dell'incontro, e se il con-

sigliere Massimo Egidi ha parlato di un clima che «non era allegro», il neo presidente Minucci ha invece assicurato che si è trattato di un consiglio «assolutamente tranquillo». Naturalmente l'uscita di scena di Bernabè ha subito innescato varie reazioni. Fra le più preoccupate quelle della Slc Cgil. «Se le dimissioni sono da addebitarsi alla mancata volontà

degli azionisti di varare un aumento di capitale, la situazione di Telecom diventa veramente preoccupante», ha dichiarato il segretario nazionale, Michele Azvola. «Nell'incontro in programma domani (oggi con Patuano, ndr) la Cgil ribadirà la propria posizione: non esistono scorciatoie attraverso architravi industriali. Serve un aumento di capitale e nel rispetto degli accordi siglati il 27 marzo, chiederemo l'unicità del perimetro occupazionale».

Per Azzola «è evidente che se le soluzioni che verranno avanzate saranno quelle della societizzazione del gruppo, con il solo fine di spargliare dal punto di vista finanziario e cercare di evitare il declassamento del debito attraverso escamotage industriali, i vertici aziendali troveranno nel sindacato un forte oppositore». Il segretario della Slc Cgil ha poi sottolineato che «si tratta degli interessi generali del Paese e di decine di migliaia di persone che lavorano in Telecom: non si può mettere a repentaglio la sopravvivenza stessa dell'azienda, condannando il Paese ad aumentare i ritardi infrastrutturali sulle reti di nuova generazione da un lato e scaricando i rischi solo ed unicamente sui lavoratori dall'altro».

OGGI IL CDA

Finmeccanica decide la sorte di Ansaldo Energia

Il consiglio di amministrazione di Finmeccanica oggi, decisivo per le sorti della controllata Ansaldo Energia. Sul tavolo la proposta di Cassa depositi e prestiti per l'acquisizione di una quota della società attraverso il Fondo strategico italiano (Fsi). Sembra così passare in secondo piano l'ipotesi di vendita ai coreani della Doosan. Nell'attesa, il titolo Finmeccanica ieri si è messo ancora in luce in Borsa guadagnando il 2,97%. Attesa agitata, invece, per i sindacati

metalleccanici: uno sciopero proclamato in concomitanza con la riunione del cda, ieri è stato sospeso dalla Uilm. Ma più tardi la Fim-Cisl confermava la mobilitazione «in Ansaldo Breda e in Ansaldo Sts per 4 ottobre di quattro ore in tutti i siti». Dunque la sospensione riguarda solo Ansaldo Energia, mentre per la Uilm vale per tutto il gruppo. Sempre la Uilm plaude all'intesa «che si profila tra Cdp e Finmeccanica per la cessione di una quota abbastanza considerevole di Ansaldo Energia».

Stm e Micron in sciopero per difendere l'occupazione

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

«Non bisogna occuparsi e preoccuparsi solo delle crisi manifeste» sottolinea Gianluigi Redaelli della Fim Cisl. «Spesso è necessario mobilitarsi in via preventiva, per monitorare e sostenere le eccellenze industriali del nostro Paese, in modo da favorire la permanenza e il rilancio in Italia». Da questo punto di vista, il caso della Micron e della STMicroelectronics - i cui lavoratori saranno oggi in sciopero e in mobilitazione su tutto il territorio nazionale, a cominciare dal sito di Agrate Brianza per finire con lo stabilimento di Catania - è esemplare. Il settore è quello della microelettronica, componenti e semiconduttori per computer e palmari, uno dei pochi a non soffrire in questa fase economica di una contrazione di mercato. Ma i progetti di riorganizzazione delle multinazionali, che al chiaro obiettivo di ottimizzare i profitti associano spesso oscuri piani industriali, fanno comunque temere futuri tagli occupazionali.

«La Micron ha deciso a livello mondiale di ridurre il personale» spiega Redaelli, «e se le ricadute sull'Italia ancora non sono state annunciate, noi pretendiamo risposte certe dall'azienda sui suoi progetti futuri». Attualmente la società occupa quasi 1.100 addetti nel nostro Paese ma, dopo aver ceduto la produzione industriale a Numonics, poi passata a StMicroelectronics, mantiene solo attività di ricerca, sviluppo e marketing». Il timore delle organizzazioni sindacali, dunque, è quello di sentirsi presto annunciare centinaia di esuberanti in seguito al trasferimento di alcune attività negli Stati Uniti. Nel tavolo di confronto che è già stato aperto presso il ministero dello Sviluppo economico, la società ancora non si è espressa.

Per questo i sindacati dei lavoratori metalmeccanici hanno deciso di giocare d'anticipo, chiamando in causa anche il management della STMicroelectronics, che sei anni fa, in seguito alla cessione di un ramo d'azienda a Numonics, si era impegnata a riassorbirne eventuali esuberanti occupazionali. «Il sito di Agrate, in ogni caso, rappresenta un polo d'eccellenza da valorizzare e promuovere» insiste il sindacalista della Fim Cisl. «STM è controllata in pari misura dal governo italiano e da quello francese. Eppure, mentre in Francia sono stati annunciati 3 miliardi di euro di investimenti, qui in Italia ne hanno promessi solo 540 milioni, la metà dei quali arriveranno ad Agrate solo nel 2017».

Il potere di acquisto delle famiglie torna al 1990

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Crolla il potere di acquisto delle famiglie ed anche il Pil continua a peggiorare. È un quadro impietoso quello dipinto ieri dall'Istat e che vede come principali vittime le famiglie italiane, martoriate dalla crisi. Nel 2012, evidenzia l'Istituto di statistica, il potere di acquisto è infatti diminuito del 4,7%, il peggior calo dal 1990, inizio della serie storica di rilevazioni. Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è invece diminuito in termini correnti del 2% con la propensione al risparmio che scende all'8,4% dall'8,8% del 2011, anche in questo caso toccando il minimo dal 1990. La propensione al risparmio delle famiglie è scesa all'8,4% dall'8,8% del 2011, toccando ormai il punto più

basso da 22 anni a questa parte.

Le cose vanno male anche sul fronte del prodotto interno lordo, con una revisione al ribasso dello 0,1 rispetto alla stima preliminare di marzo, che era stata di -2,5% del Pil. In diminuzione anche gli investimenti fissi lordi, in calo dell'8,3%, e i consumi finali nazionali, che fanno segnare un -3,8%. Il rapporto deficit/Pil nel 2012 si è assestato sul -3% (-3,8% nel 2011), con un valore invariato rispetto alla stima pubblicata a marzo dall'Istat.

LA STANGATA

«Il calo del potere d'acquisto» spiega il Codacons «delle famiglie italiane nel 2012, si traduce in una stangata, tanto invisibile quanto disastrosa, da 1.642 euro per una famiglia di 3 persone (1.351 una famiglia di 2 componenti,

1.809 una di 4). A questo punto è prioritario che nella legge di stabilità si intervenga finalmente e seriamente sulle famiglie, per ridare capacità di spesa al ceto medio ormai diventato povero. Anche perché, fino a quando le famiglie non comprano, i commercianti non vendono, gli industriali non producono, i disoccupati non trovano lavoro».

Ancora più preoccupante l'analisi di Confesercenti, secondo cui il «forte calo del potere d'acquisto segnalato dall'Istat non può sorprendere perché

...

L'Istat rivede al ribasso (-0,1%) anche il Pil che nel 2013, segnerà un preoccupante -2,6%

è la conseguenza diretta di una lunghissima recessione che ha demolito occupazione e consumi, mentre la pressione fiscale era in forte rialzo. Una conferma della drammatica situazione in cui versano le famiglie italiane viene anche dal crollo del reddito disponibile reale: secondo nostri calcoli dall'inizio del 2012 alla fine del 2013 la sua riduzione toccherà il 6,5%».

L'EXPORT

Secondo l'Istat le uniche notizie positive sul fronte dell'economia arrivano dalle esportazioni, con beni e servizi in crescita del 2%. Male invece le importazioni, trascinate verso il basso dalla crisi economica e dall'impovertimento del Paese, tanto da aver fatto registrare una flessione del 7,4%. L'Istituto di statistica segnala poi come i problemi ri-

guardino ormai quasi tutti i settori dell'economia italiana, con cali più o meno vistosi. -5,8% le costruzioni, -4,4% l'agricoltura, silvicoltura e pesca, -3,1% l'industria in senso stretto e -1,7% i servizi.

La Coldiretti segnala come «per effetto del crollo del potere di acquisto che prosegue nel 2013, il 57% degli italiani per risparmiare sia stato costretto a scegliere prodotti più economici nel largo consumo. Dall'analisi emerge inoltre che nel trimestre 2013 il 68% dei consumatori ha tagliato sull'abbigliamento e il 43% usa di meno l'auto per comprare meno benzina. A preoccupare è l'effetto recessivo che il calo del potere di acquisto sta provocando sull'intera economia. Un effetto che adesso rischia peraltro di essere alimentato dal recente aumento dell'aliquota Iva».

COMUNITÀ

L'intervento

Ansaldo, non vendiamo i gioielli italiani



Claudio Burlando
Presidente della Regione Liguria

L'ITALIA HA BISOGNO DI UN GOVERNO STABILE ANCHE PER ATTUARE FINALMENTE SCELTE STRATEGICHE DI POLITICA INDUSTRIALE. Fanno scalpore i casi Telecom e Alitalia, ma in realtà sono già numerosissime le aziende italiane comprate da imprese estere, anche nei settori più tradizionalmente radicati nel «made in Italy», come l'alimentare e la moda. È giusta l'apertura del mercato, specialmente europeo, ma se apertura significa soltanto vendere o svendere, vuol dire che qualcosa, anzi molto non funziona.

Oggi è in gioco anche la più grande holding industriale manifatturiera rimasta in mani italiane: parlo di Finmeccanica naturalmente, di cui anche il Tesoro è azionista. Il presidente del Consiglio Letta, nell'intervista rilasciata a Fabio Fazio, si è espresso al riguardo molto chiaramente, a favore di interventi che assicurino il controllo strategico di leve decisive per la presenza italiana sui mercati stranieri e per lo sviluppo del Paese. La holding ha bisogno di ingenti risorse per rilanciare gli investimenti indispensabili alla competizione internazionale e per risanare o alienare i comparti improduttivi. Ma non è detto che l'unica possibilità sia vendere e perdere il controllo.

Le aziende per le quali si parla di offerte di acquisto da parte di realtà straniere sono Ansaldo Sts, Ansaldo Energia e Ansaldo Breda. A parte quest'ultima, che non riesce a produrre treni in modo competitivo e che richiede un risanamento profondo, le altre due sono gioielli industriali.

È uno dei molti paradossi italiani, siamo bravissimi in settori tecnologici molto sofisticati, ma non riusciamo a produrre bene quegli scatoloni di latta che in ultima analisi sono i treni. Sts vende sistemi di segnalamento ferroviario qualificatissimi in 28 Paesi del mondo. Ansaldo Energia potrebbe espandere notevolmente il suo già ricco mercato internazionale investendo anche nelle turbine a 60 her-

tz, per il mercato americano.

Da molti mesi la questione è sul tappeto e naturalmente la Regione Liguria e il Comune di Genova sono sempre stati presenti, in contatto con i sindacati e il management del gruppo: gli stabilimenti Ansaldo sono una antica e modernissima presenza nella Liguria e nella Genova industriale.

Mi sembra importante sottolineare come l'azione della Regione Liguria per scongiurare la perdita del controllo di queste aziende molto qualificate di Finmeccanica non abbia nulla a che vedere con posizioni di chiusura corporativa, territoriale o statalista.

La Liguria è un teatro assai significativo di investimenti stranieri che in molti casi abbiamo con decisione incoraggiato. Ne cito alcuni. Nel porto di Savona-Vado si sta realizzando una piattaforma per container che sarà gestita da Maersk, multinazionale danese (primi armatori nel mondo). Il principale terminal-container nel porto di Genova, il Vte, è

controllato dal porto di Singapore. Alla Spezia il terminal maggiore è gestito da Contship, con sede a Amburgo. A Genova c'è la nuova sede di Msc, altra multinazionale del mare diretta dall'italiano Aponte ma con sede a Ginevra. Costa Crociere è stata acquistata dall'americana Carnival. Nella Marconi è entrata la svedese Ericsson, un'altra impresa a tecnologia avanzata, la genovese Orsi, ora è della tedesca Siemens. Nella Piaggio aerei governano capitali arabi. Lo storico stabilimento di Vado Ligure (che i treni li costruisce bene...) è ora di proprietà della canadese Bombardier.

Dunque nessun riflesso autarchico, o paura dello «straniero». Ma penso che in un mondo in cui, a quanto pare, si costruiscono meno armi, e più linee di trasporto e centrali elettriche, abbandonare in mani altrui anche questi settori strategici sarebbe un grave errore per l'Italia. Mi auguro che il governo, ora tornato pienamente operativo, lo scongiuri.

Maramotti



Il commento/2

Dopo il flop del Cav chance da non perdere



Eugenio Mazzarella

AL NETTO DELLO SCONCERTO PER LA SUA DINAMICA, E PER I TONI DA PSICODRAMMA DI ALCUNI PASSAGGI CHE AVREBBERO FATTO LA GIOIA DI FLAIANO («la situazione è grave, ma non è seria»), la positiva soluzione dell'ultima crisi di governo offre diverse opportunità, e di non poco conto. Innanzi tutto per l'Italia. Il governo ha davanti, sperabilmente, una fase di stabilità, che è la precondizione indispensabile per affrontare alcune emergenze economiche e istituzionali che consentano al Paese di non perdere l'aggancio ai segnali di ripresa economica in Europa e ci mettano al riparo da turbative speculative internazionali, giocandosi anche la carta della presidenza del semestre europeo. È la prima e fondamentale cosa, cercata con determinata lungimiranza dal presidente della Repubblica.

La seconda è che Berlusconi esce dal centro della scena politica, ed è molto complesso che possa tornarvi. Ci saranno colpi di coda, ma lo scenario della Seconda Repubblica, se non chiuso, è decisamente cambiato; e nel

centrodestra si è posto per la prima volta concretamente il tema di un «aggiornamento» in chiave di responsabilità e di credibilità istituzionale ed europea della propria rappresentanza politica. Se ne sentiva il bisogno da molti anni.

La terza corsa buona è che nella sinistra si è finalmente vista una decisa inversione di tendenza alla capacità di farsi male da soli. Merito della fermezza e serietà con cui il presidente del Consiglio Enrico Letta ha affrontato e gestito la crisi, da un lato, e dall'altro dell'eguale fermezza e serietà con cui il Partito democratico condotto da Epifani è stato capace di gestire la distinzione tra la vicenda giudiziaria di Berlusconi e il destino del governo, non consentendo in aggiunta, ed è cosa di non poco conto, che il congresso fosse fatto antipaticamente sul governo, e non sul partito.

Berlusconi è stato di fatto accompagnato alla porta della politica italiana dall'attuale gruppo dirigente - tra Palazzo Chigi e Via del Nazareno - del Partito democratico. Questa è una vittoria politica netta, certo da confermare, quando sarà, nelle urne contro il berlusconismo, che nessuno si illude sparisca dalla pancia dell'Italia con Berlusconi, ma è una vittoria politica, e non giudiziaria. La conseguenza, positiva, a discendere, è che possiamo fare un congresso non con la ridotta finalità, che pure era importante, di «chi ci libererà da Berlusconi?», ma su quale Italia vogliamo dopo il ventennio berlusconiano e quale partito serve all'Italia che vogliamo; anche in questo prosieguo di legislatura, dove di tratterà di spingere e sostenere il governo a fare cose che facciano bene all'Italia, e molte di queste cose sono «cose di sinistra».

Abbiamo la concreta possibilità di vedere

un congresso finalmente parlare di idee, speranze, diritti per l'Italia a venire e da costruire, a cominciare da adesso; da quest'opportunità di stabilità politica, che viene dall'esito della crisi di governo. Forse alle nostre spalle, come Pd, ci siamo lasciati l'ansia di prestazione di componenti e gruppi di qui o di là in soccorso del vincitore presunto o in fuga dal perdente designato, e ci siamo dati la possibilità di ragionare con più calma su noi stessi e su come possiamo essere utili al Paese, logorato da vent'anni in cui sono stati mancati, e non solo per colpa di Berlusconi, troppi appuntamenti. *Ex malo bonum*, questa settimana di passione. Con gli occhi aperti, vediamo un po'.

RETTIFICA

Con riferimento alle dichiarazioni rese recentemente agli organi inquirenti dall'ex senatore Sergio De Gregorio, riportate nell'articolo de L'Unità del 25 settembre a pagina 9, il dott. Alessandro De Pedys si trova costretto a smentire ancora una volta di aver mai rivelato a De Gregorio informazioni riservate o tanto meno di avergli consegnato documenti ufficiali atinenti le indagini sul caso Mediatrade. Peraltro le notizie che, a detta di De Gregorio, sarebbero state acquisite presso il Consolato Generale d'Italia ad Hong Kong e relative alla rogatoria all'epoca in corso nell'ambito della vicenda Mediatrade, erano già da mesi di dominio pubblico essendo state pubblicate su tutti i giornali di Hong Kong.

AVVOCATO MASSIMO F. DOTTO

Il commento/1

Ora nuove sfide davanti al governo Letta



Sergio D'Antoni

SÌ, STORICA. NON C'È NULLA DI RETORICO NEL DEFINIRE IN QUESTO MODO LA GIORNATA DI MERCOLEDÌ. La fiducia conquistata dal governo Letta segna a tutti gli effetti uno spartiacque nella vita pubblica del Paese. Per più di una ragione. La più evidente è la sconfitta politica del Cavaliere. Si chiude davvero e definitivamente la lunga stagione del berlusconismo? È probabile, oggi come mai. Intanto prudenza e guardia alta: troppe volte, in questi anni, abbiamo dovuto ricrederci. È invece certa la nascita in Parlamento di una nuova maggioranza, autonoma e svincolata dai condizionamenti di Berlusconi. Si tratta, in sé, di una vittoria politica strategica, resa possibile dalla prova di compattezza del Pd. Occorre ora che tale nuova maggioranza si misuri e si qualifichi sui grandi temi che attendono il Paese. Occupazione e sviluppo, innanzi tutto. E poi lotta alle disuguaglianze, riforma fiscale. E l'ambizione di dare un respiro più solidale e partecipato al nostro capitalismo. Sfide che possono essere colte solo a partire da un nuovo, grande patto sociale che ambisca a fondare su basi stabili, redistributive e solidali un nuovo patto per il lavoro, gli investimenti e la crescita.

Le condizioni per arrivare a questo traguardo, ora, ci sono tutte. Il rilancio dell'azione di governo ne è naturalmente premessa essenziale, come pure la formazione di un fronte coeso che da tempo caratterizza il corpo sociale. Ora bisogna proseguire su questa strada aprendo una stagione nuova e concertata, in cui ogni attore sappia assumersi le proprie responsabilità nella definizione di un disegno di riforme che coinvolge allo stesso tempo la sfera istituzionale, quella economica e quella sociale. Un grande patto sociale, dunque, che parta dal lavoro e dal riscatto delle realtà più deboli. Che dia risposte a un tasso di inoccupazione giovanile salito ormai al 40% su scala nazionale e che supera abbondantemente il 60 nel Mezzogiorno. Uno scenario insostenibile, segno di una crisi sistemica che affossa tanto le Pmi quanto le grandi imprese.

Da questa condizione se ne esce insieme, o non se ne esce affatto. Doppio il binario su cui operare. Da una parte occorre unire gli sforzi per fronteggiare una emergenza sociale che non ha precedenti dal dopoguerra. Dall'altra bisogna realizzare insieme una revisione organica dell'assetto economico, sociale e istituzionale. E dar vita a riforme di sistema che rispondano alle due massime priorità nazionali: la riforma del sistema capitalistico secondo un modello più solidale e partecipativo e una più equa distribuzione delle risorse. I primi passi di questa road map sono stati illustrati da Enrico Letta nel suo discorso alle Camere. Va in questo senso una riforma fiscale che miri a sgravare tanto il lavoro quanto l'impresa. Una politica industriale ed infrastrutturale in grado di sostenere settori produttivi strategici per la crescita economica e l'occupazione. La lotta senza quartiere a sprechi e opacità nella pubblica amministrazione, con il ridimensionamento dei centri di spesa politico-istituzionali e rivalutando il concetto di partecipazione nei processi di controllo del pubblico impiego.

Pilastri imprescindibili a cui deve aggiungersi un forte riferimento alla necessità di riformare il sistema capitalistico su fondamenta più eque e partecipative. La strada maestra si chiama democrazia economica. In tema di relazioni industriali vanno perseguiti strumenti capaci di garantire la partecipazione dei lavoratori alle decisioni strategiche d'impresa, elemento qualificante del sistema tedesco, che è l'unico di questi tempi a vantare risultati positivi in termini di occupazione e di produttività. Modello peraltro pienamente prefigurato dall'articolo 46 della nostra Costituzione.

Tali politiche e strategie possono però dare frutti concreti e duraturi solo in un contesto di ritrovata e piena cooperazione tra governo e parti sociali. Nessun grande disegno costitutivo è possibile senza il pieno coinvolgimento dei corpi intermedi. Dal dialogo operoso tra corpo sociale e governo dipende la capacità di fare riforme strutturali ed eque, e di infondere una fiducia individuale e collettiva, indispensabile ad attirare investimenti e creare nuova occupazione.

Il governo Letta, dal 2 ottobre, ha tutte le carte in regola raccogliere questa sfida. Il fatto che questo snodo storico si presenti in corrispondenza del congresso democratico è poi della massima importanza. Il Pd deve far tesoro di questa opportunità, intestandosi convintamente la battaglia del riformismo partecipato e della democrazia economica. È, d'altra parte, l'unico partito in grado di farlo, presentando nel proprio patrimonio genetico le caratteristiche necessarie a dialogare con tutte le aree del sociale. Comprendere e valorizzare questa ricchezza significa porsi sulla scena politica da protagonisti. Sostenendo con contenuti innovativi un governo più forte e libero. E dando quindi un contributo determinante e insostituibile al rilancio del Paese.

U:

FESTIVAL «INTERNAZIONALE»

India, la protesta è donna

Grazie alle loro battaglie politiche il Paese sta cambiando



Al centro Brinda Karat, leader del Partito Comunista Indiano, con Sushma Swaraj e Rajya Sabha

URVASHI BUTALIA

È SABATO POMERIGGIO, UNA MATTINA MITE NEL NORD DELL'INDIA. IN UN PICCOLO VILLAGGIO NEL CUORE DEL RAJASTHAN ci incontriamo con un centinaio di donne, vecchie, giovani, studentesse universitarie, nonne. Sono in maggioranza donne che sono entrate in politica grazie alle quote riservate - una legge del 1992 ha portato al 33 per cento la quote riservate alle donne nelle elezioni nei villaggi e nelle grandi città - oppure studentesse che sperano di iniziare un loro percorso nella vita politica. Sono interessate e curiose. Con me ci sono due donne che hanno una lunga esperienza di politica e di militanza, Sivakami, una politica Dalit che ha da poco fondato un proprio partito politico, e Salma, una donna musulmana che è entrata in politica grazie alle quote e che ha avuto un enorme successo col suo lavoro. Lei è una dei milioni e più di donne che hanno assunto ruoli di responsabilità in questo modo, e il cui numero è destinato ad aumentare, quando le quote per i villaggi e per le città saliranno dal 33 per cento al 50 per cento.

Salma e Sivakami, che sono anche entrambe scrittrici, ci raccontano le loro storie. «Quando sono entrata in politica», dice Salma «non avevo mai neppure fatto un passo fuori di casa. Ma una volta che ho cominciato a parlare con la gente e ad ascoltarla, qualcosa dentro di me è cambiato. Ho sentito che dovevo fare qualcosa per loro». E così ha fatto, utilizzando la sua carica quinquennale per affrontare questioni come la fornitura di acqua, l'elettricità, le strade, le scuole. «È stato difficile, nessuno pensa che una donna può fare una cosa del genere, dicono un sacco di cose su di te, ma è esaltante, e una volta che hai successo in una cosa, nessuno può più fermarti».

Le donne gridano la loro approvazione, urlano, si lanciano in canzoni e danze. E poi Sivakami comincia a parlare. Il suo percorso politico è stato diverso: era funzionario del Servizio Amministrativo Indiano, una burocrate. Stufa di smistare scar-

Anticipiamo l'intervento di Urvashi Butalia, attivista, scrittrice ed editrice indiana che oggi prenderà la parola a Ferrara

toffie, ha lasciato il lavoro e si è iscritta ad un partito politico. Ma la delusione per mancanza di spazio per le donne e di attenzione per le esigenze e i problemi dei poveri, l'ha portata a fondare un proprio partito che oggi conta circa 10.000 membri e rappresenta una voce autorevole per le caste più basse e le persone emarginate. «Non bisogna credere quando vi dicono che le donne non sono in grado - dice - dovete credere in voi stesse, utilizzare tutte le risorse che avete a disposizione, e assicurarvi di non lasciare indietro nessuno». Un altro boato di approvazione saluta il suo discorso.

Poche ore dopo, ci prepariamo per partire. Le donne vengono a salutarci. «Tornate presto - ci dicono - la prossima volta che verrete queste giovani saranno diventate dei leader. Ora sappiamo cosa significa avere il potere, e non ce lo lasceremo

IL PROGRAMMA

Ospiti da tutto il mondo

Da oggi e fino al 6 ottobre Ferrara si trasforma nella redazione più grande del mondo. Sono i giorni di «Internazionale» a Ferrara, il festival di giornalismo organizzato dal settimanale Internazionale e dal Comune di Ferrara. Ci saranno 198 ospiti, tra i quali Natalie Nougayrède; Nate Silver; Urvashi Butalia, che sarà che oggi alle 16 intervenga su «La guerra contro le donne. La violenza di genere, un'emergenza globale».

scappare». Hanno ragione, hanno dimostrato a tutto il paese che il potere può essere usato in modo responsabile, e che il cambiamento è possibile. Questo è il motivo per cui, un tentativo di avere quote simili nel parlamento nazionale è stato bloccato.

Una settimana più tardi, sono a Delhi, la mia città natale. Un gruppo di sessanta o settanta donne in uniformi verdi affollano la stanza, sono tutte autiste, parte di un gruppo di sole donne conducenti di auto e taxi. Ognuno ha una storia di disagio, spesso di violenza, di lotta contro la povertà. Ma ora sono fiduciose, sorridenti, pronte ad affrontare il mondo. Raccontano la loro vita, i problemi che devono affrontare - la mancanza di servizi igienici pubblici è uno di questi. Come la maggior parte delle città indiane, Delhi ha troppe poche strutture pubbliche per le donne. Questo crea loro ancora più problemi del rischio di violenza sessuale - «Ci dobbiamo convivere - dicono - abbiamo sempre con noi i di assistenza, abbiamo imparato un po' di autodifesa, non facciamo salire passeggeri soli uomini la notte». La minaccia della violenza in un lavoro come questo, dicono, è un rischio del mestiere: «anche gli autisti maschi devono farci i conti» dicono. Molte vivono situazioni di violenza domestica. «Ma questo lavoro ci ha rese più forti - raccontano - e una volta che inizi a guadagnare, comincia a valere». Ogni tanto, aiutano le loro società a reclutare conducenti donne per assumerle come tirocinanti. «Questo è un lavoro fantastico, e siamo autiste molto migliori degli uomini, perché quindi solo loro dovrebbero esercitare la professione?» chiedono.

L'India ha ricevuto così tanta pubblicità negativa per la situazione delle donne da dicembre dell'anno scorso dopo il brutale stupro di gruppo di una giovane donna, che storie come queste possono sembrare false. Ma sono reali, e non sono isolate, anzi sono sempre di più. Non c'è dubbio che l'India stia cambiando, e che al centro del cambiamento ci siano le donne.

Oggi, centinaia e migliaia di donne in tutta l'In-

dia stanno lavorando sodo per cambiare la realtà in cui vivono - combattono la violenza, creano imprese, rifiutano i luoghi di lavoro dove vengono sfruttate, scelgono di non avere figli. Ma queste realtà non ricevono molta attenzione.

Naturalmente, non tutte le notizie sono buone. A credere alle statistiche, la violenza contro le donne sembra essere in aumento in India. L'India ha più uomini che donne (914 donne ogni 1000 uomini), e la selezione del sesso attraverso l'aborto svolge un ruolo importante in questo dispartità. Nonostante delle buone leggi, le relazioni di lavoro formali e informali non rispettano la parità di condizioni e secondo il censimento del 2011, circa 200 milioni di donne in India ancora non sanno leggere e scrivere.

Ma i numeri non raccontano mai la storia completa. E spesso, possono essere letti in modo diverso, a seconda di ciò che si sta cercando: quindi se 200 milioni di donne in India non sanno né leggere né scrivere, significa che 800 milioni di donne invece lo sanno fare. Se i numeri mostrano un aumento della violenza, forse è perché più donne ora sono fiduciose e disposte a parlare.

È difficile dire quanto velocemente la realtà della vita delle donne indiane potrà cambiare. Ma che cambierà non è mai stato in discussione, perché lo spirito di protesta e di resistenza, è presente nei cuori e nelle menti di milioni di donne qualsiasi in India.

Questo è il motivo per cui lo stupro del dicembre scorso - che per molti nel mondo ha dimostrato la presunta 'arretratezza' dell'India - invece in India ha portato a grandi proteste, a un documento straordinario che parla non solo di diritto, ma circa dei costi sociali, economici, psicologici della marginalizzazione delle donne, e ha condotto a cambiamenti nelle leggi.

Ha reso evidente, in altre parole, la voglia e la determinazione verso un cambiamento. Una giovane donna ha perso la vita. Spetta a noi far sì che il cambiamento che sognava diventi reale. Forse è su questo che dobbiamo concentrarci.

SATIRA : La crisi? Salviamo l'Europa con un sorriso: vignette in mostra PAG. 19

IL NOSTRO WEEK END / LIBRI : «Zoo a due», gli animali si raccontano PAG. 20

ARTE : Le mani sulla terra di Arturo Martini e l'omaggio italiano a Duchamp PAG. 21

PAOLO DI PAOLO
ROMA

IN UN'INTERVISTA RECENTE ALLA TELEVISIONE ITALIANA, MARINE LE PEN, LEADER DELL'ESTREMA DESTRA FRANCESE E ANTI-EUROPEISTA, ha paragonato l'Europa a un'oca con la testa tagliata che ancora ha la forza di correre impazzita qua e là. L'immagine è d'effetto, ma non depone certo a favore della salute del Vecchio continente. In questi anni di crisi economica e sociale, parlare di Europa non raccoglie grandi entusiasmi, e talvolta risulta perfino sospetto. A vent'anni esatti da Maastricht, il sogno di una comunità larga ma solida e coesa, se non è sfumato, è sicuramente in affanno, stretto fra preoccupazioni monetarie, crisi d'identità e paure di varia natura. Un gruppo di venti-trentenni, studenti del master MaRac, ha inventato con un piccolo budget una mostra sorprendente proprio su questi temi: si chiama *Il tratto d'Europa* e resta aperta al centro culturale La Pelanda di Roma (area Macro Testaccio, ingresso gratuito, www.iltrattodeuropa.it) fino alle 23 di oggi. Promossa da Fondazione Roma e Università Iulm, l'esposizione, che toccherà altre tappe in Italia l'anno prossimo, affronta il tema «Europa» attraverso lo sguardo dei più brillanti vignettisti del continente, dalla Svezia alla Francia, dall'Olanda alla Grecia. Non mancano neanche la Turchia e Cipro. E c'è anche, oltre i confini europei, il russo Mikhail Zlatkovsky, oltre alle vignette con un autoritratto eloquente in cui il suo collo è stretto da un pugno. Fare il vignettista satirico nella Russia di oggi - racconta Zlatkovsky - è tutt'altro che facile: «La censura applicata in ogni sua forma non consente la pubblicazione dei disegni satirici. I vignettisti si rivolgono quindi alle pagine Internet di pubblicazioni indipendenti (www.ej.ru) o all'estero. Non c'è nulla di più paradossale: la satira sulla politica interna diventa oggetto di considerazione da parte del pubblico straniero. La mancanza di vignette di satira politica sui media è uno dei segnali principali dell'esistenza di un sistema totalitario. Tutto è cambiato il 7 maggio 2000, giorno del giuramento di Vladimir Putin».

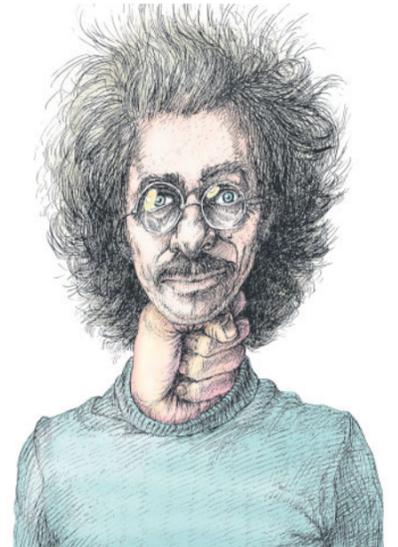
Artisti della satira di diverse generazioni raccontano a modo loro il paesaggio sociale e politico che stiamo attraversando, con un'ironia spesso molto amara. C'è l'Acropoli di Atene in bilico su un baratro, mentre le stelle dell'Unione cominciano a cadere. C'è il paziente «Euro» portato a forza verso una clinica psichiatrica - sottotitolo: Neuro. C'è l'ombra ingombrante di Angela Merkel e c'è il puzzle di identità, di costumi, di abitudini da tenere insieme con molta fatica. Ci sono i sogni e ci sono i fallimenti. Qualche speranza ancora in piedi e parecchio disincanto. Gli sguardi, le voci e i tratti dei vignettisti dialogano, si integrano, a volte si contraddicono, ma le loro intuizioni danno tutte la sensazione di essere più a fuoco di molti discorsi politici. Brevi, magari feroci, ma serissime proprio perché fanno sorridere. D'altra parte - come scrive l'olandese Joep Bertrams - «una vignetta satirica dovrebbe essere la chiosa spiritosa di un discorso serio». E la portoghese Cristina Sampaio: «il lavoro di vignettista consiste nel servire l'amara realtà sotto forma di una dolce risata». Quanto all'Europa, «come accade dopo un sogno meraviglioso, quando ti svegli la realtà appare come un incubo». Si esce perciò da questa mostra sospesi fra buonumore e inquietudine, ma convinti che archiviare il problema Europa sia tutt'altro che sensato. Il bisogno di una «controffensiva europeista», come la definisce Giorgio Napolitano nella conversazione con Rampini uscita in questi giorni da Mondadori, *La via*

Salvare l'Europa con un sorriso

Lo sguardo dei più brillanti vignettisti del continente

A vent'anni da Maastricht un gruppo di studenti ha ideato una mostra sorprendente che affronta i temi della crisi economica e sociale utilizzando la satira

maestra, è sempre più urgente. E forse possono dare una mano in questo gli artisti più che gli economisti, gli scrittori più che i politici. Ecco perché *Il tratto d'Europa* ieri ha ospitato la giovane autrice francese Jakuta Alikavazovic, autrice di *La bionda e il bunker* (66thand2nd), un romanzo sull'inafferibilità dell'arte; e lo spettacolo *Ritratteggiando l'Europa*, parte del progetto *Il Ratto d'Europa*, che approderà al Teatro Argentina ad aprile: attraverso le pagine di grandi autori, un mosaico di suggestioni sul tema dei muri e dei confini geografici.



Il vignettista russo Mikhail Zlatkovsky

Oggi dalle 18,30 la performance teatrale dei «Crèattoli ovvero Mobili Installazioni Umane». Per innamorarsi di nuovo dell'Europa servono le parole giuste: leggere per credere, ad esempio, l'ultimo bellissimo romanzo dello svedese Ulf Peter Hallberg pubblicato da Iperborea. Si chiama *Trash europeo*, ma a dispetto del titolo contiene tutto ciò che non possiamo smettere di amare: «La mano ordinata di mio padre - scrive Hallberg - provvedeva a che la Bellezza potesse aver posto in casa nostra». E se l'Europa ripartisse da qui?



Una delle vignette dedicate all'euro in mostra a Roma

Auditorium, il «modello» da esportare

Presentata la tredicesima stagione di Musica per Roma: 300 appuntamenti dal profilo culturale variegato

LUCA DEL FRA
ROMA

DA NOAM CHOMSKY A CLAUDIO BAGLIONI: è la continuità la cifra della nuova e tredicesima stagione di Musica per Roma che è stata presentata ieri all'Auditorium della capitale, con musica, teatro, cinema, lezioni, festival e rassegne.

Come ogni anno sfileranno alcuni dei big della musica pop rock - tra cui Yoko Ono, Nick Cave, Ben Harper, Tori Amos - e a Elvis Costello è stata affidato il My Festival, piccola rassegna in cui un artista racconta sé stesso, mentre con scelta di profilo internazionale, a Max Gazzè è stata data una residenza artistica. Non manca il jazz cui è dedicata una cospicua parte della rassegna. Il pianoforte - Chick Corea, Brad Malldhau, Uri Caine, e così via. E sotto le stelle del jazz avverranno incontri inconsueti come quello tra Paolo

Rossi e il sassofonista Joshua Redman o quello di Fabrizio Gifuni con Danilo Rea.

Per il teatro spiccano poi il debutto all'Auditorium di Emma Dante con un progetto su Medea, i ritorni di Pippo Delbono - che incontra due voci femminili come Petra Magoni e Laurie Anderson -, e di Andrea Camilleri che scriverà dei monologhi per Marco Paolini, Marco Baliani e Ascenio Celestini. Il Festival Equilibrio, dedicato alla danza, presenta prime di Sidi Larbi Cherkaoui, Akram Khan e Shintaro Oue.

E si potrebbe andare avanti per le lunghe citando i circa 300 appuntamenti da oggi a giugno, ma già da questi nomi si può cogliere quel equilibrato «main stream» che in questi anni è stato la chiave del successo dell'Auditorium. Un profilo culturale molto vario e forse volutamente sfuggente, che a un filosofo come Chomsky, presente anche in uno spettacolo come voce reci-

tante, alterna appuntamenti di più spensierato intrattenimento, proponendosi agli spettatori come «Una pasticceria collegata a un negozio di giocattoli per i bambini», citando un esempio fatto ieri da Lidia Ravera, assessore alla cultura della Regione Lazio. Infatti, l'amministratore delegato Carlo Fuortes, responsabile anche della programmazione, ha ricordato a più riprese come le logiche di questa stagione, e delle passate, siano legate al pubblico e alle sue esigenze. «È un programma il nostro - spiega Fuortes - che vuole sfidare la crisi e il pessimismo che avvolge attualmente il settore cultura»: obiettivo ambizioso reso possibile anche da bilanci che da circa 10 anni sono in attivo come ha ricordato Aurelio Regina, vicepresidente di Confindustria e presidente di Musica per Roma. Se più modesta appare l'attenzione verso la musica contemporanea, tra gli aspetti più curiosi della programmazione merita segnalare gli incroci tra artisti di origine diversa, talvolta all'insegna di una virtuosa improvvisazione e dall'esito in passato non di rado intrigante. Se si aggiungono poi i vari Festival (dalle Scienze al Libro) e secondo Regina gli oltre 2 milioni di ingressi l'anno tra visitatori e biglietti strappati, è evidente che in tempi di crisi l'Auditorium si presenta come un modello, tanto che l'assessore alla cultura di Roma Flavia Barca vorrebbe portarlo per la città e nelle periferie.

L'APPELLO

Ci vuole più Storia dell'Arte la Cenerentola della scuola

Adriano La Regina, Salvatore Settis, Cesare de Seta, Rosi Fontana e gli insegnanti di Storia dell'Arte delle Scuole Secondarie Superiori Italiane, hanno lanciato un appello per ripristinare lo studio della storia dell'arte, penalizzata dalla riforma Gelmini. Ha già sottoscritto il Ministro dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, Massimo Bray e stanno firmando l'appello migliaia di cittadini italiani. L'Italia è il Paese al mondo con la maggiore quantità di beni artistici e culturali: possiamo vantare circa 6.000 siti archeologici, 4.700 musei, 46.000 beni architettonici vincolati, 44 i siti italiani patrimonio mondiale Unesco - si legge nell'appello -. Con una tale preziosissima eredità, è pensabile che i nostri ragazzi non studino adeguatamente il mondo in cui vivono e, soprattutto, in cui dovranno muoversi da adulti?

AI LETTORI

● Per assoluta mancanza di spazio oggi non esce la pagina dedicata al teatro. Ce ne scusiamo

U: WEEK END LIBRI



Canini e gattini: una natura nascosta nelle parole

«Zoo a due» affianca pagine di Sartori e Magliani in un mosaico di storie di animali, che attraverso il loro sguardo innocente rivelano la nostra (dis)umanità

ROSSELLA BATTISTI
rbattisti@unita.it

CI SONO PERSONE CHE AMANO I GATTI E QUELLE CHE PREFERISCONO I CANI. QUESTIONE DI RISPECCHIAMENTI INTERIORI, PROBABILMENTE. Il sentirsi enigmatici, cangianti, umorali, dispettosi o sorprendenti come un micino, oppure intrepidi, facili all'entusiasmo, teneramente naïf, fedeli fino allo struggimento come sanno essere i cani. Natura felina e natura canina che si possono ritrovare anche nella penna degli scrittori, specie quando procedono a pagine affiancate come fanno Marino Magliani e Giacomo Sartori, autori appaiati in *Zoo a due*.

Magliani firma due novelle, agganciate fra loro dalla parabola di un cane, Cobre, portato a «perdersi» da un padrone volubile. Abbandonato per strada, tenterà un avventuroso e disastroso ritorno a casa. Odissea che trasforma - nella seconda storia - al figlio che non sa di aver avuto e che, inoltrandosi sui passi del padre, troverà un destino appena meno infelice.

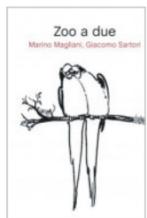
Quattordici racconti brevi - sarebbe più preciso dire metamorfosi - sono invece la materia di Sartori, che in prima persona si alterna in tante vite a quattro zampe, ma anche a otto (*Vedova nera*), oppure senza (*Ameba*), tentacolari (*Polipo*), con le ali (*Canarino*) o persino immaginarie (*Unicorno*). Sartori parte da un cane (Pipi) e di gatti ce n'è solo una fuggevole

ombra. Quella che incombe a occhi socchiusi sulla gabbia del canarino, un comune Titi minacciato da un Silvestro qualunque, che si convince che stare in gabbia è il migliore dei mondi possibili.

Molti più mici, furtivi e randagi si affacciano tra le righe di Magliani - «gattini da molo, la testa grossa, il naso sporco e graffiato, il manto arruffato dal sale» e gattini tigrati, gli occhietti incrostati e le zampine ferite -, ma la differenza salta all'occhio: non è la presenza o meno dell'animale totem ma la sua aura. E in questo Magliani si rivela il vero portatore-raccontatore di nature canine (la dichiara pure, facendo sapere che un giorno intollererà il suo mosaico di racconti in divenire *Io sono il mio cane*). L'epica seppure breve delle novelle di Cobre e di suo figlio segue il ritmo selvaggio e spesso crudo di altri eroi pelosi e del loro contrastato rapporto con gli umani, dallo storico *Zanna Bianca* a *Doglands* di Tim Willocks. Attraverso lo sguardo innocente dei suoi protagonisti a quattro zampe, Magliani segue la trasformazione del paesaggio della sua terra, la Liguria. Una devastazione sottile e perversa di asfalto e detriti, stalle che diventano b&b, bipedi (dis)umani, polvere e frastuono di auto, guardrail infiniti a tagliare l'orizzonte. Universo in disfacimento dove neanche la parola di un poeta (l'unico a dialogare con l'animale) sa mettere un argine.

Al blu del mare e della malinconia dei paesaggi di Magliani fa da contraltare la scrittura frastagliata, spiccia e ironica da gatto del Cheshire di Sartori. In un'eco lunga che richiama certe sfaccettature del cosmico Calvinò e dei suoi *T con zero*, Sartori si fa ragnona stizzosa e vendicativa, pronta a succhiarsi il cervello del marito. O dromedario nostalgico di tempi da tuareg, disgustato dai turisti fast-foot. Polipo leggendario sfuggito al tegame con la forza dell'occhio spalancato; scarafaggio prudente; bruco col presentimento di farfalla e orwelliana scrofa che nel recinto delle nuove fattorie asettiche e serializzate immagina di adattarsi al suo futuro destino da Mortadella. Vite che si consumano nello spazio di «tre interminabili e strazianti tramonti» (*Eposilla*) o che attraversano nel giro di un batter di pseudopodo (*Ameba*) molte esistenze.

Canino o felino, in ogni caso, lo *Zoo a due* di Magliani e Sartori si schiera dalla parte degli animali. Li osserva con occhio lucido, quasi rammaricandosi che quell'istinto primigenio, quel muoversi in sintonia con l'universo strida così tanto con la tortuosa disarmonia degli umani. Sant'Agostino si deve essere sbagliato: sono gli uomini a non avere anima e domare gli animali non rivela affatto la loro superiorità...



ZOO A DUE
Marino Magliani,
Giacomo Sartori
pagine 177
euro 14,00
Perdisapop

LIBRI



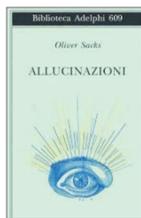
IL TRAUMA E L'ANIMA
Donald Kalsched
tr. di M. Ventura
pagine 477
euro 27
Moretti & Vitali

Approfondimento del precedente «Il mondo interiore del trauma», il libro di Kalsched esplora stavolta gli aspetti mistici e spirituali che prendono forma durante l'intimità dell'analisi. Una serie di casi clinici nel cui percorso si manifesta un «altro mondo», di natura non ordinaria, in cui abitano potenze di luce e di tenebre. Esplorando una varietà di tematiche, Kalsched costruisce un approccio psico-spirituale come percorso di guarigione dal trauma.



COME UNA PIETRA LEGGERA
Lella Ravasi Bellocchio
pagine 125
euro 15
Skira

Nasce da un test inglese della pediatra Loewenfeld, «il gioco del mondo», l'uso delle immagini come rappresentazione simbolica che l'autrice ha trasposto nel «gioco della sabbia», in Italia introdotto da Paolo Aite. Storie d'analisi di grandi e di bambini, e con loro ricostruisce tanti universi in miniatura che parlano di frammenti di vita, sogni, fantasia. La sabbia che guarisce, che scorre, che come un mandala soffiato nel vento permette di liberarsi.



ALLUCINAZIONI
Oliver Sacks
tr. di Blum I.C.
pagine 325
euro 19
Adelphi

Intorno alla mente e alle sue variazioni di percezione si fonda praticamente tutta l'opera del neurologo inglese Oliver Sacks. Non giunge inaspettato, dunque, questo nuovo libro in cui l'autore si occupa delle allucinazioni. Considerate di solito un effetto negativo della mente, ma anche - nella storia dell'uomo e in numerose culture - come condizione speciale dell'individuo. Lo scienziato ne parla in senso storico, filosofico e clinico, persino con qualche cenno autobiografico.

Il grande Banville scivola sull'amore

SERGIO PENT

ANCHE NEI ROMANZI MENO RIUSCITI SI RICONOSCE IL TOCCO DI CLASSE DEL GRANDE SCRITTORE. *Una educazione amorosa* (trad. di Irene Abigail Piccinini, pp. 280, euro 17,50, Guanda) è un interludio un po' melodrammatico nel nobile curriculum di John Banville: da uno che ha scritto un libro di una bellezza assoluta come *Il mare*, è logico aspettarsi sempre l'onda perfetta. Qui Banville passeggia in territori non suoi - Nabokov a rovescio, per intenderci - e lo fa con toni sommessi ma anche carichi di un erotismo più accennato che esibito. L'estate di passione tra il quindicenne Alexander Cleave e Mrs. Gray, trentacinquenne madre del suo amico Billy rivissuta da un protagonista ultrasessantenne alle prese - oltre che con i ricordi - anche con il mistero del suicidio della figlia Cass.

Passato e presente potrebbero amalgamarsi in una struttura psicologica ideale, se non fosse che Banville porta avanti con dolcezza un po' retorica - tamponata da un epilogo struggente - la vicenda del rapporto anomalo tra Alex e Mrs. Gray, e allo stesso tempo infittisce di segreti irrisolti la contemporaneità, pescando nel suo passato narrativo l'ambigua figura di Axel Vander, protagonista di un altro suo - ottimo - romanzo, *L'invenzione del passato*. È proprio questo squilibrio inspiegabile a spezzare la sinfonia del testo, diviso in due parti tra loro troppo distanti per acciuffarsi in un epilogo risolutore. La storia d'amore è un tuffo in un'Inghilterra come sempre sfuggente ma densa di suggestioni e il piccolo colpo di scena finale riannoda con delicatezza i fili delle inspiegabili azioni sentimentali di una donna bella, regolarmente sposata e con due figli adolescenti.

La parte contemporanea sembra rincorrere una soluzione futura - ma la serialità non si addice ad autori assoluti come Banville - mentre Alex Cleave scappa in Italia con una giovane attrice - che a sua volta ha tentato il suicidio - per cercare tracce sulla morte di Cass. E qui, purtroppo, tutti i luoghi comuni sul Bel Paese vengono a galla: Lericci - Lericci! - isolata dalla neve, alberghetti cupi, polverosi e fatiscenti in cui si beve solo vino argentino, grassi baristi con il riporto unto e le dita piene di anelli d'oro, pranzi insipidi e vino acido, portieri di notte che, dietro il bancone, leggono vecchi fotoromanzi con le immagini sbiadite. Per cortesia, Mr. Banville!

L'Unità
ebookstore



Inquadra con lo smartphone il QRCode per vedere il nostro ebook store e le novità presenti

U: WEEK END ARTE



Arturo Martini, «Donna al sole», 1930

Martini, corpi in terracotta

La scelta di questo materiale è un ritorno alle sue origini

ARTURO MARTINI «Creature, il sogno della terracotta» A cura di Nico Stringa

Bologna Palazzo Fava

Fino al 12 gennaio, catalogo Bup

«ARMONIE, FIGURE TRA MITO E REALTÀ»

A cura di Claudia Casali, Faenza Museo internazionale della Ceramica. Fino al 30 marzo

RENATO BARILLI

LA FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI BOLOGNA, PIÙ CHE SVOLGERE UN RUOLO DI SUSSIDIARIETÀ NEI CONFRONTI DEL COMUNE, COME SUCCEDE IN TANTE ALTRE CITTÀ, ne ha assunto uno di surrogazione, dato il molto poco che l'amministrazione pubblica investe in arte. Questo succede anche in virtù di una figura quale Fabio Roversi Monaco che ormai da decenni conduce una funzione guida nel capoluogo petroniano, dapprima come rettore dell'Alma mater, poi come presidente della Carisbo, e ora come gestore delle attività museali ed espositive della Fondazione stessa. Tra cui anche l'acquisto di opere, e tra queste una splendida terracotta, *La madre folle*, del maggiore dei nostri scultori del primo Novecento, Arturo Martini (1889-1947).

Da qui l'idea giusta di raccogliere attorno a questo pezzo l'intera produzione realizzata con lo stesso materiale che Martini ha effettuato freneticamente in appena tre anni di attività, quando già viveva a Vado Ligure: sedici pezzi che costituiscono una sequenza mirabile, di cui quattro, subito dopo la creazione, erano partiti per un Museo di Anversa senza più fare ritorno. Insomma, si dà un'occasione eccezionale di incontro col genio dello scultore veneto, introdotto in catalogo dall'attuale suo migliore conoscitore, Nico Stringa. La terracotta ha costituito per Martini un felice ritorno alle sue stesse origini, quando da ragazzino, sulle orme del padre cuoco, metteva davvero «le mani in pasta», in un rapporto diretto nel plasmare la materia prima, andato poi perduto quando l'artista era passato a materiali più nobili quali il marmo e il bronzo, però con l'intervento di mediatori che raffreddavano in parte il suo impeto originario. In quel primo tempo giovanile si era cimentato anche nella ceramica, infatti l'esposizione bolognese è in congiunzione con un'ampia rassegna che si tiene in contem-

poranea al Museo della ceramica di Faenza.

Ma forse proprio il lavorare con la terracotta rispondeva di più al bisogno assolutamente primario di manipolare la pasta, e soprattutto di metterla a cuocere al forno, per ricavarne corpi ricoperti di una crosta fragrante, aspra, bitorzoluta, abrasiva al tatto, come sono appunto queste terrecotte. Dagli anni Venti anche Martini era entrato nella fase del «richiamo all'ordine», ma proprio la brutalità del mezzo usato in tutto quel breve ciclo produttivo faceva da contraltare. Se da un lato i «valori plastici» dei nudi femminili o dei dorsi maschili si manifestavano con piena espansione, con perfetta volumetria, interveniva però la modellazione diretta affidata al pollice a restituire loro il fascino primitivo del-

le origini. Infatti queste opere ci introducono a una serie di testa-coda, o di effetti dialettici. La raffinatezza delle forme anatomiche regredisce in realtà a recuperare la suggestione di soluzioni arcaiche, degne della scultura etrusca, o forse bisogna andare ancora più indietro, evocare le Veneri callipige di epoche del tutto remote. Infatti questo effetto dialettico appare soprattutto nelle figure femminili, sospese tra il richiamo di una bellezza e grazia corporale e invece un gonfiarsi di ventri, o una provocante scompostezza di pose, come succede alla *Donna al sole* o alla *Lupa ferita*. Apparizioni incerte se distendersi beatamente a cogliere l'abbraccio dell'aria, la carezza del sole, come bagnanti dei nostri giorni, o se invece raggomitarsi su se stesse, protendendo le lunghe code delle capigliature come proterve armi di difesa o di offesa. Insomma, vale per molti di questi pezzi l'ossimoro del «novantico», la soluzione-ponte tra magnifiche modellazioni di un rinnovato classicismo e invece salti indietro a ritrovare uno spirito barbarico. Il che poi si riscontra, tanto per fare uno dei riferimenti internazionali che l'arte di Martini indubbiamente merita, al Picasso anche lui in fase *rappel à l'ordre*, con le sue maternità a un tempo mostruose o invece tenere e affettuose. Questa soluzione dialettica vale anche per i robusti atleti maschili, tra cui l'«Aviatore», che però non sembra affatto disposto a inserirsi in una carlinga di aereo, a gara coi secondo-futuristi, ma sembra piuttosto voler partecipare ai giochi olimpici dell'antica Grecia. In definitiva, il più bell'ossimoro che accompagna l'intera scultura di Martini, e ne è garanzia di attualità, sta nel «glocalismo», lui così radicato in radici terragne, ma anche pronto a inserirsi nel quadro delle proposte europee più avanzate.

Duchamp: omaggio alla bicicletta



Marcel Duchamp al Walker Art Center 1965 FOTO DI ERIC SUTHERLAND

DUCHAMP Re-made in Italy

A cura di S. Cecchetto, G. Coltelli e M. Cossu

Roma Gnam-Galleria nazionale d'arte moderna e contemporanea

Dall'8 ottobre al 19 gennaio

Nel centenario del primo «ready-made» creato da Duchamp («Ruota di bicicletta», 1913), la Galleria Nazionale d'Arte Moderna ha organizzato una mostra dove saranno presentati i 14 «ready-made» donati da Arturo Schwarz al museo nel 1997.

LE ALTRE MOSTRE

FLAVIA MATITTI



BESTIARIO CONTEMPORANEO

A cura di G. De Angelis Testa e G. Verzotti
Venezia Museo di Storia Naturale
Fino al 24 novembre - Catalogo Muve

Una trentina di lavori di 15 artisti italiani dalla collezione Acacia (Associazione Amici Arte Contemporanea Italiana). Le opere, realizzate con diversi mezzi espressivi, instaurano un dialogo con i reperti di scienze naturali del Museo in una tensione che conduce alla riflessione, alla provocazione, all'ironia. In mostra: Airò, Barba, Beecroft, Gianni Caravaggio, Cattelan, Cuoghi, Favaretto, Gennari, Mezzaqui, Migliora, Paci, Pivi, Trevisani, Vascellari e Vezzoli.



TRIALOGO

Ideazione di Edoardo Sassi

Roma Galleria l'Opera

Fino al 15 novembre - Catalogo Palombi

Inaugura con un trialogo, una ideale conversazione a tre, lo spazio espositivo diretto da Andrea Iezzi in via di Monserrato 40. In mostra tre pittori figurativi di tre generazioni, un italiano e due spagnoli: Mauro Maugliani, Gonzalo Orquin e Luis Serrano. Per l'occasione i tre artisti si sono misurati anche con altri linguaggi, considerati più attuali, ma gli artisti che li usano abitualmente saprebbero dipingere come loro? La sfida è aperta.



ADRIAN PACI Vite in transitu

A cura di P. Nicolini e A. Rabottini

Milano Pac

5 ottobre - 6 gennaio / Catalogo Mousse

Grande antologica dell'artista albanese (Scutari, 1969) che sin dal 1997 ha scelto Milano come sua città d'adozione. La mostra presenta opere che vanno dalla metà degli anni 90 fino a oggi. Spaziando dal disegno alla fotografia, dalla pittura al video fino alla scultura Paci esplora i temi della perdita, dell'immigrazione, della vita come «viaggio», della ricerca di un altrove e riflette sul ruolo delle immagini nel racconto delle nostre esistenze.

Dalla farsa di Berlusconi alla tragedia di centinaia di migranti

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

LA TV CONTINUA A ESSERE INVASA PRINCIPALMENTE DAI COMMENTI, I RIEPILOGHI, I CONFRONTI, GLI INSULTI, LE RIPICCHE e le smentite postume all'incredibile sceneggiata parlamentare di Berlusconi, non a caso affiancato, nel momento del colpo di scena, da degni comprimari come Scilipoti e Razzi. E magari, un uomo che ha preteso di rappresentare un Paese dalla storia lunga e grandiosa, anche nel finale di carriera avrebbe almeno il dovere di evitare il ridicolo. Senza pretendere di far ricadere la responsabilità delle sue cadute su poeti di corte, pitonesse di cortile e cortigiani strapagati. Una compagnia di giro incapace di allestire anche la più sconcia pochade, alla quale si è ridotta la carriera pubblica dell'uomo che, neppure nella sconfitta ha saputo dimostrare una seria statura politica.

Ormai la tv ci ha già fatto vedere decine di volte il suo voltafaccia senza scrupoli, mentre annunciava l'ennesima frode ai danni dei suoi fedelis-

simi (che se lo meritano) e del popolo italiano, che viene punito tutto intero per le colpe di una parte, che non è neppure un partito.

Ma, dopo la farsa, la tragedia dei migranti ha costretto all'improvviso Angelino Alfano a indossare i panni (e la faccia) del ministro degli Interni, per tentare di fronteggiare l'emergenza delle vittime della disperazione, della guerra e della fame. Uomini, donne e bambini piccolissimi che hanno diritto all'attenzione dei media solo da morti e al rispetto, a volte, nemmeno da morti. In fila sul molo assoluto di Lampedusa, decine di corpi avvolti in buste di plastica nera, come i sacchi dell'immondizia, hanno ricevuto ieri l'omaggio delle lacrime dei soccorritori, delle parole di papa Francesco e perfino dell'Europa. Solo qualche leghista (di cui non vogliamo nemmeno fare il nome) ha approfittato delle telecamere per dimostrare che, tra i falsi padani, pietà l'è morta per sempre, insieme alla vergogna.

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD:nubi ovunque con qualche pioggia al Nordovest e su Emilia Romagna; meglio a Est. Fresco.

CENTRO:nuvoloso con qualche pioggia sulle aree appenniniche; nubi irregolari e schiarite altrove.

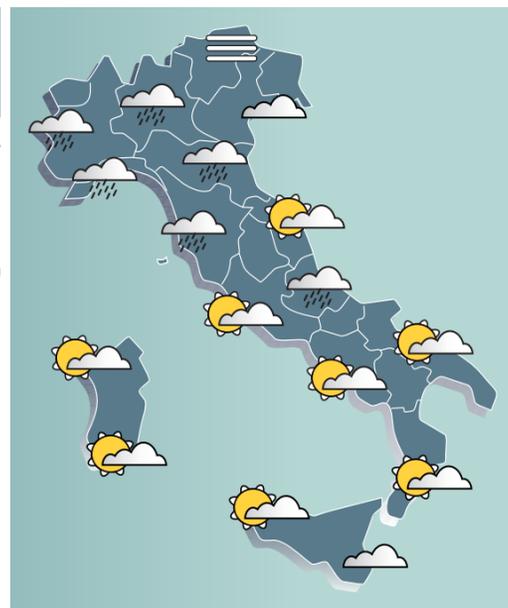
SUD:ampio soleggiamento sulla gran parte dei settori salvo qualche addensamento su Est Sicilia.

Domani

NORD:peggiora il tempo con nubi diffuse e piogge sparse, più intense sull'Emilia Romagna e basso Veneto.

CENTRO:maltempo su tutti i settori con rovesci e temporali diffusi, intensi, anche con nubifragi a Ovest.

SUD:nubi e piogge in aumento, forti sulla Campania, poi via via più intense anche altrove.



RAI 1

21.10: Tale e quale show
Show con C. Conti.
10 celebrities si sfidano tra loro trasformandosi ogni settimana in una icona musicale differente.

RAI 2

21.10: Virus - Il contagio delle idee.
Talk Show con N. Porro.
Le telecamere di Virus saranno a Lampedusa per documentare la tragedia appena avvenuta.

RAI 3

21.05: Boris - Il film
Film con F. Pannofino.
Il regista televisivo René Ferretti tenta il grande salto: un film d'autore, ma il mondo del cinema è molto difficile.

RETE 4

21.10: Quarto grado
Attualità con G. Nuzzi.
L'omicidio di M. Rea, la scomparsa di R. Ragusa, il processo sul delitto di Perugia: tre grandi casi di cronaca.

CANALE 5

21.12: Baciemo Le Mani - Palermo - New York 1958.
Serie TV con S. Ferilli. Ruggiero è scampato all'attentato; Agnese è sicura che la mafia colpirà ancora.

ITALIA 1

21.10: Sherlock Holmes
Film con R. Downey jr.
Sherlock e il suo collega Watson sono alle prese con la loro ultima sfida: affrontare il nemico che trama nell'ombra.

LA 7

21.10: Il caimano
Film con S. Orlando.
Paolo sta attraversando un momento difficile: sta per separarsi da sua moglie e la sua casa di produzione sta per fallire.

06.30	TG1. Informazione
06.45	Unomattina. Magazine
10.10	Dalla Piazza San Francesco di Assisi Santa Messa presieduta da Papa Francesco. Religione
12.30	La prova del cuoco. Talent Show
13.30	TELEGIORNALE. Informazione
14.00	TG1 - Economia. Informazione
14.10	Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.
15.20	La vita in diretta. Magazine
16.50	Rai Parlamento Telegiornale. Informazione
17.00	TG1. Informazione
18.50	L'Eredità. Gioco a quiz
20.00	TELEGIORNALE. Informazione
20.30	Affari Tuoi. Game Show
21.10	Tale e quale show. Show. Conduce Carlo Conti.
23.25	TV7. Rubrica
00.30	TG1 Notte. Informazione
01.05	Cinematografo. Rubrica
01.55	Sottovoce. Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
02.10	Rai Educational Rewind - Visioni Private. Rubrica
02.40	Mille e una notte - Teatro. Rubrica

06.40	Cartoon Flakes. Cartoni Animati
08.35	Heartland. Serie TV
09.20	Settimo cielo. Serie TV
10.00	Tg2 - Insieme. Rubrica
11.00	I Fatti Vostr. Magazine
13.00	Tg2 - Giorno. Informazione
13.30	Tg2 - Eat Parade. Rubrica
13.50	Tg2 - Sì, Viaggiare. Rubrica
14.00	Detto fatto. Rubrica
16.15	Ghost Whisperer. Serie TV
17.45	Tg2 - Flash L.I.S. Informazione
17.55	Rai Tg Sport. Sport
18.15	Tg2. Informazione
18.45	Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV
19.35	N.C.I.S. Serie TV
20.30	Tg2. Informazione
21.00	Una mamma imperfetta. Sit Com
21.10	Virus - Il contagio delle idee. Talk Show. Conduce Nicola Porro.
23.20	Tg2. Informazione
23.35	Presunto colpevole. Rubrica
00.35	Rai Parlamento Telegiornale. Informazione
00.50	Il Clown. Serie TV
02.25	Meteo 2. Informazione
02.30	Appuntamento al cinema. Rubrica

06.30	Rai News 24. Informazione
07.00	Tg Regione - Buongiorno Italia. / Buongiorno Regione. Informazione
08.00	Agorà. Talk Show
10.00	Mi manda RaiTre. Reportage
11.10	Elisir. Rubrica
12.00	TG3. / TG3 - Fuori TG. Informazione
12.45	Pane quotidiano. Rubrica
13.10	Terra Nostra. Serie TV
14.00	Tg Regione. / TG3. Informazione
15.05	Le nuove avventure di Flipper. Serie TV
15.50	Aspettando Geo. Documentario
16.40	Geo. Documentario
19.00	TG3. / Tg Regione. Informazione
20.00	Blob. Rubrica
20.15	Pane quotidiano. Rubrica
20.35	Un posto al sole. Serie TV
21.05	Boris - Il film. Film Commedia. (2010) Regia di G. Ciarrapico, M. Torre, L. Vendruscolo. Con Francesco Pannofino, Pietro Sermonti, Caterina Guzzanti, Carolina Crescentini.
23.00	Correva l'anno. Reportage
00.10	Tg Regione. Informazione
01.05	TG3 Chi è di scena. Informazione
01.20	Appuntamento al cinema. Rubrica

06.50	Chips. Serie TV
07.45	Charlie's Angels. Serie TV
09.00	Siska. Serie TV
10.00	Carabinieri 2. Serie TV
10.50	Ricette all'italiana. Rubrica
11.30	Tg4 - Telegiornale. Informazione
12.00	Ieri e oggi in tv speciale. Rubrica
12.10	Detective in corsia. Serie TV
12.55	La signora in giallo. Serie TV
14.00	Tg4 - Telegiornale. Rubrica
14.45	Lo sportello di Forum. Rubrica
15.35	Francesco. Film Religione. (2001) Regia di Michele Soavi. Con Raul Bova.
17.30	Speciale Tg4 - Francesco ad Assisi. Informazione
18.55	Tg4 - Telegiornale. Informazione
19.35	Tempesta d'amore. Soap Opera
20.30	Quinta colonna il quotidiano. Attualità. Conduce Paolo Del Debbio.
21.10	Quarto grado. Attualità. Conduce Gianluigi Nuzzi, Alessandra Viero.
00.15	I Bellissimi di Rete 4. Rubrica
00.20	Incontro fatale. Film Drammatico. (1998) Regia di Rick Jacobson. Con Jeff Trachta.
02.05	Tg4 - Night news. Informazione
02.30	La morte cammina con i tacchi alti. Film Crimine. (1971) Regia di Luciano Ercoli. Con Frank Wolff.

07.55	Traffico. Informazione
08.01	Tg5 - Mattina. Informazione
08.40	La telefonata di Belpietro. Rubrica
08.50	Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella.
11.00	Forum. Rubrica
13.00	Tg5. Informazione
13.41	Beautiful. Soap Opera
14.10	Centovetrine. Soap Opera
14.44	Uomini e donne. Talk Show
16.10	Il Segreto II. Telenovelas
16.55	Pomeriggio cinque. Talk Show
18.50	Avanti un altro! Gioco a quiz
20.00	Tg5. Informazione
20.40	Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza. Show
21.12	Baciemo Le Mani - Palermo - New York 1958. Serie TV Con Sabrina Ferilli, Virna Lisi, Francesco Testi.
23.00	Matrix. Talk Show. Conduce Luca Telese.
01.03	Tg5 - Notte. Informazione
01.32	Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza. Show. Conduce Virginia Raffaele, Michelle Hunziker.

06.55	Friends. Serie TV
07.50	La vita secondo Jim. Serie TV
08.45	Tutto in famiglia. Serie TV
09.45	Royal pains 2. Serie TV
10.35	Dr. House - Medical division 2. Serie TV
12.25	Studio Aperto. Informazione
13.02	Sport Mediaset. Sport
13.40	Futurama. Cartoni Animati
14.10	I Simpson. Cartoni Animati
14.35	What's my destiny Dragon ball. Cartoni Animati
15.00	Naruto Shippuden. Cartoni Animati
15.25	Si salvi chi può. Sit Com
15.35	2 Broke Girls. Serie TV
16.00	How I Met Your Mother. Serie TV
16.55	Community. Serie TV
17.45	Mike & Molly. Serie TV
18.30	Studio Aperto. Informazione
19.20	C.S.I. Miami. Serie TV
21.10	Sherlock Holmes. Film Azione. (2009) Regia di Guy Ritchie. Con Robert Downey jr., Rachel McAdams, Jude Law, Mark Strong.
23.44	Miami Vice. Film Azione. (2006) Regia di Michael Mann. Con Colin Farrell, Jamie Foxx, Gong Li, Naomie Harris.
02.14	Sport Mediaset. Sport
02.39	Studio Aperto - La giornata. Informazione

06.55	Movie Flash. Rubrica
07.00	Omnibus - Rassegna Stampa. Informazione
07.30	Tg La7. Informazione
07.50	Omnibus Meteo. Informazione
07.55	Omnibus. Informazione
09.25	Speciale Tg La7. Informazione. Conduce Gaia Tortora.
11.30	L'aria che tira. Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
13.30	Tg La7. Informazione
14.00	Tg La7 Cronache. Informazione
14.40	Le strade di San Francisco. Serie TV
16.30	The District. Serie TV
18.15	Il Commissario Cordier. Serie TV
20.00	Tg La7. Informazione
20.30	Otto e mezzo. Rubrica
21.10	Il caimano. Film Drammatico. (2006) Regia di Nanni Moretti. Con Nanni Moretti, Silvio Orlando, Margherita Buy.
23.15	Film Evento. Talk Show. Conduce Enrico Mentana.
00.00	Tg La7 Night Desk. Informazione
01.10	Movie Flash. Rubrica
01.15	Fast Forward. Serie TV
03.00	La7 Doc. Documentario

SKY CINEMA 1HD

21.10	I Borgia - 2a stagione. Serie TV Con J. Irons, F. Arnaud, H. Grainger.
23.10	Poseidon. Film Drammatico. (2006) Regia di W. Petersen. Con J. Lucas, K. Russell.
01.15	Una famiglia all'improvviso. Film Drammatico. (2012) Regia di A. Kurtzman. Con E. Banks, O. Wilde, C. Pine.

SKY CINEMA FAMILY

21.00	Senti chi parla. Film Commedia. (1989) Regia di A. Heckerling. Con J. Travolta, K. Alley.
22.40	Beverly Hills Chihuahua 3: Viva la Fiesta!. Film Commedia. (2012) Regia di Lev L. Spiro. Con E. Cahill, M. Coloma.
00.30	Galline da salvare. Film Commedia. (2006) Regia di V. Naefe. Con M. von Treuberg, L. Hollmann.

SKY CINEMA PASSION

21.00	Elizabethtown. Film Commedia. (2005) Regia di C. Crowe. Con O. Bloom, K. Dunst.
23.10	Melinda e Melinda. Film Commedia. (2004) Regia di W. Allen. Con R. Mitchell.
00.55	Hysteria. Film Commedia. (2011) Regia di T. Wexler. Con H. Dancy, M. Gyllenhaal, R. Everett.

CARTOON NETWORK

18.45	Adventure Time. Cartoni Animati
19.10	The Regular Show. Cartoni Animati
20.25	Transformers Prime Beast Hunters. Cartoni Animati
21.15	Star Wars: The Clone Wars. Cartoni Animati
22.05	Ninjago. Cartoni Animati
22.30	Wakfu. Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

19.05	Property Wars. Documentario
20.00	Affari a quattro ruote. Documentario
21.00	River Monsters. Documentario
22.00	Acquari di famiglia. Reality Show
22.55	Finding Bigfoot. Documentario
23.50	Affari a quattro ruote. Documentario
00.50	Finding Bigfoot. Documentario

DEEJAY TV

19.00	Perfetti... ma non troppo. Sit Com
20.00	Lorem Ipsum. Attualità
20.20	Fuori frigo. Attualità
20.45	Microonde. Videoframmenti
21.00	Fino alla fine del mondo. Reportage
22.00	Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Attualità
23.30	Alias. Serie TV

MTV

18.20	Calciatori - Giovani Speranze. Docu Reality
19.20	Gordie Shore. Reality Show
20.15	Scrubs. Serie TV
21.10	Il Testimone. Reportage
22.00	Il Testimone Vip. Reportage
23.00	Gandia Shore. Reality Show
00.50	Ridiculousness: Veri American Idiots. Show

Il mal d'Europa della Juventus

Lo squadrone s'inceppe: la qualificazione sarà una lotta

In Champions solo pareggi, e la vita si complica perché adesso c'è la doppia sfida contro il Real, mentre il Gala potrà fare punti con i danesi

MASSIMO DE MARZI
TORINO

PROTAGONISTI IN ITALIA, COMPRIMARI IN EUROPA. I COLORI BIANCONERI VIVONO UNA SORTA DI METAMORFOSI QUANDO AFFRONTANO AVVERSARI STRANIERI: LA JUVE CHE DA UN BIENNIO DOMINA IN CAMPIONATO, QUANDO SI CIMENTA CON LA CHAMPIONS PERDE LA SPAVALDERIA E LA SICUREZZA CHE DIMOSTRA IN ITALIA. Non parliamo di dottor Jakyll e mister Hyde, perché nell'ultima avventura europea la Juve è giunta ai quarti di finale, e l'eliminazione netta ma non umiliante ad opera del Bayern di Monaco è stata poi rivalutata dalla storia, ma nella fase a gruppi aveva iniziato con tre pareggi di fila, complicandosi non poco la vita. E la storia si sta ripetendo anche nel 2013: dopo l'1-1 contro i modesti danesi del Copenaghen, il 2-2 col Galatasaray di mercoledì rende in salita la strada verso la qualificazione, con la prospettiva di affrontare due volte in tredici giorni il Real Madrid dell'ex Ancelotti (già in fuga nel girone) che rischia di complicare ulteriormente i piani. E anche se manca più di un mese, è già abbastanza chiaro che il match decisivo sarà quello dell'ultimo turno a Istanbul, contro una squadra che Mancini sta ricostruendo: non certo il posto e l'avversario più tranquillo per giocarsi la qualificazione.

SENZA DIFESA

«Affronteremo una corazzata, costruita per vincere la decima Coppa, sarà durissima». Antonio Conte ha messo le mani avanti già due giorni fa, pensando alla doppia sfida contro Cristiano Ronaldo e compagnia, forse perché è consapevole delle difficoltà della sua squadra. In Italia, contro rivali di caratura più modesta, anche un Pirlò a mezzo servizio (e in fase calante) e un Marchisio ancora non al top possono fare la differenza, il marmoreo Llorente riesce ad essere utile in attacco, ma quando il livello sale certe sbavature diventano errori imperdonabili. E quella difesa che è stata il bunker spesso impenetrabile per gli avversari nell'ultimo biennio, adesso sta conoscendo difficoltà imprevedibili. Gli errori di Chiellini contro Inter e Copenaghen, lo svarione di Bonucci che ha regalato l'1-0 a Drogba mercoledì sera, le ripetute incertezze di

Gigi Buffon, gli acciacchi che stanno limitando Barzagli fanno sì che, tra campionato e Champions League, la retroguardia bianconera in otto gare abbia già subito 7 reti.

Ma i problemi veri nascono sugli esterni: dopo una stagione mostruosa Asamoah fatica a ripetersi, ma le alternative a sinistra o mancano o sono di livello nettamente inferiore (De Ceglie), mentre a destra se Lichsteiner 'buca' la partita o si fa male, quando entra Isla la differenza appare abissale, visto che di Pepe ormai si sono perse le tracce, quasi da dover scomodare la Sciarrelli e la redazione di *Chi l'ha visto?*, complice una interminabile serie di infortuni. Per questo torna d'attualità la richiesta estiva di Conte rimasta inevasa: Marotta ha inseguito Zuniga e Kolarov, ma alla fine l'uomo mercato bianconero non ha portato a casa nessuno. Poche alternative sugli esterni e problemi anche in mezzo per questa Juve: Vidal, dopo una stagione strepitosa e un avvio sontuoso in quella attuale, sta tirando il fiato (in attesa del rinnovo di contratto), Marchisio fatica a ritrovare la condizione, dopo il lungo infortunio, Pirlò è sempre meno indispensabile, così si scopre colui che sta diventando un intoccabile è il più giovane di tutti, Paul Pogba, ma il francese non può avere ancora la maturità e l'esperienza per essere decisivo in Champions.

PER FORTUNA È RIMASTO

In attacco, invece, colui che ha trascorso l'estate con la valigia in mano alla fine si sta rivelando il bomber più prolifico: Fabio Quagliarella, pur avendo avuto a disposizione pochi minuti, ha segnato gol decisivi contro Chievo e Galatasaray, Vucinic è rimasto a lungo ai box e quando è rientrato mercoledì dopo venti minuti è dovuto uscire per un guaio muscolare che gli farà saltare il Milan (assieme a Lichsteiner, l'altro «ferito» di coppa) e Llorente resta un oggetto misterioso, solo Tevez segna e fa la differenza. Ma contro il Galatasaray ha fatto fatica anche lui: l'Apache dovrà tornare ad essere il «capo indiano» dell'attacco bianconero contro il Real, altrimenti la stagione del decollo in Champions potrebbe finire con una clamorosa bocciatura già in inverno. Nessuno a Torino vuole pensare che a maggio 2014 la finale di Europa League si disputerà allo Juventus Stadium...

...
Tra campionato e gare in Europa la retroguardia di Conte ha già incassato sette reti



**Addio a Sergei Belov
leggenda del basket**

È scomparso a 69 anni Sergei Belov, leggendaria guardia del Cska Mosca e dell'Urss negli anni 70. Belov, primo cestista non americano inserito nella Hall of fame, mise a segno 20 punti nella finale olimpica di Monaco '72, la prima volta dai sovietici contro i maestri degli Usa per 51-50. Fu lui ad accendere il braciere olimpico a Mosca '80.

Europa League, per la Lazio in Turchia un pareggio che vale

Finisce 3-3 l'avventura della squadra di Petkovic a Trebisonda. Decisiva la doppietta di Floccari nel finale

SIMONE DI STEFANO
sport@unita.it

TUTTO IN UN MINUTO, LA PAZZA LAZIO IN VERSIONE EUROPEA È COME UN GATTO. HA SETTE VITE. Sotto di due gol a Trebisonda, a 7' dal termine fa tutto Sergio Floccari, entrato per Candreva, e in un giro di lancette il calabrese impatta sul match regalandosi una doppietta che vale un prezioso punto per Petkovic in chiave qualificazione. Una partita che sull'1-3 per il Trabzonspor, a un quarto d'ora dalla fine sembrava esser destinata a finire in sconfitta.

Una gara che ricorda molto (e non solo per il risultato, stesso 3-3) l'ottavo di finale di Europa League della scorsa stagione, quando la banda di Petkovic strappò nei minuti finali un prezioso pareggio gonfio di gol in casa del Borussia Moenchengladbach. Ieri non valeva tanto, ma quantomeno l'orgoglio e qualche indicazione per il tecnico bosniaco, soprattutto in vista della sfida con la Fiorentina di domenica sera, dove i biancocelesti possono allungare sui viola accorciano una classifica al momento deficitaria di punti.

Un punto d'oro, comunque, strappato nella gara più insidiosa del girone dei biancocelesti, che ora possono guardare con ottimismo il futuro in Europa League. Una gara ribaltata grazie ai cambi di Petkovic, anche se nel primo tempo i biancocelesti avevano visto gli spettri. Sull'onda lunga delle lamentele (di tifosi e dirigenza) Petkovic aveva optato su una squadra di giovani. Con molti nuovi acquisti reclamati a gran voce da Lotito e Tare per dar lu-

stro all'ultimo mercato da molti contestato. Ma nei primi 45' Biglia (al posto di Ledesma) è il lontano parente dell'omonimo titolare della Nazionale argentina, Felipe Anderson si estranea sull'out di sinistra bruciando un tempo al suo esordio prima di svegliarsi nella ripresa e tra Hernanes e Onazi non si capisce chi faccia il regista e l'agonia nella prima frazione dei biancocelesti sembra nascere proprio dall'inconsistenza del centrocampo. Dove predica nel deserto Candreva, sballottato da destra a sinistra.

In avanti, il giovane colombiano Pereira va meglio nelle vesti di suggeritore (due assist, per Onazi al 28' e Floccari nella ripresa) ma non tira mai in porta. Ci pensa Hernanes, il più criticato in settimana ma che tra alti e bassi è sempre il più pericoloso dei suoi. I danni veri li combinano però in difesa, dove tra Ciani e Cana fanno a gara a chi fa più pasticci e la danza degli orrori contagia non solo Cavanda (è lui che si perde Erdogan in occasione del primo gol al 12') ma anche l'esperto Senad Lulic, per l'occasione schierato da terzino sinistro per sopperire alla triplice assenza di Radu, Konko e Pereirinha. Petkovic aveva avvertito: «Davanti al loro pubblico, i turchi sono fortissimi». Vero, i neanche 20mila dell'Hüseyin Avni Aker strillano per centomila. Ma non può essere solo quello. La Lazio scende in campo già spenta, passano pochi minuti e al 12' arriva la prima imbarcata con Erdogan. Al 21' è il polacco Mierzejewski a trovare il raddoppio con un gran tiro dalla distanza sporcato da Cana. Il gol di Onazi serve a interrompere le folate dei turchi, ma nel momento migliore dei laziali, arriva il terzo gol firmato da Paulo Henrique al 35'. Gara chiusa? Sembra, ma nella ripresa la Lazio si trasforma ed è decisivo il cambio al 60': Floccari rileva Candreva e trova doppietta (83' e 84') e pareggio d'oro. Nel finale Biglia potrebbe anche trovare il gol vittoria. Troppa grazia.

GIOVANNI MALAGÒ (CONI)

«Per le Olimpiadi del 2024 candidatura condivisa o meglio lasciare perdere»

Sulla città da candidare alle Olimpiadi del 2024 «o siamo tutti d'accordo su una candidatura condivisa o lasciamo perdere». Lo ha detto il presidente del Coni Giovanni Malagò. «Ho sentito il premier Letta - ha aggiunto - ed è disponibile a sostenere una candidatura italiana» alle Olimpiadi del 2024. Sul piano operativo, per lanciare la candidatura di una città italiana «servono 5 fasi - ha spiegato - La prima, indispensabile, è superata con la scelta di una città extraeuropea per il 2020 (Tokyo, ndr). La seconda la stiamo vivendo adesso. O siamo tutti d'accordo su una candidatura condivisa o lasciamo perdere. Quando ci fu la disputa fra Venezia e Roma l'esito era già scritto. È sbagliato portare questa decisione ai voti in Consiglio nazionale o in Giunta. Anche se si stravinisce in quel tipo di disputa, io non me la sento di non avere tutti al mio fianco. O siamo tutti insieme o lasciamo perdere».

LOTTO GIOVEDÌ 3 OTTOBRE											
Nazionale	53	81	22	67	66						
Bari	56	84	58	65	1						
Cagliari	62	25	13	20	31						
Firenze	22	29	26	56	8						
Genova	40	31	25	42	34						
Milano	33	81	9	86	66						
Napoli	45	20	55	54	34						
Palermo	36	37	7	48	49						
Roma	87	56	6	21	7						
Torino	42	4	14	16	81						
Venezia	5	73	43	80	77						
I numeri del Superenalotto											
	7	14	42	43	56	57	64	82			
Montepremi	1.626.516,75						5+ stella	€	-		
Nessun 6 Jackpot	€ 15.620.585,67						4+ stella	€	36.799,00		
Nessun 5+1	€ -						3+ stella	€	1.795,00		
Vincono con punti 5	€ 60.994,38						2+ stella	€	100,00		
Vincono con punti 4	€ 367,99						1+ stella	€	10,00		
Vincono con punti 3	€ 17,95						0+ stella	€	5,00		
10eLotto											
	4	5	20	22	25	29	31	33	36	37	
	40	42	45	56	58	62	73	81	84	87	



L'ARTE DELLA RECIPROCITA'

Ph: Fabio Lovino

UNO SGUARDO A VOLTE DA SOLO NON BASTA.

Le donne sanno come darsi forza anche nei momenti difficili come la lotta contro il tumore al seno. QVC e Valeria Golino, nell'ambito dell'iniziativa Shopping4Good, sostengono insieme Breast Health International con l'innovativo kit di bracciali magnetici, in esclusiva per l'Italia, UNO creati dal designer Luis Pons. Per ogni kit venduto, QVC donerà una parte del ricavato al Fund For Living, la campagna globale permanente creata da BHI, per dare l'assistenza di servizi non coperti dall'assicurazione alle pazienti affette dal tumore al seno. Sostienici, perché più ci aiutiamo più forti siamo.

Scopri di più su qvc.it/shopping4good



Breast Health
INTERNATIONAL
CATALYST FOR A CURE



**IL CANALE
PER CHI AMA LO
SHOPPING**